

U domenica

Svezia: la fine di un mito

● La crisi della socialdemocrazia, il fallimento ideale della « società del benessere », la rivolta delle nuove generazioni in un « reportage » della nostra inviata Maria A. Maccocchi

LE «PORTE SOCCHIUSE» NEI PROCESSI ALLA TV

37 sindaci e 51 segretari di sezione si dimettono dalla DC di Frosinone

A pagina 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LA LISTA DEL P.C.I. E I CANDIDATI DELLA SINISTRA NEL LAZIO

Domani saranno presentati agli uffici competenti della Capitale e della regione, la lista dei candidati del P.C.I. alla Camera dei deputati per la circoscrizione di Roma-Viterbo-Frosinone-Latina (lista che sarà capeggiata dal compagno Enrico Berlinguer, della Direzione del Partito) e le candidature per il Senato del P.C.I.-PSIUP e delle sinistre.



MARTEDI' pubblicheremo le liste del P.C.I. e delle sinistre unite per le circoscrizioni elettorali ed i collegi senatoriali di tutta Italia.

(A pag. 14 gli elenchi dei candidati nel Lazio)

AL CINEMA BRANCACCIO

Il PCI apre domenica la campagna elettorale

Il Presidente lo ha destituito per coprire i propri fallimenti

Westmoreland paga per Johnson

Il «trasferimento» del generale allo Stato Maggiore suscita acri commenti — «La responsabilità degli scacchi ricade su Washington» sottolinea il «New York Times» — Aspra battaglia con McCarthy nello stato del Wisconsin

WASHINGTON, 23

Johnson ha scelto il generale Westmoreland, comandante in capo nel Vietnam e suo «eroe» di ieri, come capro espiatorio per i fallimenti della sua politica vietnamita. E' questo il giudizio espresso in modo più o meno esplicito nei circoli politici di Washington a proposito della decisione di «promuovere e rimuovere» il generale, annunciata ieri dal presidente. Westmoreland lascerà il comando dal prossimo luglio per assumere la carica di capo di stato maggiore delle forze di terra. L'annuncio, dato da Johnson in un'attesa conferenza stampa, è giunto come un fulmine a ciel sereno, dato che la rimozione di Westmoreland era stata ripetutamente esclusa dalla Casa Bianca e che il generale era stato, al contrario, coperto di encomi. Ieri, Johnson si è limitato a definirlo «molto abile e pieno di talento». Johnson ha detto ai giornalisti di aver chiesto al generale Earl Wheeler, presidente del comitato degli stati maggiori riuniti, di rimanere in carica per un altro anno e di aver designato Westmoreland come successore del generale Harold Johnson, che rappresenta l'esercito nel comitato stesso. Wheeler è l'uomo che nelle scorse settimane si è recato a Saigon per discutere con Westmoreland le richieste di quest'ultimo, e che, di ritorno a Washington, ha proposto l'invio di rinforzi su vasta scala e un impegno a oltranza sulla stessa strada battuta dal comandante supremo.



Il più intenso attacco degli ultimi trenta giorni è stato condotto contro la base dei marines di Khe Sanh dalle forze del FNL, che hanno impiegato artiglieria e razzi, al ritmo di un grosso proiettile ogni minuto. Gli aggressori USA hanno attaccato un obiettivo finora non permesso nel territorio della RDV, fra Hanoi e Haiphong. Nella foto: un'immagine degli ultimi attacchi del FNL contro Gia Dinh. Un pezzo di artiglieria dei partigiani viene puntato contro una postazione. A PAGINA 18

Alla domanda se il trasferimento di Westmoreland implichi un qualche cambiamento nella strategia e nella tattica della guerra nel Vietnam, Johnson ha risposto che «le operazioni strategiche e tattiche non hanno nulla a che vedere con le nomine come tali», aggiungendo di «non sapere che cosa raccomandare il successore di Westmoreland» il presidente ha evitato di rispondere a tono alla domanda se si sia oggi più vicini alla pace. «La pace — ha risposto — è una cosa molto sfuggente. Non so che cosa abbiano in mente i vietnamiti e non posso indicare con esattezza una data e un luogo. Siamo cercando costruttivamente ogni giorno, di giungere ad una soluzione adeguata». Johnson si è anche rifiutato di fornire dati precisi sull'entità dei rinforzi e delle spese supplementari destinati al Vietnam. Il generale ha appreso la notizia del suo siluramento nelle Filippine, dove si era recato per visitare la famiglia e donde è immediatamente tornato a Saigon. Ai giornalisti ha detto: «Mi dispiace di lasciare questa terra dilaniata dalla guerra prima che la pace sia stata ristabilita». Westmoreland ha cinquantatré anni e passa per uno dei più efficienti generali degli Stati Uniti. (Segue in ultima pagina)



ROMA — Il grande corteo dei giovani comunisti si avvia da Piazza SS. Apostoli per attraversare il centro della città fino all'Esedra.

IERI UNA GRANDE GIORNATA DI LOTTA CONTRO L'AGGRESSIONE AMERICANA

MIGLIAIA A ROMA E TORINO IN CORTEO PER IL VIETNAM

I discorsi di Gian Carlo Pajetta e Achille Occhetto — Intensificare la lotta contro l'aggressione USA e per imporre la trattativa

- Migliaia e migliaia di giovani, studenti e operai, hanno risposto ieri in Italia all'appello lanciato dalla FGCI e dal Partito comunista per una mobilitazione di massa contro l'aggressione USA e per la pace nel Vietnam
- Due grandi manifestazioni si sono svolte a Roma, dove ha parlato Occhetto, e a Torino, con Giancarlo Pajetta.
- Altre avranno luogo oggi in numerose città italiane, in concomitanza con quelle che si vanno tenendo in tutto il mondo.

A PAG. 4 E 15

Positivi commenti della stampa cecoslovacca

Le dimissioni di Novotny provano

LA VITALITÀ DELLA DEMOCRAZIA SOCIALISTA

Riunione a Dresda di massimi dirigenti dei partiti e dei governi degli Stati socialisti

Dal nostro corrispondente
PRAGA, 23
Le dimissioni di Novotny da Presidente della Repubblica sono commentate oggi positivamente da tutta la stampa cecoslovacca. Il «Rude Pravo», quotidiano del PCC, scrive che Novotny ormai simboleggiava tutto ciò che era vecchio e superato. Le dimissioni, secondo il giornale, costituiscono un nuovo passo verso la realizzazione delle nuove possibilità aperte con il plenum di gennaio. L'uscita di Novotny costituiva uno dei primi presupposti per la riaffermazione della fiducia del popolo nella direzione dello Stato.

Il «Prace», organo dei sindacati, afferma che è questo il primo caso di un Presidente della Repubblica di un paese socialista che abbandona le sue funzioni anche se per giungere a questo è stata necessaria la pressione dell'opinione pubblica. Questo non è il solo fatto tipico degli avvenimenti odierni. Tutto ciò che avviene in

questi giorni in Cecoslovacchia non ha riscosso nella storia di nessuno dei paesi socialisti. Il «Mlada Fronta», infine, sostiene che con le dimissioni di Novotny si è chiuso un capitolo dell'attuale processo di democratizzazione ed è chiaro che questo è il risultato della aperta discussione.

Il ritiro dalla scena politica dell'ex Presidente della Repubblica era atteso di giorno in giorno, ma la notizia ha fatto clamore sia nel paese che all'estero. E questo clamore ha

fatto passare in secondo piano la riunione plenaria del Consiglio centrale dei sindacati che ha concluso la sua movimentata sessione alle tre di questa mattina. Il Consiglio, oltre a discutere l'attuale situazione ha eletto nel corso della sessione il nuovo presidente al posto del dimissionario Pastyrk: per acclamazione è stato eletto Karol Polacek, già vicepresidente del sindacato e a suo tempo ministro dell'Industria. Ma questa elezione ha provocato — come riferiscono amplia-

Silvano Goruppi
(Segue in ultima pagina)

OGGI

della mollezza

L'idea di Domenico Bartoli («Epoca» del 24 marzo, n. 913, pag. 17) è che 50 anni fa, anche per effetto delle scarse comodità e dei costumi più semplici, eravamo più temprati e più duri. Oggi, le grandissime migliorate condizioni di vita e i molti, troppi comfort, ci hanno fatto più delicatissimi e più molli: donde una vulnerabilità psichica, un decadimento morale, ai quali è urgente porre rimedio. «Bisognerebbe — scrive Bartoli — correggere la tendenza verso la mollezza con uno sforzo morale e psicologico, e anche con una vita fisicamente più intensa, con lo sport, con altre risorse che non dovrebbero essere difficili trovare. Ma lo facciamo? Mi sembra di no». Anche a noi non sembra, e ne siamo desolati. L'altro giorno aspettavo un amico in una strada del centro, davanti a uno stabilimento di costruzione. Era mezzogiorno e i muratori del cantiere facevano colazione. Voi non potete immaginare la mollezza, il languore effeminato e decadente, con cui quei lavoratori sedevano in terra per consumare il pasto. Parlavano odalische. Ma poi, è giusto ingozzarsi in quel modo quando, di lì a poco, si deve riprendere il lavoro? Vol-au-vent, tourmelons, profiteroles: questo è il menù tradizionale degli edili di questi nostri giorni infiacchiti, con la sola eccezione che il venerdì, essendo vigilia, quelli della CISL mangiano aragoste. E finito di mangiare che fanno? Invece abbiamo cercato di leggere su quei visi, intorpiditi dalla sazietà, i segni, come dice Bartoli, di un qualche sforzo morale. Macché. Parlavano appena, ed era soltanto per invitarsi reciprocamente ad andare a morire ammazzati. Come fa uno, così esortato, ad avere voglia di vivere? Resta lo sport, opportunamente suggerito da Domenico Bartoli. Siccome avevamo fretta, abbiamo pregato il nostro amico di andare lui, da quei muratori, a raccomandargli di fare una partita di tennis, la mattina presto, prima di entrare in cantiere. Non non saputo come è andata perché ora l'amico è in ospedale. Ma dice che fra una quindicina di giorni starà meglio. Fortebraccio

La sconfitta di una politica

È stato Johnson che ha firmato il decreto di sostituzione del «suo» Westmoreland. Ma la ingloriosa fine di questo supergenerale a quattro stelle, è stata dettata, e perentoriamente, dai vietnamiti dell'FNL e del Nord. Di qui, da questo elemento di sconfitta sul campo bisogna partire innanzitutto per valutare pienamente il fatto. Un fatto clamoroso, significativo, che indica vistosamente non tanto i limiti delle personali qualità militari di Westmoreland quanto i limiti, oggettivi, della battaglia politico-militare che gli Stati Uniti, nel nome di Johnson, stanno disperatamente cercando di non perdere nel Vietnam. Questi limiti non vanno, certamente, cercati nel fatto che Johnson e Westmoreland non abbiano «saputo» fare nel Vietnam la «loro» guerra: ma nel fatto che, con Westmoreland o senza Westmoreland, con Johnson o senza Johnson, per gli americani il Vietnam è un vicolo cieco nel quale l'America sta pagando la sua sfida al popolo vietnamita e al mondo socialista, la sua provocazione al terzo mondo, la sua calcolata, ma perdente, prova di forza sul terreno delle «guerre locali».

Sud, isola e disperde con la «potenza rivoluzionaria che emana dai movimenti di liberazione di massa legati al popolo da radici storiche indistruttibili, le squallide schiere dei collaborazionisti, i servi dei francesi oggi degli americani. Westmoreland s'è trovato contro, nel Nord, uno Stato, un Partito comunista, un popolo che, forti di una solidarietà internazionale, possente, hanno dimostrato di poter avere la volontà di farsi distruggere fino all'ultimo uomo e all'ultima casa ma non la volontà di arrendersi. E, nel Sud, Westmoreland si è trovato contro non solo i temerari partigiani che sono stati capaci di penetrare nell'ambasciata americana e di tenere in scacco, uno contro cento, divisioni intere di marines, e Hué: egli si è trovato contro una Resistenza popolare, la più gloriosa e coraggiosa che la storia delle resistenze popolari conosca, capace di unire giovani e anziani, operai e contadini, cattolici e comunisti, borghesi e proletari attorno a una sola bandiera, nel nome della vittoria contro l'invasore, della indipendenza, della pace.

Cosa accadrà, adesso, dopo il siluramento di Westmoreland? Sia nel caso che la «mente fresca» che lo sostituirà a Saigon riceverà i 200.000 uomini che Westmoreland aveva chiesto, sia nel caso in cui non li riceverà, il dato di fondo della situazione vietnamita non muta. Essa è sempre lì, con i suoi problemi di sempre, possibile esca di un conflitto generalizzato sterminatore, se i progetti di «invasione» di Westmoreland verranno tentati da altri. Per questo, proprio all'indomani della sconfitta di Westmoreland, l'imperativo di un'azione che favorisca la trattativa stringendo gli Stati Uniti a cessare immediatamente l'aggressione e i bombardamenti, si pone con ancora maggiore evidenza e forza. La rimozione di Westmoreland non è un dato politico secondario; è la conferma di uno stato di crisi della politica di forza americana sulla quale è doveroso operare se non si vuole che il suo risvolto produca condizioni generali ancora più pericolose per la pace mondiale.

Ancora l'altro ieri, da Berna, il rappresentante vietnamita Mai Van Bo ha confermato la disponibilità di Hanoi al negoziato immediato, dopo la cessazione dei bombardamenti. I Westmoreland passano, la guerra del Vietnam resta, il pericolo che essa rappresenti può ancora aumentare. E' necessario dunque raccogliere, con chiarezza, il richiamo di Hanoi per la cessazione dei bombardamenti e la trattativa, dando dimensione di iniziativa politica alla spinta sempre più forte che condanna l'aggressione, e richiedendo la fine dei bombardamenti, mira a una soluzione di pace.

Maurizio Ferrara

Le squadre armate nelle campagne sarde

Licenza di uccidere

La DC incita la coscienza pubblica a una rivolta irrazionale per evitare che la protesta si indirizzi contro il suo potere sorgente di ogni nefandezza

Se avessimo un governo democratico, il capo della polizia Vicari sarebbe stato destituito nel giro di 24 ore. E' infatti con la compiacenza di questo alto funzionario che ha preso via in Sardegna, e precisamente nel centro agrario di Ozieri, una operazione texana che può anche degenerare in una operazione congolese, con formazione di squadre armate e spedizioni paramilitari nelle campagne.

I commentatori dilettanti dei giornali forcolati, come Nicola Adelfi sulla Stampa (per non dire dei giornali sardi), parlano di autodifesa delle popolazioni contro il dilagare del banditismo. Quella che si incoraggia è in realtà una organizzazione in armata dei possidenti, non contro il banditismo di cui gli agrari sono spesso protagonisti ispiratori; ma a tutela del privilegio e dello sfruttamento. La comprensibile simpatia popolare per la famiglia di un giovane sequestrato, che non è proprietario terriero, è strumentalizzata con entusiasmo trasparente dalle organizzazioni di classe degli agrari locali, «principe» tra i più ricchi e reazionari dell'isola, già «uomini di Segni», da sempre inclini a metodi sbrigativi.

Si apre così una spirale di cui è difficile prevedere gli sbocchi. Alla ferocia dei banditi c'è il rischio che si sommi uno spirito di linciaggio e di vendette personali incontrollabili. C'è il rischio che sia favorito un clima di razzismo contro i pastori barbarici e i loro compagni saracineschi, gente che si disingana per accedere ai pascoli dei grandi agrari e degli allevatori capitalisti di tipo «padano» che domina in questa parte dell'isola.

Che questa «mobilitazione» possa servire contro i banditi è per lo meno dubbio. Che serva ad evitare una sorte tragica ai sequestrati è ancor più dubbio. E' invece sicuro che serve a ben altro, serve all'agricoltura locale e serve vergognosamente a sollevare da schiacciati responsabili le autorità di polizia e le forze politiche di governo. Siamo a questo, che l'ap-

parato repressivo dello stato non si accontenta di aver dato in questi anni spettacolo di insipienza senza pari, alimentando il banditismo invece di colpirlo, indirizzandosi contro le popolazioni anziché contro lo intreccio di interessi che è all'origine della delinquenza (l'anomalia sequestristica), inducendo la Magistratura a reagire incrinando il fior fiore dei funzionari locali di polizia. Siamo al più pessimo divorzio della fallimentare tradizione storica delle classi dirigenti isolate, e non hanno oggi nessun titolo per invocare la pubblica fiducia e la solidarietà. ...

Ma proprio per questo, proprio perché ha alle spalle un simile bilancio, non c'è da sorprendersi che la DC inciti la coscienza pubblica a una rivolta irrazionale, per evitare che la rivolta si indirizzi contro il suo potere, sorgente di ogni nefandezza. L'imminenza delle elezioni stimola la fantasia dei capi e aggiunge una pennellata in più di cinismo a un quadro già sconterato. Si sa che la DC non è nuova a queste imprese, è esperta nella tecnica di volgere a proprio vantaggio le proprie colpe. Prima applica il fuoco alla casa, poi grida che la casa brucia e chiama al soccorso. In piena sintonia con quegli altri incendiari cronici che sono i ceti possidenti agrari e industriali, sia proprietari assenteisti o allevatori capitalisti, industriali accattatori o concentratori monopolistici.

Ma forse questi incendiari oggi esagerano. Il banditismo da un lato, e i cavalieri texani con licenza di uccidere dall'altro sono fenomeni che la coscienza popolare e il movimento democratico hanno imparato a valutare per ciò che significano, con i loro rispettivi lineari di lotta che hanno guadagnato molto terreno in questi anni: anche se ancora non hanno raggiunto lo scopo che si prefiggono, quello di un nuovo potere politico e di un rinnovamento alle radici di una società infelice.

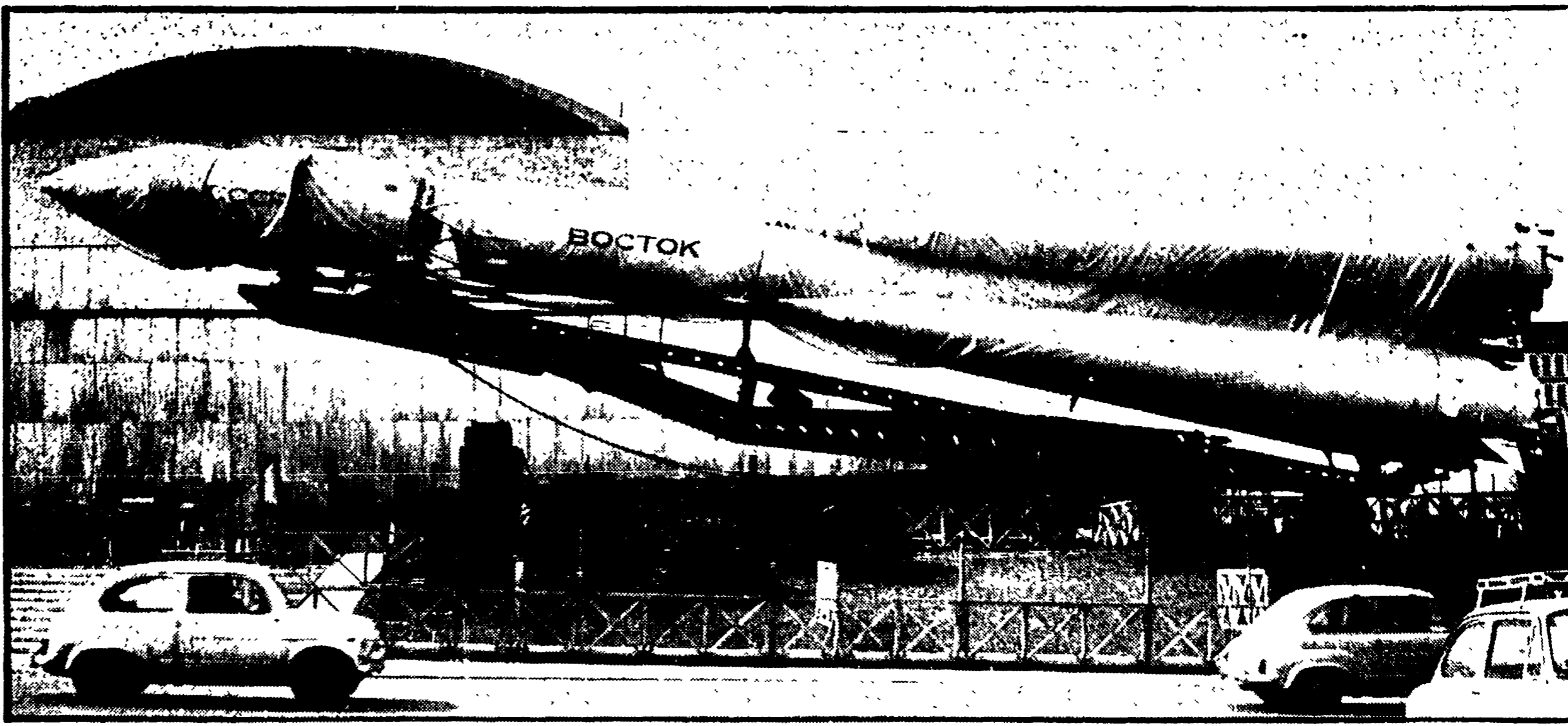
Luigi Pintor

La DC incita la coscienza pubblica a una rivolta irrazionale per evitare che la protesta si indirizzi contro il suo potere sorgente di ogni nefandezza

Ma proprio per questo, proprio perché ha alle spalle un simile bilancio, non c'è da sorprendersi che la DC inciti la coscienza pubblica a una rivolta irrazionale, per evitare che la rivolta si indirizzi contro il suo potere, sorgente di ogni nefandezza. L'imminenza delle elezioni stimola la fantasia dei capi e aggiunge una pennellata in più di cinismo a un quadro già sconterato.

Si sa che la DC non è nuova a queste imprese, è esperta nella tecnica di volgere a proprio vantaggio le proprie colpe. Prima applica il fuoco alla casa, poi grida che la casa brucia e chiama al soccorso. In piena sintonia con quegli altri incendiari cronici che sono i ceti possidenti agrari e industriali, sia proprietari assenteisti o allevatori capitalisti, industriali accattatori o concentratori monopolistici.

Luigi Pintor



Il padiglione dell'URSS costituisce la principale attrazione della Rassegna Internazionale Elettronica, Nucleare e Teleradiocine matografica, che si aprirà il 27 marzo e continuerà fino al 7 aprile, al palazzo dei Congressi dell'EUR. L'URSS espone l'immenso missile vettore dell'Astronave «Vostok-1», e la stessa astronave, che è quella con cui Yuri Gagarin compì il primo volo orbitale umano della storia nell'aprile 1961. La delegazione sovietica, che parteciperà al Congresso scientifico organizzati nel quadro della Rassegna, è altamente qualificata ed è essa stessa una attrazione, poiché comprende, accanto al vice primo ministro dell'URSS Simonov, e ai professori Petrosianz e Millionsikov, entrambi ben conosciuti in campo internazionale, anche il secondo cosmonauta dell'URSS e del mondo, Gherman Titov. La delegazione giunge a Roma domani mattina, e nel pomeriggio terrà una conferenza stampa al Palazzo dei Congressi. Nella foto: la Vostok

VIAGGIO DI DUE STUDENTI ITALIANI NELLA RIVOLTA DEGLI UNIVERSITARI IN OCCIDENTE

I colleges di Cambridge nell'occhio del tifone

Tra le migliaia di persone che domenica scorso bloccarono per ore il centro di Londra manifestando contro l'aggressione USA al Vietnam, gran parte provenivano dalle università - Decine di episodi di dissidenza - Colloqui al King's - Perché questi studenti privilegiati si ribellano?

IV CAMBRIDGE, marzo. Approssimati tra i venti giardini che rappresentano quanto di meglio il garbo, la sobrietà, la cultura dell'«homo sapiens» (e capitalista) abbia costruito nel corso della sua storia. E' i venti «colleges» di Cambridge, meritati, non c'è dubbio, la loro fama. Scendiamo al King's, il «college» che fu di John Maynard Keynes e che gode notorietà di spregiudicatezza intellettuale e politica. Perché, nonostante le apparenze quietamente accademiche, il corso del fiume, piccolo e lento da apparire immobile, i tappeti erbosi e il goitico solido e quattrocentesco King's e Cambridge sono anch'essi al centro della rivolta.

Tra le molte migliaia di persone che, domenica 17, bloccarono per ore e ore il centro di Londra con la grande manifestazione contro l'ambasciata americana, migliaia e migliaia venivano dai «colleges» di

Cambridge, di Leicester, di Manchester e proprio in un pullman che veniva da qui furono arrestati sette studenti trovati in possesso di vernice rossa, qui come a Leicester, a Manchester, alla London School of Economics i privilegiati buoni dei «colleges» sono scesi in piazza e nelle strade, hanno rifiutato l'ordinato silenzio. Sir James Mountford dovrà rivedere in un'apologia appassionata del sistema inglese dell'istruzione superiore, idillio e «rifugio delle idee impopolari e di sopraffazione della mischia, ha scritto: «Gli studenti britannici non hanno tendenza a selvaggio, maligne, ma tendono a un'apologia appassionata di politica, come si verifica nelle Università di altri paesi».

Sir James dovrà rivedere il corso del fiume, piccolo e lento da apparire immobile, i tappeti erbosi e il goitico solido e quattrocentesco King's e Cambridge sono anch'essi al centro della rivolta.

Ma proprio per questo, proprio perché ha alle spalle un simile bilancio, non c'è da sorprendersi che la DC inciti la coscienza pubblica a una rivolta irrazionale, per evitare che la rivolta si indirizzi contro il suo potere, sorgente di ogni nefandezza. L'imminenza delle elezioni stimola la fantasia dei capi e aggiunge una pennellata in più di cinismo a un quadro già sconterato.

Si sa che la DC non è nuova a queste imprese, è esperta nella tecnica di volgere a proprio vantaggio le proprie colpe. Prima applica il fuoco alla casa, poi grida che la casa brucia e chiama al soccorso. In piena sintonia con quegli altri incendiari cronici che sono i ceti possidenti agrari e industriali, sia proprietari assenteisti o allevatori capitalisti, industriali accattatori o concentratori monopolistici.

Luigi Pintor

Ma proprio per questo, proprio perché ha alle spalle un simile bilancio, non c'è da sorprendersi che la DC inciti la coscienza pubblica a una rivolta irrazionale, per evitare che la rivolta si indirizzi contro il suo potere, sorgente di ogni nefandezza. L'imminenza delle elezioni stimola la fantasia dei capi e aggiunge una pennellata in più di cinismo a un quadro già sconterato.

Si sa che la DC non è nuova a queste imprese, è esperta nella tecnica di volgere a proprio vantaggio le proprie colpe. Prima applica il fuoco alla casa, poi grida che la casa brucia e chiama al soccorso. In piena sintonia con quegli altri incendiari cronici che sono i ceti possidenti agrari e industriali, sia proprietari assenteisti o allevatori capitalisti, industriali accattatori o concentratori monopolistici.

Luigi Pintor

Ma proprio per questo, proprio perché ha alle spalle un simile bilancio, non c'è da sorprendersi che la DC inciti la coscienza pubblica a una rivolta irrazionale, per evitare che la rivolta si indirizzi contro il suo potere, sorgente di ogni nefandezza. L'imminenza delle elezioni stimola la fantasia dei capi e aggiunge una pennellata in più di cinismo a un quadro già sconterato.

Si sa che la DC non è nuova a queste imprese, è esperta nella tecnica di volgere a proprio vantaggio le proprie colpe. Prima applica il fuoco alla casa, poi grida che la casa brucia e chiama al soccorso. In piena sintonia con quegli altri incendiari cronici che sono i ceti possidenti agrari e industriali, sia proprietari assenteisti o allevatori capitalisti, industriali accattatori o concentratori monopolistici.

Luigi Pintor

Ma proprio per questo, proprio perché ha alle spalle un simile bilancio, non c'è da sorprendersi che la DC inciti la coscienza pubblica a una rivolta irrazionale, per evitare che la rivolta si indirizzi contro il suo potere, sorgente di ogni nefandezza. L'imminenza delle elezioni stimola la fantasia dei capi e aggiunge una pennellata in più di cinismo a un quadro già sconterato.

Si sa che la DC non è nuova a queste imprese, è esperta nella tecnica di volgere a proprio vantaggio le proprie colpe. Prima applica il fuoco alla casa, poi grida che la casa brucia e chiama al soccorso. In piena sintonia con quegli altri incendiari cronici che sono i ceti possidenti agrari e industriali, sia proprietari assenteisti o allevatori capitalisti, industriali accattatori o concentratori monopolistici.

Luigi Pintor

In seguito alla scoperta di importanti nuovi giacimenti

L'URSS diverrà il maggior produttore d'oro

Già nel 1965 sono state prodotte 390 tonnellate del metallo prezioso in URSS contro 950 del Sudafrica, 45 degli Stati Uniti e 11 dell'Europa occidentale - Città «sotto vetro» per la vita sui ghiacci polari

Dalla nostra redazione MOSCA, 23. Nei giorni scorsi, mentre tutti i paesi europei ancora le «Borse» e gli «agenti di cambio» conoscono la febbre dell'oro, l'agenzia di stampa sovietica TASS pubblicava due brevissime notizie, che in un momento di certo sarebbero state passate inosservate, ma che acquistano adesso un significato tutto particolare. La TASS dà infatti notizia di due nuovi importanti giacimenti d'oro scoperti in questi ultimi tempi nell'Unione Sovietica, non più «però» nell'estremo oriente, nella Jakutia o nella Ciukotka, ma nella Russia europea. «Gli studiosi sovietici», diceva testualmente il dispaccio TASS del 12 marzo, «hanno confermato che il sottosuolo della pianura russa contiene oro. A varie centinaia di metri di profondità sono stati rilevati infatti caratteristici indici della presenza del minerale. In particolare nella regione che è geologicamente conosciuta come «anomalia magnetica di Kursk», il ricercatore Ivan Rookov studiando rocce erissiane formatesi due milioni di anni or sono, ha trovato tracce di quarzo contenente fino a 0,6 grammi d'oro per tonnellata. Altri giacimenti sono stati trovati in Karelia e nella penisola di Kola. Infine si è potuto accertare che Mosca stesso è collocata su un terreno aurifero, giacché l'intera pianura russa attorno alla capitale può essere paragonata, per il contenuto in oro, a una grande miniera di oro, trovata sotto la sabbia. Qui il lavoro di estrazione può procedere a cielo aperto

già infatti si sta lavorando a costruire miniere e i tecnici definiscono «senza precedenti». Giacimenti di oro sono stati scoperti anche negli anni scorsi in Azerbaigian, nell'Azerbaigian, nel Tagikistan e nella Kirghizia. Ma le notizie più impressionanti concernono la scoperta di giacimenti d'oro nord, dalla Jakutia, dalla Ciukotka, dai Kamčatka, la dove il ghiaccio siberiano ricopre incredibili spazi che solo ora l'uomo, grazie alle tecniche moderne, può portare alla luce.

Il bacino della Lena

Per quel che riguarda l'oro, i giacimenti davvero enormi sono stati trovati più negli anni trenta, e oggi il prezioso minerale viene estratto in un'area che copre un terzo del territorio del paese, ben al di là della zona aurifera più antica e più conosciuta: il bacino della Lena e degli altri fiumi della Siberia orientale e degli Urali. Particolarmente fortunati sono stati negli anni scorsi i geologi che hanno potuto visitare il deserto del Rezi Kum a Muravia, oggi letteralmente saturato di oro, trovato sotto la sabbia. Qui il lavoro di estrazione può procedere a cielo aperto

già infatti si sta lavorando a costruire miniere e i tecnici definiscono «senza precedenti». Giacimenti di oro sono stati scoperti anche negli anni scorsi in Azerbaigian, nell'Azerbaigian, nel Tagikistan e nella Kirghizia. Ma le notizie più impressionanti concernono la scoperta di giacimenti d'oro nord, dalla Jakutia, dalla Ciukotka, dai Kamčatka, la dove il ghiaccio siberiano ricopre incredibili spazi che solo ora l'uomo, grazie alle tecniche moderne, può portare alla luce.

La Jakutia si estende su un territorio immenso: 3 milioni di chilometri quadrati (quanti cioè ne conta l'Europa occidentale) dalla tagica siberiana a est degli Urali, sino all'oceano Artico, e abitati soltanto da 700.000 persone. Qui il ghiaccio regna perenne e a gennaio il termometro scende anche a meno 70. Il 30% dell'oro sovietico viene estratto qui tra Mirny, Jakut e Khatanga, cercati nei mesi della grande carezza bianca nel nord della Siberia, dove si può arrivare solo con l'aereo o l'elicottero. In queste terre, lungo i fiumi, ci sono sorgenti di «romantici» conquistatori di nuovi spazi, e anche di prigionieri deceduti e poi socialisti cacciati qui dagli zar. Qui, in queste terre, è ambientato anche l'«Ivan Denisovic» di Solgenitzin, che nelle ultime pagine del libro narra la città del futuro, bella con tutte le sue case, le sue piazze, e i suoi operai. Il XX congresso prima e poi il massiccio intervento della scienza, hanno dato il via alla grande «operazione Siberia» e, oggi le città sono

già infatti si sta lavorando a costruire miniere e i tecnici definiscono «senza precedenti». Giacimenti di oro sono stati scoperti anche negli anni scorsi in Azerbaigian, nell'Azerbaigian, nel Tagikistan e nella Kirghizia. Ma le notizie più impressionanti concernono la scoperta di giacimenti d'oro nord, dalla Jakutia, dalla Ciukotka, dai Kamčatka, la dove il ghiaccio siberiano ricopre incredibili spazi che solo ora l'uomo, grazie alle tecniche moderne, può portare alla luce.

La Jakutia si estende su un territorio immenso: 3 milioni di chilometri quadrati (quanti cioè ne conta l'Europa occidentale) dalla tagica siberiana a est degli Urali, sino all'oceano Artico, e abitati soltanto da 700.000 persone. Qui il ghiaccio regna perenne e a gennaio il termometro scende anche a meno 70. Il 30% dell'oro sovietico viene estratto qui tra Mirny, Jakut e Khatanga, cercati nei mesi della grande carezza bianca nel nord della Siberia, dove si può arrivare solo con l'aereo o l'elicottero. In queste terre, lungo i fiumi, ci sono sorgenti di «romantici» conquistatori di nuovi spazi, e anche di prigionieri deceduti e poi socialisti cacciati qui dagli zar. Qui, in queste terre, è ambientato anche l'«Ivan Denisovic» di Solgenitzin, che nelle ultime pagine del libro narra la città del futuro, bella con tutte le sue case, le sue piazze, e i suoi operai. Il XX congresso prima e poi il massiccio intervento della scienza, hanno dato il via alla grande «operazione Siberia» e, oggi le città sono

già infatti si sta lavorando a costruire miniere e i tecnici definiscono «senza precedenti». Giacimenti di oro sono stati scoperti anche negli anni scorsi in Azerbaigian, nell'Azerbaigian, nel Tagikistan e nella Kirghizia. Ma le notizie più impressionanti concernono la scoperta di giacimenti d'oro nord, dalla Jakutia, dalla Ciukotka, dai Kamčatka, la dove il ghiaccio siberiano ricopre incredibili spazi che solo ora l'uomo, grazie alle tecniche moderne, può portare alla luce.

La Jakutia si estende su un territorio immenso: 3 milioni di chilometri quadrati (quanti cioè ne conta l'Europa occidentale) dalla tagica siberiana a est degli Urali, sino all'oceano Artico, e abitati soltanto da 700.000 persone. Qui il ghiaccio regna perenne e a gennaio il termometro scende anche a meno 70. Il 30% dell'oro sovietico viene estratto qui tra Mirny, Jakut e Khatanga, cercati nei mesi della grande carezza bianca nel nord della Siberia, dove si può arrivare solo con l'aereo o l'elicottero. In queste terre, lungo i fiumi, ci sono sorgenti di «romantici» conquistatori di nuovi spazi, e anche di prigionieri deceduti e poi socialisti cacciati qui dagli zar. Qui, in queste terre, è ambientato anche l'«Ivan Denisovic» di Solgenitzin, che nelle ultime pagine del libro narra la città del futuro, bella con tutte le sue case, le sue piazze, e i suoi operai. Il XX congresso prima e poi il massiccio intervento della scienza, hanno dato il via alla grande «operazione Siberia» e, oggi le città sono

già infatti si sta lavorando a costruire miniere e i tecnici definiscono «senza precedenti». Giacimenti di oro sono stati scoperti anche negli anni scorsi in Azerbaigian, nell'Azerbaigian, nel Tagikistan e nella Kirghizia. Ma le notizie più impressionanti concernono la scoperta di giacimenti d'oro nord, dalla Jakutia, dalla Ciukotka, dai Kamčatka, la dove il ghiaccio siberiano ricopre incredibili spazi che solo ora l'uomo, grazie alle tecniche moderne, può portare alla luce.

La Jakutia si estende su un territorio immenso: 3 milioni di chilometri quadrati (quanti cioè ne conta l'Europa occidentale) dalla tagica siberiana a est degli Urali, sino all'oceano Artico, e abitati soltanto da 700.000 persone. Qui il ghiaccio regna perenne e a gennaio il termometro scende anche a meno 70. Il 30% dell'oro sovietico viene estratto qui tra Mirny, Jakut e Khatanga, cercati nei mesi della grande carezza bianca nel nord della Siberia, dove si può arrivare solo con l'aereo o l'elicottero. In queste terre, lungo i fiumi, ci sono sorgenti di «romantici» conquistatori di nuovi spazi, e anche di prigionieri deceduti e poi socialisti cacciati qui dagli zar. Qui, in queste terre, è ambientato anche l'«Ivan Denisovic» di Solgenitzin, che nelle ultime pagine del libro narra la città del futuro, bella con tutte le sue case, le sue piazze, e i suoi operai. Il XX congresso prima e poi il massiccio intervento della scienza, hanno dato il via alla grande «operazione Siberia» e, oggi le città sono

già infatti si sta lavorando a costruire miniere e i tecnici definiscono «senza precedenti». Giacimenti di oro sono stati scoperti anche negli anni scorsi in Azerbaigian, nell'Azerbaigian, nel Tagikistan e nella Kirghizia. Ma le notizie più impressionanti concernono la scoperta di giacimenti d'oro nord, dalla Jakutia, dalla Ciukotka, dai Kamčatka, la dove il ghiaccio siberiano ricopre incredibili spazi che solo ora l'uomo, grazie alle tecniche moderne, può portare alla luce.

La Jakutia si estende su un territorio immenso: 3 milioni di chilometri quadrati (quanti cioè ne conta l'Europa occidentale) dalla tagica siberiana a est degli Urali, sino all'oceano Artico, e abitati soltanto da 700.000 persone. Qui il ghiaccio regna perenne e a gennaio il termometro scende anche a meno 70. Il 30% dell'oro sovietico viene estratto qui tra Mirny, Jakut e Khatanga, cercati nei mesi della grande carezza bianca nel nord della Siberia, dove si può arrivare solo con l'aereo o l'elicottero. In queste terre, lungo i fiumi, ci sono sorgenti di «romantici» conquistatori di nuovi spazi, e anche di prigionieri deceduti e poi socialisti cacciati qui dagli zar. Qui, in queste terre, è ambientato anche l'«Ivan Denisovic» di Solgenitzin, che nelle ultime pagine del libro narra la città del futuro, bella con tutte le sue case, le sue piazze, e i suoi operai. Il XX congresso prima e poi il massiccio intervento della scienza, hanno dato il via alla grande «operazione Siberia» e, oggi le città sono

già infatti si sta lavorando a costruire miniere e i tecnici definiscono «senza precedenti». Giacimenti di oro sono stati scoperti anche negli anni scorsi in Azerbaigian, nell'Azerbaigian, nel Tagikistan e nella Kirghizia. Ma le notizie più impressionanti concernono la scoperta di giacimenti d'oro nord, dalla Jakutia, dalla Ciukotka, dai Kamčatka, la dove il ghiaccio siberiano ricopre incredibili spazi che solo ora l'uomo, grazie alle tecniche moderne, può portare alla luce.

La Jakutia si estende su un territorio immenso: 3 milioni di chilometri quadrati (quanti cioè ne conta l'Europa occidentale) dalla tagica siberiana a est degli Urali, sino all'oceano Artico, e abitati soltanto da 700.000 persone. Qui il ghiaccio regna perenne e a gennaio il termometro scende anche a meno 70. Il 30% dell'oro sovietico viene estratto qui tra Mirny, Jakut e Khatanga, cercati nei mesi della grande carezza bianca nel nord della Siberia, dove si può arrivare solo con l'aereo o l'elicottero. In queste terre, lungo i fiumi, ci sono sorgenti di «romantici» conquistatori di nuovi spazi, e anche di prigionieri deceduti e poi socialisti cacciati qui dagli zar. Qui, in queste terre, è ambientato anche l'«Ivan Denisovic» di Solgenitzin, che nelle ultime pagine del libro narra la città del futuro, bella con tutte le sue case, le sue piazze, e i suoi operai. Il XX congresso prima e poi il massiccio intervento della scienza, hanno dato il via alla grande «operazione Siberia» e, oggi le città sono

già infatti si sta lavorando a costruire miniere e i tecnici definiscono «senza precedenti». Giacimenti di oro sono stati scoperti anche negli anni scorsi in Azerbaigian, nell'Azerbaigian, nel Tagikistan e nella Kirghizia. Ma le notizie più impressionanti concernono la scoperta di giacimenti d'oro nord, dalla Jakutia, dalla Ciukotka, dai Kamčatka, la dove il ghiaccio siberiano ricopre incredibili spazi che solo ora l'uomo, grazie alle tecniche moderne, può portare alla luce.

La Jakutia si estende su un territorio immenso: 3 milioni di chilometri quadrati (quanti cioè ne conta l'Europa occidentale) dalla tagica siberiana a est degli Urali, sino all'oceano Artico, e abitati soltanto da 700.000 persone. Qui il ghiaccio regna perenne e a gennaio il termometro scende anche a meno 70. Il 30% dell'oro sovietico viene estratto qui tra Mirny, Jakut e Khatanga, cercati nei mesi della grande carezza bianca nel nord della Siberia, dove si può arrivare solo con l'aereo o l'elicottero. In queste terre, lungo i fiumi, ci sono sorgenti di «romantici» conquistatori di nuovi spazi, e anche di prigionieri deceduti e poi socialisti cacciati qui dagli zar. Qui, in queste terre, è ambientato anche l'«Ivan Denisovic» di Solgenitzin, che nelle ultime pagine del libro narra la città del futuro, bella con tutte le sue case, le sue piazze, e i suoi operai. Il XX congresso prima e poi il massiccio intervento della scienza, hanno dato il via alla grande «operazione Siberia» e, oggi le città sono



Il movimento degli universitari è molto frastagliato: in questo non può che registrare la duplice articolazione di una struttura che si nega qualsiasi rigidità e sottolinea con forza il momento privato del «collega», e gli riferimenti del sistema e non solo uno slancio di generoso pacifismo sta a dimostrarlo la tematica affrontata dalla nostra «Free University».

Roberto Barzanti Giulietto Chiesa (Continua)

Adriano Guerra

POSSENTI PROTESTE NEL MONDO CONTRO L'AGGRESSIONE U.S.A.

Vietnam: coi comunisti a Roma migliaia di operai e studenti

Il corteo da SS. Apostoli all'Esedra dopo il comizio di Occhetto — La testimonianza sul Vietnam del compagno Trombadori — Una selva di cartelli e striscioni di condanna all'imperialismo americano Giancarlo Pajetta a Torino: « Il governo USA è sempre più isolato nel mondo e nel suo stesso paese »

È stata, ancora una volta, come sempre quando i giovani comunisti — operai e studenti, impiegati — mobilitano le loro forze, una grande manifestazione per il Vietnam: è iniziata alle 18 a Piazza SS. Apostoli, nel cuore di Roma, con un comizio che ha riunito migliaia di persone: ha tagliato la città con un corteo folto, compatto, entusiasta, colorito di cartelli e bandiere, ha calcolato intorno a sé fino a tardi, centinaia e centinaia di universitari che a loro volta avevano indetto una dimostrazione per il Vietnam, si è concluso pochi minuti prima delle dieci di notte all'Esedra, la grande piazza della Repubblica.

Già alle 18, almeno un'ora prima che iniziasse il grande comizio, la piazza era piena di giovani e di ragazze venute alla manifestazione indetta dalla FGCI da ogni parte della città e da molti centri della provincia: dai borghi e dalle borgate, dai quartieri — come Prati e Mazzini e Flaminio — dalle zone operaie di Centocelle, di Tiburtino, di Prevedentini, Scugnizzo, al sole, la piovra della sera si accendeva di drappi, maglie, fazzoletti rossi, di bandiere del PNL, mentre sul fondo della piazza brillavano le lettere bianche della scritta dietro al palco: « I giovani comunisti italiani per la vittoria del popolo del Vietnam, l'indipendenza, la libertà, la pace ».

Una selva di cartelli si è alzata, poco prima che il segretario della FGCI, compagno Alagia, prendesse la parola per aprire la manifestazione, mentre lungo le fasce di marmo degli antichi palazzi, rotolavano gli striscioni verticali. L'immagine del compagno Ho Chi Min, sollevata da decine e decine di mani giovani. Su cartelli si leggevano le scritte: « USA assassini », « Moro, chi te accuente », mentre le musiche di « Bandiera Rossa » e dell'« Internazionale » si alternavano alle canzoni sul Vietnam. Ed era bello, bello, non c'è altra parola, vedere, accanto ai volti giovanili di chi da poco è entrato nel grande movimento per la pace creato e cresciuto con il nostro partito, contro l'imperialismo americano, i volti di coloro che da anni sono parte integrante e dirigente di questo movimento: deputati e senatori comunisti, consiglieri comunali, sindacalisti e lavoratori romani.

Ma i giovani prevalevano: quelli con le magliette grasse, da poveri, e quelli col vestito del sabato sera, quelli infine con il vestito da lavoro che avevano lasciato appena da qualche minuto i cantieri dove insieme al mestiere, insieme alla lotta sindacale, imparano cosa significhi la lotta di classe e la battaglia democratica per la pace nel mondo.

Poco prima delle 17, infine, gli oratori hanno preso la parola. Un giovane operaio della « Palmolive » di Anzio, Filosi, e quindi un ragazzo, Calvani, segretario del circolo della FICCI di Pietralata, un circolo intitolato a Gramsci che ha triplicato quest'anno i suoi iscritti: anche di questo, anche di questo sforzo paziente, continuo è fatta la lotta per la vittoria del socialismo.

Poi, mentre si accendevano le prime luci, ha preso la parola il compagno Achille Occhetto.

Dopo aver sottolineato che il siluramento di Westmoreland segna una sconfitta politica secca, per Johnson, Occhetto ha proseguito affermando che gli americani hanno perso politicamente, perché il mondo intero vede in loro gli aggressori; e ciò è dovuto alla genialità politica dei vietnamiti che hanno saputo in modo mirabile combinare la lotta armata con l'iniziativa politica e diplomatica che ha avuto il suo momento più felice nella richiesta della fine dei bombardamenti sul Nord Vietnam. Questa linea trova il suo riflesso più diretto nel saggio di Le Duan, in una posizione cioè che non ha nulla a che vedere con il romanticismo rivoluzionario piccolo-borghese, ma è propria della ideologia della classe operaia e delle impostazioni classiche dei partiti comunisti dell'Internazionale leninista. Perché che cosa dobbiamo fare in Italia? Soprattutto, che cosa serve ai vietnamiti? Una cosa non serve: il terrorismo di piccoli gruppi di incoscienti. Abbiamo più volte avuto contatti diretti con i vietnamiti, e ricordo le parole di Ho Chi Min che chiedevano soprattutto la solidarietà della maggioranza del popolo italiano, perché questa poteva servire ai vietnamiti, poteva



TORINO — Un aspetto della folla convenuta in piazza Castello durante il discorso del compagno Gian Carlo Pajetta. (Telefoto)

servire a isolare l'aggressore. Ecco perché ci siamo sforzati di aderire alla parola d'ordine del PNL, senza scostarci di un millimetro né a destra né a sinistra. Ecco perché abbiamo sempre voluto dimostrare la verità, e la verità è che sono gli americani gli aggressori. Qui Occhetto è passato a parlare del valore della lotta degli studenti e del loro legame con la causa del Vietnam, del significato dell'autonomia e di una lotta per sviluppare la democrazia attraverso nuove forme di partecipazione. Dopo avere esaltato il valore delle lotte ha aggiunto: per questo respingiamo le iniziative dei gruppi provocatori che danno armi agli avversari del movimento rivoluzionario e facilitano le provocazioni reazionarie. Per questo non accettiamo il movimento per il movimento, la violenza per la violenza, cioè tutte quelle concezioni irrazionaliste che, la storia dimostra, possono portare da sinistra per torcersi poi a destra.

Al contrario, come diceva Lenin, « la teoria diventa forza materiale solo quando si impadronisce delle masse ». Il movimento studentesco lo ha capito nel modo responsabile come si è autodiretto in questi giorni di violente fasciste. Però bisogna fare attenzione: nella campagna elettorale la destra cerca la provocazione, basti guardare alla soddisfazione con cui Gui ha commentato la violenza fascista. Il movimento deve saper gestire le proprie forze e i propri risultati, dandosi obiettivi immediati come punte di forza da cui ripartire per nuove conquiste. Ho sentito dire che c'è chi sostiene che bisogna volare scheda bianca. Rispondiamo: se vuoi fare un dispetto al PCI vota scheda bianca, se vuoi fare un dispetto a Johnson vota PCI.

Le ultime parole di Occhetto, sono state coperte dai canti di « Bandiera Rossa » e dell'« Internazionale ».

Il corteo è già in cammino, dal fronte ampio, dove si spiegano gli striscioni con le parole d'ordine. Per via Cavour, la lunga salita fino alla stazione, le grida non cessano mai: « Vietnam libero », « Giap, Giap, Giap, Ho Chi Min », « Americani, a casa, a casa, a casa vostra! ». Lunga salita di fischii davanti alla sede del MSI, sbarrata da un portone chiuso, impaurito. In questi cortei si misura la strada che la causa del Vietnam ha compiuto in questi lunghi anni. Dov'erano quattro anni fa, quando il nostro partito organizzava le prime manifestazioni per quel paese lontano, tanti volti sorridenti, tanti occhi comprensivi lungo le strade di Roma, tanti corami di consenso? Allora il Vietnam sembrava solo una parola straniera: oggi è diventata una realtà per migliaia, milioni di italiani.

Ecco la stazione, il traffico tutto intorno fermo e inervosito: ecco via delle Terme di Diocleziano. E in fondo a quella via, centinaia e centinaia di giovani universitari, ci vengono incontro con striscioni mossi da via Bissolati

dove erano confluiti al termine di un dibattito che avevano tenuto all'Ateneo. In quel dibattito si era deciso di aderire alla giornata internazionale di sciopero che le più importanti associazioni studentesche americane hanno indetto per il 26 aprile. Gli universitari non hanno cartelli, né striscioni: alcuni di essi, in gruppo, gridano parole d'ordine diverse dalle nostre ma dopo pochi minuti si uniscono al corteo che riempie tutto la grande piazza dell'Esedra.

Qui, mentre la manifestazione continua vivace, mentre migliaia di giovani girano intorno alla fontana delle Naiadi, prende la parola di nuovo il compagno Occhetto. Per brevi parole, per invitare gli studenti ad unirsi fino in fondo alla manifestazione dei giovani comunisti, per avvertire che in un clima così entusiasta e infocato, in pieno clima elettorale, occorre vigilare, respingere ogni provocazione di chi vorrebbe — e manifestini di organizzazioni universitarie parafasciste, inneggianti ai marinai, insultanti il movimento democratico erano stati distribuiti poco prima — spezzare l'unità della manifestazione e snaturarne il senso.

Dopo Occhetto, parla il compagno Antonello Trombadori: è testimone della realtà che ha visto e vissuto nel suo viaggio in Vietnam dove i compagni del Fronte sanno e conoscono le lotte dei comunisti italiani e a loro delegano il messaggio, la volontà politica di cui hanno bisogno per rafforzare la loro crociata azione. « Perché alleanze e non divisioni, perché forti unità e non dissensi? I compagni vietnamiti ci chiedono ».

Dopo la testimonianza commossa, apolitica di Trombadori che ha anche narrato della sua esperienza al tribunale, Russell — « dove gli americani sono stati condannati come i nazisti da tutto il mondo civile » — il compagno Ugo Vetere, poco prima delle 22 ha dichiarato chiusa la manifestazione. Mentre il folto della folla studentesca e operaia si scioglieva e abbandonava piazza Esedra, un gruppo di giovani — due, forse trecento — sono stati trascinati dalle sollecitazioni di uno sparuto manipolo capitanato da individui come Gabriele e Cecchini, che per tutta la giornata aveva tentato di indirizzare la grande e unitaria manifestazione verso obiettivi tesi a creare incidenti e scontri irresponsabili. Si sono ritrovati in pochi davanti al Grand Hotel, dove alcuni hanno accennato ad entrare nell'atrio. La polizia che presidiava con uno spicciolamento gigantesco tutta la zona ha avuto così il modo di scatenarsi ancora una volta con violenza, colpendo indiscriminatamente chiunque capitasse a tiro. Sono stati malmenati anche passanti, giornalisti e fotografi. Sette i fermati: nella notte sono stati rilasciati.

Torino: corteo e manifestazione

TORINO, 23. Un grande striscione: « La classe operaia è col Vietnam » e dietro una selva di bandiere vietnamite, di vessilli rossi, di grandi drappi vermigli portati da giovani. E' partito così, qualche minuto dopo le 16, uno dei più grandi cortei che Torino abbia visto negli ultimi anni.

All'appello del Pci e della Federazione giovanile comunista hanno risposto migliaia di lavoratori, di uomini di donne di giovani, la maggioranza del corteo l'avevano loro; giovani operai e studenti, ragazzi e ragazze. Erano circa 20 mila che scandivano il nome di Ho Chi Min, che portavano alto il suo ritratto, che gridavano « Vietnam libero ». Che urlavano « Moro e Nenni sono complici, non possono rappresentare il popolo italiano ». Migliaia che chiedevano « Fuori l'Italia dalla Nato che ci lega all'imperialismo massacratore ».

Alle 15, nella grande piazza Vittorio Veneto (una di sole hanno cominciato a giungere i primi gruppi, le prime bandiere. Poi, per un'ora, la piazza è andata affollandosi: alle 16 arrivavano ancora auto e pullman dalla provincia e dalla regione: folte apparenze giungevano da Biella, Cuneo, Verbania, Asti, Novara.

Alla testa del corteo i dirigenti del Pci Gian Carlo Pajetta, Ugo Pecchioli della direzione, Minucci, Garavini e Damico del Comitato centrale, Battista Santibà della Commissione centrale di controllo, Pugno della Cdl, Ariemma segretario della Fgci, deputati, senatori, consiglieri comunali e provinciali, uomini della Resistenza. Accanto a loro i consiglieri provinciali Ferdinando Prat di Ivrea ed Ettore Bert di Torro Pellice, aderenti all'appello di Parisi. Ma nel corteo abbiamo visto tanti altri non comunisti che hanno accolto l'invito del Pci, ed hanno voluto esser a fianco della classe operaia in questa manifestazione per il Vietnam contro l'imperialismo e per la difesa della democrazia in Italia.

Sono sfilati per il centro di Torino complessi di grandi e piccole fabbriche, lavoratori della Olivetti di Ivrea, della Philips di Alipignano, della Pirelli di Settimo Torinese. Sono sfilati i sindacati di Cellegno e di Grugliasco, città medaglie d'Oro della Resistenza, delegazioni di Rivoli, Venaria, Pinerolo, Chieri, Moncalieri, Trofarello, Chivasso. Un corteo interminabile: lungo alcuni chilometri, che quando sembrava finito ricominciava più forte, più gagliardo di prima. Un corteo che ha impiegato più di un'ora e mezzo a snodarsi per via Po, via Accademia Albertina, Corso Vittorio Emanuele, via Carlo Alberto, via Gramsci e via Roma.

In via Roma la folla che faceva alla marcia si infittiva, scoppiavano gli applausi. Il giornale della Fiat

i cui uffici si affacciano sulla strada aveva calato le saracinesche; il grido « Stampa bugiarda », « Evviva Morano » è scoppiato altissimo. Il popolare comandante partigiano « Gemisto », candidato al Senato per il collegio di Vercelli, era presente al corteo con una delegazione di compagni biellesi. Verso le 18 la testa del corteo è uscita in Piazza Castello. Quando il compagno Pajetta è salito sul palco lo ha salutato un grande applauso.

La pace — ha detto Pajetta — deve significare indipendenza e libertà per il popolo del Vietnam. Dopo che l'esercito dei mercenari si è sfasciato, dopo che coi partigiani si è sollevato il popolo intero, dopo che mezzo milione di americani sono assediati nelle loro basi dove li bombardano i patriotti vietnamiti nessuno può negare che la guerra americana è guerra di aggressione.

Il governo americano è sempre più isolato nel mondo e nel suo stesso paese, non gli possono bastare l'aiuto della Corea del sud e la paura del governo italiano di condannare i bombardamenti sul Vietnam del nord. Il governo di centro-sinistra ha avuto paura persino di confessare che i rappresentanti della Repubblica Democratica del Vietnam gli hanno detto a Roma che la cessazione dei bombardamenti americani è condizione per iniziare trattative di pace. I comunisti condannano gli aggressori americani. Essi sanno di interpretare così il sentimento di milioni di giovani di lavoratori anche cattolici e socialisti.

Noi salutiamo — ha esclamato Pajetta fra grandi applausi — il grande movimento di studenti e di giovani lavoratori che battendosi per i loro diritti, che ponendo problemi concreti ed essenziali della scuola del lavoro, non si limitano ad investire della loro critica e delle loro rivendicazioni interessi che potremmo chiamare corporativi o esprimere aspirazione di empirico riformismo. Siamo fieri di questo corteo contro l'imperialismo. Siamo lieti che i giovani guardino più avanti e più lontano, sentano la loro responsabilità verso la società e il suo avvenire. Per questo il Partito comunista è con i giovani.

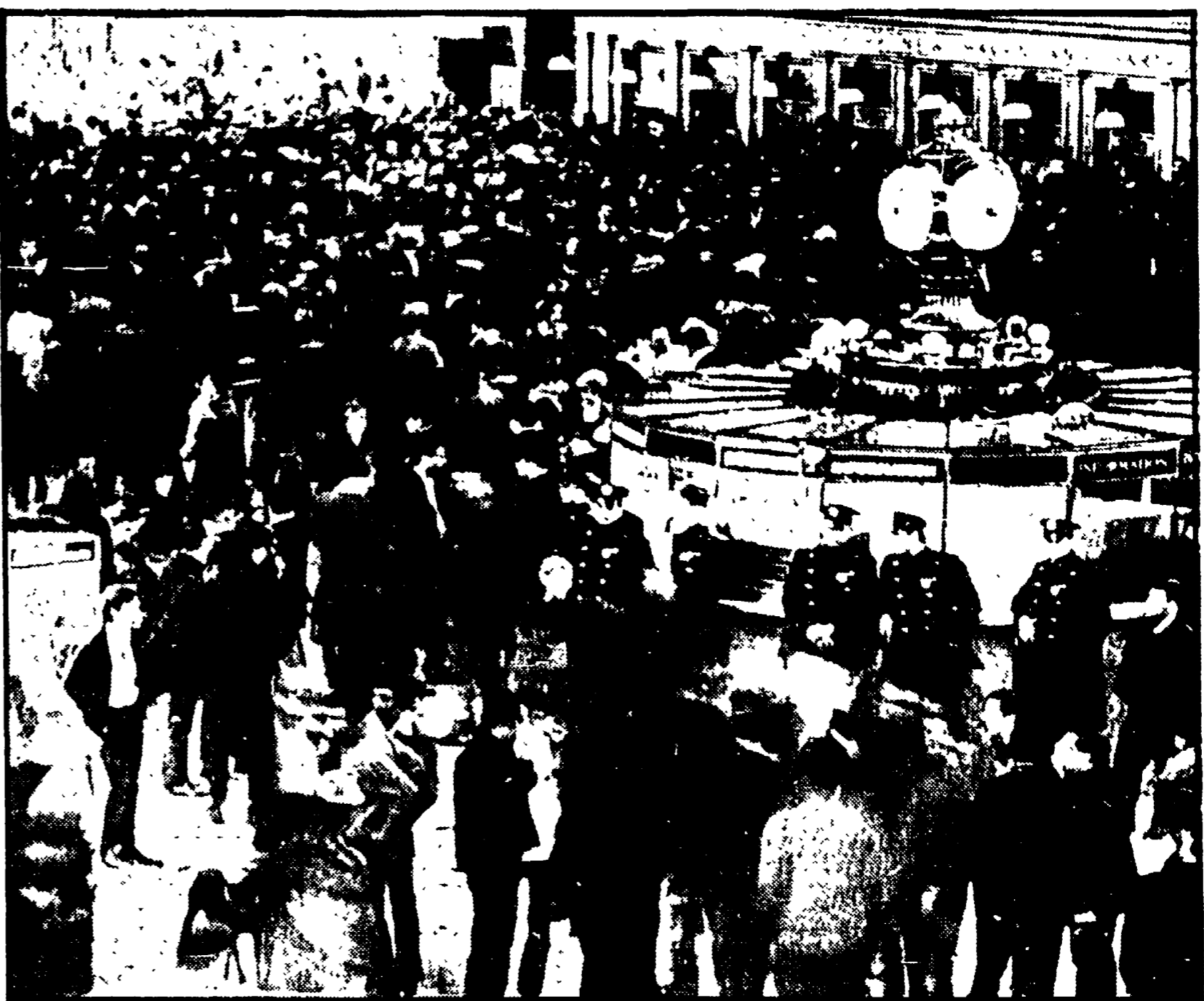
Il movimento studentesco è così investito e condanna la politica del centro sinistra nel campo della scuola. I giovani come i lavoratori vogliono e difendono la democrazia perché sanno che deve permettere e favorire la lotta per rinnovare la società dalle fondamenta. La lotta, tanto per parlarci chiaro, per sostituire il sistema del capitalismo e l'espressione dei monopoli con la società dei liberi e degli uguali, con la società socialista.

Foggia: ovunque in piazza i lavoratori

FOGGIA, 23. Forti manifestazioni di solidarietà col popolo vietnamita si sono avute in molti comuni della provincia di Foggia ieri sera, a Cerignola, una grande manifestazione sul Vietnam si è svolta con la partecipazione di migliaia di lavoratori essa era stata indetta unitariamente, ma invitata, dai sindacati e dalle organizzazioni democratiche. Grande successo hanno avuto anche le manifestazioni che si sono svolte oggi a San-



TORINO — Un momento della grande manifestazione per la pace e la libertà nel Vietnam e per la difesa della democrazia in Italia: i giovani bruciano una bandiera americana.



TREMILA GIOVANI MANIFESTANO A NEW YORK CONTRO LA GUERRA

colpiti con gli sfollanti; da 60 a 70 sono stati arrestati. I giovani « hippies » organizzano queste manifestazioni « per salutare l'arrivo della primavera » e la trasformazione in dimostrazioni contro la guerra del Vietnam

Circa 3.000 « hippies » hanno invaso ieri mattina la stazione centrale di New York e hanno manifestato contro la guerra del Vietnam. Un gruppo di giovani che aveva preso d'assalto un'edicola di giornali, è stato affrontato da un'ottantina di agenti che, a fatica, sono riusciti a disperdere i manifestanti. Numerosi « hippies » sono stati

Vi hanno partecipato oltre 12.000 scrittori e artisti

La cultura francese anima un incontro per il Vietnam

Dalle 14 fino a sera pittori, scrittori, uomini di cinema hanno presentato e discusso testimonianze e opere che scoprono e ritrovano nella resistenza viet i più alti valori dell'uomo del nostro tempo

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 23. « La guerra americana nel Vietnam è un attentato al principio stesso di indipendenza. Bisogna mettere fine alle sofferenze del popolo vietnamita. La scalata può condurre alla guerra nucleare. Bisogna fermarla »: così diceva un « appello agli intellettuali per il Vietnam » lanciato tre mesi fa da Aragon, Simone de Beauvoir, Alfred Castle, Françoise Mauriac, Pablo Picasso, Jean Paul Sartre, Else Triolet, Vercors. Più di 12.000 intellettuali francesi e stranieri residenti in Francia hanno risposto a questo appello, si sono dati appuntamento ogni due ore dal pomeriggio alle 14 di sera, al Parco de' Esposizioni, alle Porte de Versailles, hanno discusso in « tavole rotonde » i problemi connessi alla guerra vietnamita, hanno visitato un'eccezionale mostra che raccoglieva disegni, cartoni, tele, manifesti di decine e decine di artisti, hanno fatto rissa attorno alla vendita di libri sul Vietnam, hanno assistito alla proiezione del film di Joris Irens « 17° parallelo », e infine ascoltato le dichiarazioni di Elsa Triolet, Sartre, Vercors e l'interpretazione di poesie americane e vietnamite da parte di Serge Reggiani, Michel Piccoli, Emmanuelle Riva, Alain Cuny.

Nessun settore della cultura francese ha disertato questa manifestazione senza precedenti, nessuno dei « chierici »

ha tradito l'impegno umano, civile e politico di partecipare di persona alla lotta contro la guerra americana nel Vietnam. Ottanta libri pubblicati in questi tre anni sul Vietnam, film come Lontano dal Vietnam e 17° parallelo, numerosi e sconosciuti reportages televisivi, la testimonianza sempre più folta delle delegazioni culturali (cinesteti, giornalisti, medici, giuristi, universitari) di ritorno da Hanoi e da Saigon, l'adesione popolare sempre più larga alla lotta di liberazione del popolo vietnamita hanno creato in Francia eccezionali condizioni di informazione capillare sulle cause e lo sviluppo della guerra vietnamita. Il triste fenomeno di certi intellettuali che nel dopoguerra avevano cercato una giustificazione al loro « tradimento » affermando di non « avere saputo », di « non avere visto » le deportazioni e le stragi naziste, non poteva più ripetersi. E gli intellettuali francesi, memori anche delle tragiche esperienze coloniali del loro paese, proprio nella stessa terra oggi insanguinata dagli americani, hanno dimostrato di « sapere » di « avere visto », di avere preso coscienza della portata universale della guerra vietnamita.

L'immensa sala del Parco delle Esposizioni lo ha testimoniato in modo indimenticabile. La tribuna della presidenza aveva per fondale una tela immensa, realizzata insieme da Pignon, Matta e Rebeurre sul tema del Manifesto di Manessier, Vasarely, Masson, Soulage e dagli stessi Matta, Pignon e Rebeurre: l'« aquila nuda », il combattente e vietnamita, il soldato americano at traversarsi da una freccia rossa che reca la parola Vietnam. Le pareti erano ricoperte da tappezzerie di Picasso, Lurcat, Manessier, da grandi tele di Matta, Parré, Mentor.

Nell'altra serie di quadri era appesa secondo una forma inedita di presentazione, a quattro torri metalliche alte sei metri, simboleggianti il carattere altero e compatto del la difesa vietnamita: le tele erano firmate da Max Ernst, Magnelli, Cremonini, Sonia Delaunay, Labisse, Schneider, Ortega, Leonor Fini, Fongeur, Joffroy, Lagrange, Taslitzky... Nella sala accanto veniva proiettato senza interruzione 17° parallelo di Joris Irens, con brevi intervalli dedicati alla presentazione di opere di pittura, scultura, scene di vita e di guerra vietnamite. In un'altra sala, Irens stesso firmava le prime copie della sceneggiatura del suo film che gli editori francesi rifiutano, efferando in centinaia di librerie nei primi giorni di aprile.

La manifestazione ha avuto due momenti distinti: nella prima metà del pomeriggio le migliaia e migliaia di intellettuali presenti — docenti universitari, scienziati, giuristi, studenti, pittori, attori, cineasti, scrittori — hanno partecipato a tavole rotonde nel corso delle quali Pierre Abraham, Chesneaux, Matarasso, Nordmann, Olivier Todd, Vidal, Tran Van Khe, Kravine, hanno esposto gli aspetti politici, medici e sanitari umani, culturali e giuridici della situazione del Vietnam e hanno risposto alle domande degli intellettuali. Bisogna ricordare a questo proposito che tutte le personalità da noi citate erano reduci da soggiorni più o meno lunghi nel Vietnam, dove avevano condotto indagini specifiche su ognuno dei temi proposti nelle tavole rotonde.

Dalle 17 in poi la manifestazione si è raccolta nella sala centrale dove, alla presidenza, con Elsa Triolet, Michel Piccoli, Joseph Kessel, Sartre, Schwartz e Vercors era salita una delegazione vietnamita guidata dal ministro della cultura della Repubblica democratica del Vietnam del Nord, nel quale si sono alternati i nomi ripetibili — esaltazione, commozione, dolore, ferezza, rivolta, amore mescolati nel cuore di ognuno — francesi e vietnamiti hanno preso la parola e ogni discorso ha rappresentato un motivo di più della conoscenza e di adesione. Poi si sono alternati gli attori: un poeta dopo l'altro — da quelli potenti e semplici vietnamiti, a quelli di protesta americani, il Vietnam è parso a tutti vicinissimo, appena dietro la parete di fondo con la sua gente tagliante, sicura, forte, in una lotta da ormai venticinque anni.

Impossibile, ovviamente, dare un elenco anche parziale delle personalità del mondo della cultura francese presenti alla manifestazione. Sappiamo che il manifesto era stato firmato da 300 professori universitari, 250 pittori e scultori, 600 artisti di cinema e teatro, 300 scrittori, centinaia di medici, ricercatori, giuristi. Tra le molte migliaia di presenti, i firmatari c'erano sicuramente tutti: oltre ai nomi già dati ricordiamo di avere visto Françoise Arnaud, Danielle Delorme, Ives Montand, Simone Signoret, Marina Vla-

dy, Louis Malle, Jean-Luc Godard, Alain Resnais, Armand Salacrou, Françoise Sagan, Max Orlan, Juliette Gréco, Françoise Hardy, Jacques Prévert, e potremmo continuare per almeno un'intera pagina di nomi, senza riuscire con questo a riprodurre ciò che è stata questa giornata degli intellettuali francesi per il Vietnam, questa manifestazione « totale » dell'intelligenza contro la brutalità e la crudeltà della guerra di aggressione americana.

Augusto Pancaldi

Migliaia di giovani manifestano ad Amburgo per il Vietnam

BONN, 23. Si è svolta ad Amburgo una dimostrazione di giovani contro l'aggressione degli Stati Uniti nel Vietnam. Gli oratori intervenuti al comizio hanno chiesto l'immediata cessazione dei barbari bombardamenti dell'aviazione degli Stati Uniti sulla Repubblica democratica del Vietnam ed hanno fatto appello alla politica di favoreggiamento e di sostegno dell'aggressione degli Stati Uniti nel Vietnam.

A conclusione del comizio, alcune migliaia di giovani hanno sfilato lungo le vie

Napoli: i poliziotti attaccano i giovani che chiedono pace

NAPOLI, 23. Mentre gradavano « Viva il Vietnam libero » e « Johnson basta con i bombardamenti », oltre duecento giovani sono stati brutalmente aggrediti dai carabinieri, dai vigili urbani e dai poliziotti questa sera davanti al consolato americano di via Caracciolo. Carabinieri e agenti di P.S. hanno proceduto al fermo indiscriminato di alcune persone che poi è stato tramutato in arresto.

MANTENETE GLI ANNI VERDI CON IL RISO CAMPI VERDI

CONVERSAZIONI DOMENICALI

Un governo che perde anche al Lotto

Un governo che riesce a perdere perfino col gioco del Lotto... nel quale ha migliaia di probabilità a favore...

Non è un problema di capacità, d'accordo. Se dovessimo indulgere alla superstizione, al più, potremmo arrivare a concludere che è un problema di illa: che questo è un governo che mena un gramo d'infornata...

Ma lasciamo perdere la fattura, anche se a pensarci bene una potrebbe nascere preoccuparsi: il motivo per il quale diventa interessante la vicenda dello Stato che negli ultimi tre mesi — col Lotto — ha incassato 35 miliardi ma ne ha dovuti pagare 42...

Non è una colpa, certo: ma è bello il banco sulla nel momento in cui si afferma la superiore efficienza della civiltà tecnologica, i diritti del calcolatore elettronico nelle analisi di mercato, elettronici, di tendenza, anagrafiche e meteorologiche...

Kino Marzullo

Come e perchè è nata la milizia civile degli agrari in Sardegna CACCIA AI BANDITI O AI PASTORI?

Sfruttano l'emozione a difesa del feudo

Inchiodato sull'asfalto

La figura di un ostaggio: « Quanto pesi che ti compro? » — Sincera solidarietà con i Petretto. La lotta dei prinzipales contro le riforme — I barbaricini chiamati per protezione — Una trama di odii — Falsa lettera per alimentare la psicosi

« Dobbiamo muoverci, c'è di mezzo la nostra economia, la nostra tranquillità. Bando agli orgolesi e ai nuoresi. Anche noi li abbiamo duri... Bisogna requisire tutti gli ovili e far cantare i pastori ». Questo è il discorso tenuto all'assemblea riunitasi nei giorni scorsi nella sala del consiglio comunale da Nanni Terrosu — capogruppo dc, grosso allevatore, membro del comitato di zona per la rinascita — quale « esperto » designato dalla giunta regionale.



Dal nostro inviato

OZIERI, 23



In una pozza di sangue, circondato dai poliziotti, il corpo del giovane assassinato dal metronotte è rimasto fino all'alba sull'asfalto. Nel riquadro: la vittima, Bruno Farella

Terrosu, all'alba del 7 marzo, riuscì fortunatamente a sfuggire al rapimento da parte dei banditi in un suo podere. Dopo qualche ora, in una località, non molto distante, fu sequestrato Giovanni Campus, un giovane di 31 anni, di una famiglia che fa parte di quella cerchia di prinzipales, di grossi possidenti e allevatori che hanno sempre dominato Ozieri senza scrupoli (la proprietà dei Campus si aggira sui mille ettari di terra).

Giovanni Campus manca ormai da casa da sedici giorni. Lo attendono con trepidazione, anche se si continua a dire che il padre abbia già pagato settanta milioni per il riscatto. Tutti sperano che torni presto, magari a litigare nei bar del paese, meno spaccone del solito (aveva la mania di rivolgersi a ragazze e uomini con questa frase: « Cantu peras, chi li comu? »).

Quella mattina del 7 marzo, per la verità non ci fu ad Ozieri un moto di indignazione. La gente, compresa la polizia, non si accorse che il giorno 17, fu rapito Nino Petretto, un 17enne, di una famiglia di contadini che avevano un podere di circa 10 ettari. Il giorno 17, fu rapito Nino Petretto, un 17enne, di una famiglia di contadini che avevano un podere di circa 10 ettari.

La stessa polizia non ha nascosto la sua freddezza per questo nuovo capitolo di dotter inquadrate, uomini armati ed eccitati nei primi giorni da una ignobile campagna di stampa. Ma la riflessione ha fatto poi intendere a molti che l'operazione rischiava di tradursi in una mistificazione politica, un diversivo per gli agrari che si sentono ora sotto accusa per aver resistito a quelle riforme che a parole tutti riconoscono come la premessa necessaria e solida per una vasta lotta contro il banditismo.

Ma nessuno ha fornito una risposta, ai molti inquietanti, interrogativi: innanzi tutto alcuni testimoni hanno raccontato di aver sentito più di uno sparo, almeno due. E nel caricatore della Beretta sono stati trovati soltanto tre proiettili, invece di cinque. Poi la traiettoria del colpo appare stupefacente, tenuto conto anche che erano in un'auto che separavano il metronotte e il giovane. E soprattutto c'è l'autopsia: un primo esame sul corpo del giovane ha infatti rivelato che la pallottola, entrata all'occipite si è fermata all'altezza della mandibola, cosa incomprensibile se il colpo è stato veramente sparato dal naso in alto.

Ma all'origine della tragedia, c'è una domanda ancora più grave, la stessa che è già costata la vita a Liberato Bernabei e ad Antonio Tunini: perché il metronotte ha estratto con tanta facilità la pistola? Il ragazzo ucciso non aveva rubato nulla, stava fuggendo, non era armato, non stava lottando col vigile. Eppure d'incanto senza alcun motivo la pistola è spuntata fuori con la sicura già tesa, il colpo in canna, pronta ad assassinare un giovane.



L'omicida, Giuseppe Cresta

bandonata col motore ancora caldo, dai carabinieri di Pattada (un paese che dista dodici chilometri da Ozieri). I Petretto, come è noto, sono sub-concessionari della Fiat della zona e proprietari di una officina meccanica, dove lavorano padre e figli. Non fanno insomma parte della obblata cerchia dei prinzipales del paese, hanno una posizione sociale assolutamente diversa.

Su questo sentimento di solidarietà, dopo il dichiarato rifiuto dei Petretto di pagare eventuali somme di riscatto, gli agrari si sono inseriti immediatamente facendo notare il moto di riscossa civica contro i banditismi. E così, ecco il discorso citato del capogruppo dc Nanni Terrosu che ha proposto perfino, in un atto di razzismo contro i pastori e i barbaricini in particolare, di armare gli studenti liceali e dare la caccia in massa ai banditi. Il Terrosu suggerì la « sciopero generale contro il banditismo » che però fallì. Solo scolari e studenti hanno abbronzato giovedì scorso le lezioni per scendere in piazza. Uno dei cartelli diceva: « Sardi sequite » scritto dopo che la campagna « razionaria dei giornali locali (non si mena) anche un fondo di Nicola Adelfi sulla Stampa) aveva inventato per Ozieri un ruolo di presunta avanguardia, a riscatto dell'« onore » della Sardegna.

Dal punto di vista strettamente operativo, le battute di caccia sono state un fallimento, come era facile prevedere per chi conosce le infinite possibilità di movimento che offrono ai banditi le montagne della zona di Ozieri si diramano in diverse direzioni verso il Nuorese o verso la Gallura. L'ultima battaglia di avanzieri si è risolta, come ad Ozieri stesso dicono, in un picnic. Solo piccoli gruppi, a volte con intenti generosi, continuano a muoversi.

La stessa polizia non ha nascosto la sua freddezza per questo nuovo capitolo di dotter inquadrate, uomini armati ed eccitati nei primi giorni da una ignobile campagna di stampa. Ma la riflessione ha fatto poi intendere a molti che l'operazione rischiava di tradursi in una mistificazione politica, un diversivo per gli agrari che si sentono ora sotto accusa per aver resistito a quelle riforme che a parole tutti riconoscono come la premessa necessaria e solida per una vasta lotta contro il banditismo.

Intorno ad Ozieri la pastorizia a pascolo brado ha avuto una fase di espansione negli ultimi anni. Dopo aver ripreso alle cooperative che avevano ottenuto con la legge Gullu migliaia di ettari di terra incolta, gli agrari le hanno riaffittate a pascolo, insieme ad altre aree che hanno lasciato incolte dopo aver riorganizzato su base moderna i propri allevamenti di bestiame grasso. All'affitto dei pascoli, per sfuggire all'equo canone, hanno preferito forme di « compartecipazione » e alimentato conflitti tra contadini e pastori.

Sullo sfondo di una storia brutale di furti di bestiame e di spartimenti, hanno favorito essi stessi l'immigrazione di pastori barbaricini in concorrenza con quelli locali. Spesso i possidenti hanno scelto i barbaricini proprio come « duri » che avrebbero dovuto proteggerli da scorriere altrui e da un'antica concorrenza con i proprietari del vicino centro di Pattada.

Sono dunque i prinzipales, che si sono costruiti intorno una trama di odii e una struttura sociale che ora li minaccia e li assedia sul piano del crimine.

Gli agrari stessi sanno che questa trama non si spezza con i proclami. Ai poveri Petretto hanno lasciato un tragico ruolo di rottura. Nella officina i fratelli del sequestrato continuano a lavorare, mentre due carabinieri sono piantati in permanenza dinanzi all'ingresso. Ogni tanto uno dei Petretto arriva in piazza a scambiare giudizi con la gente. Insistono nel dire che non pagheranno e che non hanno neppure ricevuto offerte per il riscatto.

Ma l'ansia è soffocante. Alla Nuova Sardegna, il quotidiano di Sassari, sono giunte due lettere. Una, scritta con mano sinistra in un incerto dialetto, dice: « In merito a Petretto noi non molleremo e se la famiglia non darà i denari i prigionieri saranno uccisi. Non abbiamo altro da aggiungere e la polizia non ci fa un fico secco. La ditta ». Nella seconda si afferma: « Gli allevatori si vogliono ribellare e allora la ribellione gliela diamo noi ai grandi e ai piccoli che si affacciano ai piedi della categoria della provincia di Sassari dove pagano 500 milioni, altrimenti annuiziamo cinque fra coloro che possiedono più di 30 ettari, in cinque paesi differenti. Quest'ultima lettera è chiaramente un falso. Si vuole forse estendere il fronte della paura fino a chi possiede più di 30 ettari, alla gente che non ha soldi. La prima invece, secondo il quotidiano sassarese, merita maggiore attenzione, perché la « ditta » ricorderebbe l'espressione « so-cola » usata nelle lettere inviate oltre un anno fa all'Industriale sassarese Pietro Chessa nel tentativo non riuscito di estorcergli milioni. Le lettere, dove si parlava della « società » erano a volte firmate anche da Graziano Mesina e Miguel Atienza. Quelle firme, secondo una perizia grafica, sarebbero state autentiche.

Fausto Ibba. Nella foto accanto al titolo: Una immagine dei civili armati che si affacciano ai piedi della categoria della provincia di Sassari dove pagano 500 milioni, altrimenti annuiziamo cinque fra coloro che possiedono più di 30 ettari, in cinque paesi differenti.

Il disastroso crollo di Genova: sembrano ormai certe 20 vittime

Mine per liberare quindici cadaveri



GENOVA, 23. « Non ci sono più vivi, il sotto ». Ogni speranza di salvare ancora qualcuno dalla tomba di pietra di via Digena, alla collina degli Angeli, è perduta. Sotto i macigni franati, i vigili suppongono vi siano 15 persone senza vita. Le salme di quattro donne sono all'obitorio: una di loro non ha ancora un nome. Una quinta sepolta è stata localizzata fin da ieri sera accanto ai corpi di altre tre vittime ma, nonostante gli sforzi delle squadre che lavorano a rimuovere le macerie, non si è potuto recuperare nessun altro corpo. La gru venuta dal porto non basta a sollevare i macigni, i cavi d'acciaio si rompono come spago sotto il loro peso. Occorrerà far brillare le mine per frantumare i macai più grandi. La via intorno sono state sgomberate di persone e veicoli: anche il quartiere sembra morto.

Colpo alla nuca perchè sfugge al metronotte

Il vigile omicida libero dopo un interrogatorio — La vittima è un giovane incensurato — Sorpreso con un amico dentro un'auto lasciata aperta dal proprietario — « E' stata una disgrazia: il complice m'ha fatto cadere e la pistola ha sparato »

Fredato con un colpo alla nuca da un metronotte. Un giovane di 25 anni, incensurato, è stato fulminato da una revolverata esplosa da un vigile notturno, a Roma, in piena notte. « Fu una disgrazia », sono state le prime parole che il metronotte e i poliziotti hanno mormorato. « Era con un complice, volevano rubare su una Mercedes », ha detto l'omicida — lui è scappato, il complice mi è bastato addosso mi ha fatto cadere a terra, avevo la Beretta in mano, il colpo è partito così ». Lo ha ripetuto dapprima a viale Ezzano, di fianco al corpo, un funzionario all'istante arruolato di servizio, lo ha ripetuto più tardi a San Vitale e dinanzi ai giudici. Lo hanno rilasciato subito senza neanche fargli perdere tempo con le ormal-

tà d'u-o senza denunciario. Per la legge tutto è andato a posto nel giro di qualche ora, senza neanche attendere i risultati dell'autopsia, senza tener conto di alcune testimonianze che smentiscono il racconto del metronotte. L'omicida è tornato in libertà, così come due anni fa il brigadiere di PS Spallato che uccise (anche allora scivolando con l'arma in pugno) Liberato Bernabei e come l'altro metronotte, Francesco Bravi, che cinque mesi fa assassinò un altro giovane incensurato, Antonio Tonino. Un'altra amara, agghiacciante conferma si può uccidere impunemente a patto di impugnare una pistola d'ordinanza e d'indossare una divisa che basta ad accreditare, sempre, la « disgrazia ».

Del giovane ucciso, per ore, i poliziotti si sono affrettati a cercare i precedenti. Non hanno trovato nulla, non c'era nulla da trovare, si chiamava Bruno Farella, avrebbe compiuto venticinque anni tra un mese abitava in via Due Ponti 371 Aveva solo un fratello Giuseppe. Era rimasto orfano a nove anni, ed era stato costretto a lasciare anche il unico congiunto: otto anni passati in un orfanotrofio, mentre il fratello era emigrato in Brasile, a cercare lavoro. Poi il servizio militare, qualche soldo guadagnato fa-

cedendo parte di un « corpo scelto », e quindi il ritorno in città. Non ha avuto una vita facile, forse ha sbagliato soltanto nello scegliere gli amici. Un errore, se c'è stato, che ha pagato tragicamente, si è lasciato all'insediamento, è riuscito ad afferrare il Farella. « E' stato allora che il "biondino" è tornato indietro, m'ha aggredito alle spalle... Il Farella è scappato per viale Ezzano, io avevo tirato fuori la pistola, una 7,65, per difendermi, poi il "biondino" mi ha spinto, mi ha scaraventato a terra... il colpo è partito appeso a un collo caduto... ». Venivano metri più in là, sotto le finestre del 110 di viale Ezzano Bruno Farella è crollato senza vita al suolo, con cranio squarciato da una pallottola. I pugni contratti, una scatoletta di fiammiferi, alcune sigarette e una pizza — tutto ciò che aveva addosso — sparpagliati a pochi centimetri dal corpo.

Lo hanno lasciato lì fino all'alba, in una pozza di sangue prima, coperto da un fascio di giornali poi, fino all'arrivo del magistrato e dei portanti dell'obitorio. La versione del delitto, comunque, era già pronta: e del « biondino » fuggito dopo lo sparo, nessuna traccia. Il funzionario della Mobile si era affrettati a far visitare il me-

Advertisement for a television set, featuring the brand name 'lamaiter' and 'NOVA' and 'Rapsod VISIOLA'.

Il «Discorso» di Weiss nella più americanizzata città tedesco-occidentale

Vietnam: una storia di fatiche di invasioni e di rivolte

Un esempio di teatro-documentario che trova le sue basi nel «processo storico» - Presioni per impedire lo spettacolo di Francoforte - Una edizione diligente e rigorosa

Dal nostro inviato

FRANCOFORTE, 23. Dopo l'«anteprima» per la stampa e gli invitati e la prima ufficiale per gli abbonati del teatro, ieri sera, il Discorso sul Vietnam di Peter Weiss è entrato nel repertorio della scena di prosa municipale. Ci resterà a lungo? La domanda è legittima, se si pensa a tutte le pressioni che sono state esercitate sull'intendente generale delle Städtische Bühnen, gigantesco complesso opera-prosa-spettacolo da camera situato in un enorme blocco di cemento e vetro al centro della città: se si pensa alle intimidazioni da parte delle autorità comunali, con in testa il sindaco socialdemocratico, e alle minacce di pronunce da parte della polizia. Sembrava, la sera dell'anteprima, di essere in stato d'assedio: con squadre di poliziotti dovunque.

Dietro a questa operazione di disturbo c'erano, naturalmente gli americani. Francoforte, questo baluardo del capitalismo nella Repubblica federale (che ha, come abbiamo tutti appreso nei giorni scorsi, un suo mercato dell'oro) è la più americanizzata delle città tedesche occidentali. Nei dintorni vi sono basi aeree e militari statunitensi.

All'intendente del teatro, comunque, Harry Buckwitz, va riconosciuto il merito di aver resistito e di aver voluto tutta la serata in fondo il suo spettacolo.

Scritto tra il giugno del 1966 e il luglio del '67, questo Discorso sul Vietnam (in sintesi, lo stesso titolo) porta ancora più avanti, se possibile, con assoluta rigore, la ricerca di un teatro documentario, di un teatro politico non più basato su una «favola» (di questo tipo è, per esempio, il teatro politico di Brecht), ma — come ebbe lui stesso modo di dire al Dialogo brechtiano svoltosi lo scorso mese a Berlino — su un «processo storico».

Qui, il «processo storico» è quello del popolo vietnamita. «Veniamo dal porto di Hangzhou — nel grande regno del centro — Veniti proziosi ci portarono sul mare — Sentimmo della ricchezza e del potere — il Mekong». C'è comincia il primo «stadio» del testo: è un personaggio cinese che dice la battuta. Siamo ai 500 avanti Cristo. In brevi scene si succedono le tappe della continua «calata al sud» di invasori provenienti dalla Cina: il popolo vietnamita lentamente verrà assuefatto a una coscienza nazionale, attraverso infiniti dolori e sofferenze durissime. Weiss non solo documenta, in brevi versetti di alta concisione poetica, questo tragico nazionale, ma mostra anche il dispiegarsi dello sfruttamento sulla grande maggioranza contadina da parte degli oppressori indigeni, i signori feudali. Sue fonti sono stati, oltre alle opere più o meno recenti di storiografia vietnamita, anche gli antichi poemi.

Ad essi si ispira, per esempio, una bellissima immagine ricorrente, quella della risaia che è «come una donna incinta». «Il riso fiorentemente necessita di nutrimento — portate frutta e acqua nel campo. Non spaventate il riso quando lo raccogliete — tenete il coltello tagliente nascosto sulla schiena — Chinatevi profondamente e tagliate senza farlo notare — Fate attenzione che il sole non lampeggi sulla lama del coltello».

Invasioni e rivolte: è la storia del popolo vietnamita faticosa, del lavoro fatto per i dominatori («Noi coltiviamo il riso — noi raccogliamo il riso — noi andiamo sul mare — noi ritiriamo le reti — noi edichiamo sulle montagne — ed estraliamo i minerali — Così fu nell'anno del drago — così fu nell'anno del serpente — così è nell'anno dell'arcobaleno — portiamo i cestelli colmi ai soldati — portiamo i cestelli colmi ai potenti — noi soffriamo la fame nei nostri paesi»).

A metà Ottocento, ecco l'arrivo dei colonizzatori francesi che con spietata penetrazione occupano l'intera regione vietnamita. Arrivano il marxismo, incominciano le prime grandi lotte operaie e contadine. Compare la figura di Nguyen Ai Quoc (Ho Chi

Minh di cui il testo riporta la famosa lettera del 1911, anno di fondazione del Viet Minh. L'undicesimo «stadio» che chiude la prima parte abbraccia il periodo dalla costituzione della Repubblica democratica del Vietnam (2 settembre 1945) alla battaglia di Dien Bien Phu (1954).

La seconda parte anch'essa divisa in undici «stadi» parte dalla catastrofe del colonialismo francese e arriva all'incidente-provocazione del Tonchino, 1964, pretesto dell'imperialismo americano per l'inizio vero e proprio dell'escalation. Colloqui politici ad altissimo livello, serate governative a Washington, Londra, Parigi, coi loro protagonisti sono documenti tutti minuziosamente ed è qui, in questa seconda parte, che Weiss nella raccolta e nell'uso del suo materiale si impegna nella dimostrazione della strategia globale «statunitense» come operazione di polizia planetaria contro le possibili rivoluzioni dei popoli oppressi. È anche costante la presenza della consapevolezza che alla base di questa funzione assunta dagli USA c'è l'economia capitalista nella sua fase attuale.

Anche in questa seconda parte i versi sono brevi: le battute lunghe sono pochissime. Il discorso di Weiss si fa estremamente politico: i momenti lirici, che si incontrano nella prima parte, qui mancano del tutto. Semmai, ci sono passaggi sarcastici, come in tutta la sceneggiatura di Nao Din Diem, il fantoccio messo a capo del Sud Vietnam; o anche nelle parole di certi personaggi, come Kennedy e Johnson.

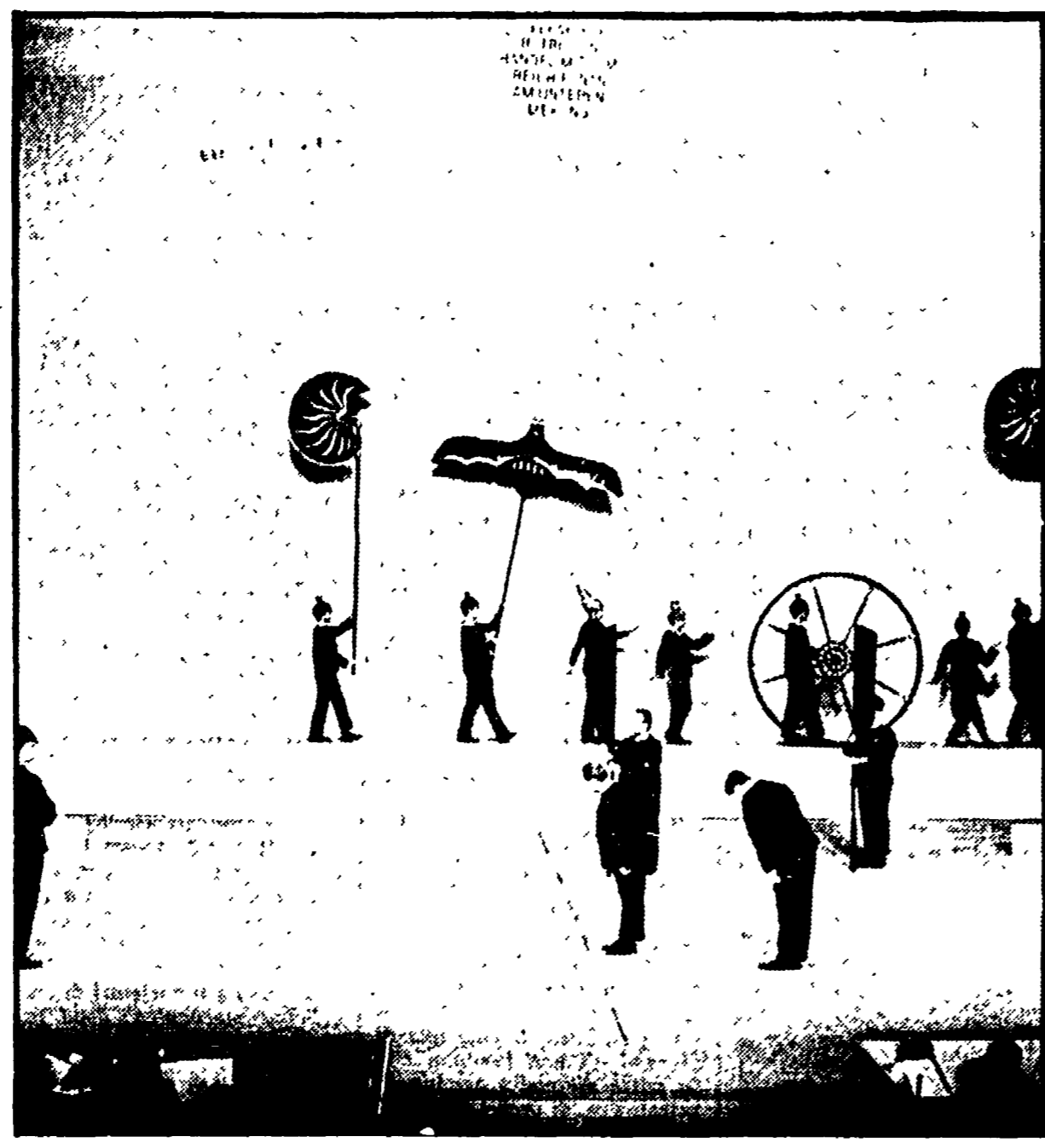
Solo al finale il testo sembra ricavarci di forza poetica. È il coro dei combattenti e del popolo del Vietnam, che esprime la decisione di continuare («Der Kampf geht weiter», la lotta continua: è l'ultima battuta) a battersi contro un nemico potente, ma, come dice il coro ad un certo momento, «nei ghetti delle città si sente sparare».

Teatro politico di tesi, intensa, razionalità, questo Discorso sul Vietnam — cui personalmente muoveremo la critica di una eccessiva, esasperata e un po' raggelata antichità nel susseguirsi lento dei fatti documentati, di un totale rifiuto della fantasia e del più idiosincrasico, l'assenza del tema della solidarietà internazionale e del potenziale di sommovimento che essa stessa può assumere all'interno dei singoli paesi (la manifestazione dell'altra sera qui in teatro ne è una prova), questo Discorso, diciamo, richiama in mente il Discorso sul Vietnam oggi, il senso della presenza del teatro nel mondo.

Quanto allo spettacolo, diremo che Harry Buckwitz ha fatto un diligente lavoro, pulito e rigoroso. Le azioni sono immerse in una unica scena bianchissima, entro la quale si muovono i vietnamiti, in abiti veri; e gli europei, e gli americani, in abiti bianchi. L'effetto formale di Gunilla Palmsterna Weiss ha fornito alla prima parte oggetti, copricapi, lance, che rifiutano l'esotismo e danno all'insieme un affascinante valore visuale. Sulla base neutra del costume, nero o bianco, la Palmsterna ha miscelato con mantelli, collari, piume, onde caratteristiche i potenti della storia narrata.

Nella seconda parte, l'identificazione degli interlocutori come Foster Dulles, Eden, Johnson, ecc., è risolta mediante la proiezione delle immagini di posizioni continuamente diverse; le scene indicanti battaglie, invasioni, massacri corrobberanno una visualizzazione stilistica, tutta tensione, tutta forza. Qui, invece, tutto appare un po' lento, incoordinato, non aggressivo. Interessanti, ma ridotti quasi allo zero gli interventi musicali di Peter Schat. Tra gli attori (parte dei quali, ci diceva Weiss, ferocemente contrari politicamente, all'opera) citiamo Rudolf Plent, Jodoc Seidel, Ursula Marger, Peter Fitz, Werner Elchhorn.

Arturo Lazzari



Un momento del «Discorso sul Vietnam» sulla scena delle Städtische Bühnen di Francoforte.

Domani il primo ciak del «Medico della mutua»

Metamorfosi di Sordi: da dottore ad ammalato

Il film, tratto dal libro di Giuseppe D'Agata, sarà diretto da Luigi Zampa - Una satira di costume

A partire da domani Alberto Sordi sarà medico. Per la precisione Guido Mellì, il medico della mutua. «Non avevo mai interpretato la parte di un dottore», ha detto ieri, scherzosamente, il popolare attore annunciando al pubblico il film. «E' una esperienza nuova. E con grande piacere, con passione, direi, mi avvicino al personaggio creato da Giuseppe D'Agata. Il medico della mutua, che Sordi interpreterà per la regia di Luigi Zampa, è tratto dal libro di Giuseppe D'Agata, un medico bolognese che ha però abbandonato la professione, il quale, presente ieri alla conferenza stampa, ha illustrato l'opera e il suo protagonista. «Il mio, ha detto D'Agata, è il testamento di un medico, la

denuncia di una situazione più che mai attuale. Proprio in questi giorni a Ferrara è scoppiato un nuovo caso di visite gonfiate». Tema quindi attualissimo, quello che il binomio Zampa-Sordi si appresta a portare sullo schermo. Hanno curato la sceneggiatura Zampa, D'Agata, Sergio Amidei e lo stesso Sordi. «Che cosa è la mutua per un dottore?», si è chiesto Sordi. «E' un rifugio, soprattutto per i più giovani, per sopravvivere. Nel film vogliamo mettere in risalto l'umiltà e la rassegnazione del medico della mutua e, al tempo stesso, la psicosi della mutua che ha investito gli italiani». L'ottentattemperato per cento della nostra popolazione è ora assistito dalle mutue e questo ha

creato una situazione eccezionale. L'assistito può scegliere il medico dal quale farsi curare, e il medico, per vivere decessosamente ha bisogno di molti, moltissimi malati. Un medico della mutua è arrivato a portare sullo schermo quattro-cinquecento mila lire al mese, deve avere all'incirca duemila assistiti. Procurarsi non è facile, mantenersi nemmeno. Ogni medico è buono, non a caso Zampa ha raccontato per il suo film il medico il quale mette ogni anno un paio, tra i suoi clienti, un televisore. Ma come può un medico assistere «veramente» a così gran numero di pazienti? E' il caso di Guido Mellì, che dopo aver creato la sua clientela, con incredibile fatica, nel momento in cui si può considerare «arrivato» viene colpito da un collasso. Il medico della mutua si trasforma, così, in un mutuo. Resigla alla sua nuova posizione fuggendo dalla clinica con i pantaloni in mano.



Alberto Sordi e il regista Luigi Zampa durante la conferenza stampa

Ad Olbia rassegna del giovane cinema tedesco

OLBIA, 23. Sotto il patronato del Presidente della Repubblica e sotto l'egida della Regione sarda la II Rassegna Internazionale di Olbia si svolgerà questo anno dal 1. al 6 aprile e comprenderà la Mostra del Cinema Indipendente e il III Congresso di studi sul cinema. La Mostra del cinema indipendente si articolerà in questa edizione attraverso una rassegna del «giovane cinema tedesco» — che in questi ultimi tempi ha suscitato l'interesse della critica nei vari festival internazionali, si da motivare appieno tale rassegna monografica — oltre una informativa di film indipendenti e sperimentali

le prime

Musica Wagner-Sawallisch al Foro Italo

Va compendosi al Foro Italo il ciclo della Tetralogia wagneriana: Oro del Reno, Valchiria, Sigfrido e Crepuscolo degli dei. Il primo atto di quest'ultima opera si è avviato venerdì sera: circa due ore di musica, sollecitata da Wolfgang Sawallisch in un luminoso arco sonoro. Il suo modo di dirigere questo Wagner nibelungico — un modo elegante ma anche distaccato da grossi furori — se da un lato sembra togliere a questa grande musica il rimbombo di esplosioni per così dire cosmiche, dall'altro definisce sapientemente i presentimenti che Wagner ebbe dei più moderni traguardi musicali.

E' notevolissimo, nel primo atto del Crepuscolo, il diverso clima della musica: idillio e Sigfrido sul Reno; più aspro ed esasperato da quando il famoso tema di Sigfrido, sempre affidato al corno, passa invece ai violoncelli. E' il momento in cui l'impetuosa e caudata giovinezza dell'eroe incapperà nella rete degli inganni. La musica si fa diaccia, conturbata, mostruosa: il tema di Falner ritorna a serena in orchestra, come l'ansia torbida del Falner che si risveglia nella co-cienza stessa dell'uomo quando inquadra la coscienza, diventa anche ed è invidia. Cessa allora l'incantesimo sonoro e le parole si adattano a un suono rarefatto e stupefatto. Il «duetto» Brunilde e Sigfrido che conclude il primo atto del Crepuscolo, ed è ormai tutt'altro che un duetto d'amore, anticipa soluzioni espressionistiche e affatto opposte agli abbandoni romantici che avevano avuto finora il sopravvento. Quasi si direbbe che Wagner, in questo che affatto opposto al modo di Schoenberg, nel finale del Gurrelieder, si stacca dall'empireo wagneriano che l'aveva sostenuto per i tre quarti della composizione.

Sawallisch, dando il segno di una precisa intenzione, ha centrato perfettamente questa situazione di contrasti e di superamenti, raggiungendo, appunto nella fase finale del primo atto, un vertice della sua intelligenza interpretativa. «E' un caso di geniale all'alto livello dell'esecuzione la partecipazione dei cantanti e dell'orchestra.

Il secondo atto e il terzo del Crepuscolo saranno eseguiti martedì e venerdì prossimi. Poi tutto il ciclo sarà radiodiffuso.

Teatro C'Eva una volta Adamo

Dopo il buon successo di Teatrototò, ecco all'Ateneo un nuovo collage di opere brevi e brevissime di autori italiani, riunite attorno a un tema centrale: la vita e il mito della coppia umana. Lo spettacolo, firmato collettivamente da uno scrittore (Mario Moretti), due registi (Vilfredo Ciampi e Luigi Zampa), un attore (Maurizio Mammì), è purtroppo assai meno felice dell'altro, risultando faticoso e anche forzoso il tentativo di riportare all'argomento scelto testi di alquanto varia estrazione e di peso molto diseguale. Delle «minicommedie» in programma da sera, secondo l'ordine di esecuzione alimentare di Sergio Turone e Lucio Romeo (spiegato la trovata: in una ipotetica civiltà del futuro, i fabbi sono fissati non più sul sesso, ma sul cibo) e Lulluionella di Silvano

Amrogio (dove è questione soprattutto di satira politica); con l'aggiunta di Spoon Rizer '70: gustosi epigrammi del nostro Ennio Elena, già in parte noti ai lettori dell'Unità. Si salterebbero pure, almeno in qualche misura, alcune composizioni ormai classiche (non tra le migliori, peraltro) di Achille Campanile e di E.T. Martinelli. Ma sarebbe occorsa una recitazione più asciutta ed astratta. Gli attori — Franco Bisazza, Anna Busoni (in evidenza per preparazione e puntualità), Rita Forzano e Gastone Pescucci — tendono invece, a generalizzare, a colorire, accentuare, appesantire. Con l'effetto di rendere più sensibile la debolezza di certi sketches, come quelli di Giuliano Parenti, Carlo Manzoni, Roberto Mazzino, Mario Moretti, Franco Bisazza interpretata anche due canzoni (musiche di Ugo Busoni, su parole, appesantite, di Parenti e di Moretti). Cordiali accoglienze; si replica.

Cinema Una notte per cinque rapine

Un folto gruppo di criminali riesce a saccheggiare una cittadina della provincia francese: blocca il commissariato di polizia, la caserma dei pompieri, il centralino telefonico, e si dà a svaligiare banche e supermercati e quanto altro ricchezza di denaro. Le previste cinque rapine non vengono però condotte a termine tutte. Uno dei banditi — l'ideatore, anzi, del colpo — inseguendo il folle sogno d'una sua vendetta privata, interrompe in quel punto la macchina collettiva. E il finale ci spiegherà, ancora una volta, che (almeno sullo schermo) il delitto non rende.

Ex allievo di Malle, il regista Alain Cavalier aveva esordito con un film discontinuo ma interessante, circolato in Italia quasi clandestinamente col titolo Gli amanti del Falso. In Una notte per cinque rapine appare maturato dal punto di vista del mestiere, ma accentratamente incapace di commisurare i risultati alle ambizioni. Ciò che poteva essersi di emblematico in questa operazione eseguita con scientificità, disumano rigore e fatta fallire da un'improvvisa esplosione di interesse in quel punto, si rifugge in una pura e propria macchina collettiva. E il finale ci spiegherà, ancora una volta, che (almeno sullo schermo) il delitto non rende.

Serata per Rafael Alberti

Domani sera, alle 21,15, al Valle, il Teatro Club presenta «Una notte al Museo del Prado (e altrove)» di Rafael Alberti (nella foto), a cura di Giuseppe D'Avino e Dario Puccini. E' un ritratto del pittore e drammaturgo spagnolo, costituito da poesie, brani autobiografici e scene di opere teatrali, alcune delle quali ancora inedite in italiano. L'allestimento è eseguito dal Teatro Gruppo, diretto da Carlo Quattrucci, con la partecipazione, oltre che dello stesso Rafael Alberti, degli attori Maria Grazia Antonini, Sabina De Guida, Piero Domenicaccio, Giampiero Fortebraccio, Daisy Lunini, Marco Parodi e Pierluigi Zollo.



Domani sera, alle 21,15, al Valle, il Teatro Club presenta «Una notte al Museo del Prado (e altrove)» di Rafael Alberti (nella foto), a cura di Giuseppe D'Avino e Dario Puccini. E' un ritratto del pittore e drammaturgo spagnolo, costituito da poesie, brani autobiografici e scene di opere teatrali, alcune delle quali ancora inedite in italiano. L'allestimento è eseguito dal Teatro Gruppo, diretto da Carlo Quattrucci, con la partecipazione, oltre che dello stesso Rafael Alberti, degli attori Maria Grazia Antonini, Sabina De Guida, Piero Domenicaccio, Giampiero Fortebraccio, Daisy Lunini, Marco Parodi e Pierluigi Zollo.

Assegnato a «O salto» il premio «Jean Vigo»

PARIGI, 23. Il premio cinematografico «Jean Vigo» per il 1968 è stato assegnato al giovane regista Christian De Chalonse per il suo film O salto, il quale illustra le vicissitudini degli emigranti portoghesi che entrano clandestinamente in Francia nella speranza di trovarsi un lavoro ben remunerato.

Rai V a video spento

LA VEDOVA RIAMMOGLIATA — Ecco qua, finalmente, il nuovo corso televisivo. La vedova allegra di Franz Lehár, rivoltata e corretta da grandi innovatori di viale Mazzini, rivoluzionata da Antonello Falugi, cantata da Catherine Spaak, ex beat in panni del primo novecento. Che dirne? Lo scaramento rischioso di essere più forte della necessità critica. Forse doppiamente tacere e bastare. Ma poi, ecco qui, nero su bianco, il regista che scrive: «noi tutti abbiamo messo una miccia sotto il vecchio e un po' consunto in quanto operettistico del lavoro e ne abbiamo fatto saltare in aria tutte quelle parti... ormai divenute anacronistiche». Ecco lo stato maggiore della Rai-TV presente all'anteprima. Congratulazioni, bravi, ma che bel coraggio, chissà che bel coraggio di tradimento. Insomma, hanno fatto la rivoluzione dell'opera o una rivoluzione da opera. Che cosa è questa? Una vedova allegra? Uno spettacolo passepateo, musicato piacevolmente quel tanto che basta per affondare lo spettatore borghese del primo novecento rimasti casse qualche aria più nota durante la lettura del mattino: uno scapigliato, nel quale confondono le più orric soluzioni narrative, i personaggi inquisiti, un ambiente intraducibile, un obliquo: il prodotto perfetto di una borghesia che, all'arrivo di un travagliato nuovo tempo, si affrettava a rifugiarsi nella mitica di una belle époque ormai in auge (siamo appena un decennio in ritardo con la prima guerra mondiale), correndo dietro alla poetica di Che

preparatevi a...

Omero a puntate (TV 1° ore 21)

Questa sera vedremo la prima puntata del più grande sforzo produttivo della nostra TV (in collaborazione con Raiuno e Rai due) di emblematismo in questa operazione eseguita con scientificità, disumano rigore e fatta fallire da un'improvvisa esplosione di interesse in quel punto, si rifugge in una pura e propria macchina collettiva. E il finale ci spiegherà, ancora una volta, che (almeno sullo schermo) il delitto non rende.

Acqua a Milano (TV 2° ore 21,15)

La seconda esperienza di «Orizzonti della scienza e della tecnica» (ma temiamo che sarà in questa rubrica compiere in questa e nelle prossime settimane con l'«Odissea», che va assolutamente in onda alla stessa ora sull'altro canale), affronta un tema apparentemente di ristretto interesse: il fabbisogno di acqua potabile in Italia. La città consuma 100 litri d'acqua al giorno per ogni abitante; ma la richiesta è in continuo aumento, mentre le riserve sono ferme. Che avverrà in un prossimo futuro? Il tema — come si vede — è comune a tutte le grandi città italiane. Per rispondere a questa domanda, «Orizzonti» ha intervistato alcuni amministratori milanesi ed esperti. Nello stesso numero di questa sera, infine, è previsto anche un servizio sulla tuberculosi.

MISANO ADRIATICO (Gestione E.T.L. Modena) HOTEL GHIRLANDINO - VIA LIGURIA Bassa stagione Lire 1.800 - Alta stagione Lire 2.300-2.700 (tasse IGE cabine e tende al mare comprese)	
RICCIONE (Gestione E.T.L. Modena) PENSIONE «TRE ROSE» Via Cavallotti, 10 Bassa stagione Lire 1.600 Alta stagione Lire 1.900-2.200 (tasse IGE, cabine e tende al mare comprese)	RIVAZZURRA DI RIMINI (Gestione E.T.L. Modena) PENSIONE SARATOGA Via Biella, 5 Bassa stagione Lire 1.600 Alta stagione Lire 2.200-2.500 (tasse IGE cabine e tende al mare comprese)

CATTOLICA HOTEL NETTINO (61815) Nuovo, direct sul mare, 14 categoria - Tutte camere con bagno o doccia e WC, telefono e balcone sul mare, ascensore, spiaggia privata - Ottima cucina - romagnola - Pensione completa, per persona tutto compreso da Lire 3.000 - Richiedete prospetti	PENSIONE GIOVALLUCCI Via Ferrara, 1 RICCIONE Giugno - settembre Lire 1.500 Dal 1 al 15 luglio Lire 2.000 Dal 16 al 31 luglio Lire 2.200 Dal 1° al 20 agosto Lire 2.600 Dal 21 al 31 agosto Lire 2.800 tutto compreso - Sconto L. 300 al giorno per bambini sino a 10 anni - Gestione propria
---	--

POZZOLI DI CADORE (Belluno) mt 1050 m ALBERGO SOCIALE (Gestione E.T.L. Modena) Bassa stagione Lire 2.100 Alta stagione Lire 2.100 (tutto compreso) CUCINA EMILIANA Informazioni e prenotazioni E.T.L. - Via San Vincenzo 21 Telefono 23818 - Modena	MONTECRETO (Modena) mt 854 m ALBERGO MONTECAPRILE (Gestione E.T.L. Modena) Bassa stagione Lire 1.500 Alta stagione Lire 2.300 (tutto compreso) CUCINA EMILIANA Informazioni e prenotazioni E.T.L. - Via San Vincenzo 21 Telefono 23818 - Modena
---	---

MANTENETE GLI ANNI VERDI CON IL RISO	CAMPI VERDI
---	--------------------

la cucina conviene arreararla con

germal

cucine componibili

GERMAL - CASELLA POSTALE 108 - PARMA

U domenica

SVEZIA la fine di un mito

Maria A. Maccocchi

STOCOLMA, marzo. Che cosa c'è di più triste di un sabato e di una domenica a Stoccolma? Solo un sabato e una domenica passati ad Oslo, mi risponde un giornalista, amaro. Ma per ora lo so soltanto del tedio che vi avvolge nella capitale del più possente degli Stati nordici. Se venite in Svezia, a fine settimana, portatevi gli sci. Saprete almeno come impiegare il tempo. Per quarantott'ore — la settimana dura cinque giorni — la vita si ferma. La mia lista di indirizzi resta muta, come la pagina di un elenco telefonico strappata a caso. Su ottocentomila abitanti, quelli che non vanno a sciare, si bagnano a loro volta, con nordica calma, nella noia. Sono rassegnati, dolci, comunitari e soli. Nel ristorante del Carlton, una rispettabile signora mi si avvicina alla fine del pranzo, fa un corretto inchino e mi chiede se voglio bere un drink. Alla Carlotta Cassi, la volta di un marinaio della Regia Marina svedese, divisa blu, bavero celeste, con un amico, a rivolgermi la parola per sapere se parlo tedesco o inglese. Hanno un desiderio patetico di comunicare, di bere insieme e di parlare con altri. Il problema non è di essere d'accordo, ma di non essere in minigonna hanno le gambe lunghe come giraffe e sembrano le danzatrici del Crazy Horse a Parigi No, la questione è un'altra. Cercano una dimensione umana attraverso il contatto con altri esseri umani. Ecco la prova. Riesco a pescare l'ex corrispondente di *Le Monde*, Edwin Mærki, e corrispondente della *Neue Zürcher Zeitung*, straniero anche lui, e quindi abituato ad attendersi che il telefono squilli di domenica. Ci troviamo nel bar del mio hotel. D'accordo, io prendo appunti di quel che dice. Ed ecco un grande svedese biondo, di mezza età, sedere al nostro tavolo e intrecciare una conversazione diretta e garbata con il mio interlocutore. La traduzione è questa. Lui chiede: «Vedo che lei parla con questa signora in francese; avrete certo una discussione interessante. Mi permetto di offrirvi da bere e di sedermi con voi». Il corrispondente di *Le Monde*: «Ma noi stiamo lavorando, io e questa signora». Lo svedese, davanti alla parola lavoro, ha un moto di tristezza e si ritira. Non ci guarda più. Egli è certo uno degli svedesi. La Svezia è al secondo posto nella graduatoria mondiale dei telefoni con apparecchio telefonico di cui non sa che fare. Nel '66 vi è stato un aumento di seicentomila telefoni, per cui vi è quasi un telefono per ogni persona. Il signore ha certo anche un'automobile: il numero delle automobili private è aumentato di cinquecentomila, e vi sono 2.800.000 veicoli personali registrati. Il che fa, su sette milioni di abitanti, una vettura ogni tre persone e mezzo. La Svezia è il paese europeo in testa alla graduatoria. Il numero degli abbonati alla TV è di due milioni e mezzo. Ogni famiglia o quasi, ha il proprio video. Perché, allora, in questo sabato sera stanno tutti appiccicati insieme, come mosche, attorno al video di un qualsiasi locale pubblico? Fatto il conto, lo svedese malinconico come Amleto, possiede un televisore, un'automobile, un telefono e, forse, un appartamento. Eppure cerca riparo dal suo frigidissimo «paradiso» individuale, al sabato e alla domenica, sfuggendolo e cercando di afferrare mani ami-

che che gli si tendano nell'asettica giungla del «Welfare». Alienazione nella «società del benessere». Questo è il fenomeno. L'alienazione — la coscienza di rimanere estranei alle decisioni — di non poter influire sullo sviluppo della società, ha una base oggettiva nelle strutture che sono restatesi, malgrado la facciata socialista, il regno dei monopoli. Il potere socialista non ha mai varcato le soglie del potere capitalista. L'estraneità è tanto più allarmante se si considerano le tradizioni democratiche della Svezia. Questo paese non fa guerra da 150 anni. Ha 36 anni di governo socialista. È tra i primi paesi del mondo per il livello di vita. Il SAP (Socialdemokratiska Arbetarepartiet) conta 867 mila iscritti, più 67 mila membri della Federazione femminile, più 70 mila giovani della Federazione giovanile. Possiede un sindacato operaio unico, *Le Lands Organisations* (nel 1938, questa federazione, ha sottoscritto un accordo con la confederazione degli imprenditori il cui oggetto era la eliminazione dei conflitti del lavoro) a direzione socialdemocratica, che conta un milione e seicentomila iscritti, un terzo di essi è iscritto anche al partito socialdemocratico. Il SAP vanta 78 deputati su 151 alla Prima Camera e 192 su 384 nella Seconda Camera. Eppure questo enorme «banano» socialista, cresciuto nelle contrade nordiche, è malato. I suoi rami non diventano più radici. La terra, ovvero la realtà, ovvero gli uomini si ritraggono dalla base del tronco massiccio e l'albero socialdemocratico svedese può venir abbattuto dallo stesso ciclone che ha già divelto il governo della socialdemocrazia norvegese e di quella danese. La prima flessione avvenne nelle elezioni politiche del '64: poca cosa, 40 mila voti in meno; ma era il primo segno della crisi. Nelle elezioni municipali del 1966, il calo divenne brusco: crollo del SAP dal 51% al 42,8% dei voti: da due milioni di voti scese a un milione e 858 mila. Tutti i voti perduti furono voti di giovani, 400 mila nuovi elettori, che «assunsero posizioni di radicalismo accentuato, votando a destra o a sinistra», come affermano nella sua radice perfetta della «felicità socialista». Ora l'eden del lavoratore nordico ha toccato il suo piadon riformista. Oltre di esso, o vi è il socialismo vero con la socializzazione dei mezzi di produzione, oppure il capitalismo riprenderà il potere, liquidando gli ormai inutili gestori socialisti.

Ma una nuova generazione rampica adesso sull'albero genealogico della socialdemocrazia svedese, impersonata da un uomo: vi presento, innanzitutto, Olaf Palme, quarant'anni, ministro dell'Istruzione, che nel 1965 pronunciò il primo discorso — tenuto in tutto il mondo da un leader socialdemocratico — di condanna dell'America per la guerra nel Vietnam e che il 21 febbraio scorso, manifestando a fianco dell'ambasciatore della RDV a Mosca, nelle strade di Stoccolma, ha provocato l'ira di Johnson al punto che questi ha accusato la Svezia di «sentimenti anti-americani» e ha richiamato a Washington il proprio ambasciatore per consultazioni. Incontro dunque tutti, parlo con molti e mi faccio sempre più precisa

l'idea che nel partito vi sono tre orientamenti: quello del «tecnocrati», pianificatori del capitalismo svedese e della «scrematura» dei redditi; quello degli oppositori alla politica di aggressione americana e che spingono la Svezia verso una «neutralità dinamica» anche per riguadagnare nel paese una influenza elettorale e politica sui giovani; e quello degli «anziani» ancora dubbiosi sulla scelta tra l'uno e l'altro indirizzo. Questi ultimi sanno che una politica di fallite elezioni d'autunno, è quella dell'abbandono della sfera ideologica americana: lo slancio ideale dei giovani, mancato alla socialdemocrazia per dare un'educazione socialista di massa alla gioventù, si proietta oggi da questo lontano nord europeo, tutto verso il Vietnam. I giovani — sfocati da questo ordinato mondo delle statistiche e dell'elettronica — cercano il socialismo là dove si trova, nel Vietnam. E se è in Svezia che trovano rifugio i «disertori americani», ciò non avviene a caso, ma per il moto di popolo che si amplia nel paese. Così come non è a caso che la Svezia intrattenga rapporti pressoché regolari con Hanoi, attraverso il proprio ambasciatore a Pechino, Pierre Shori, il trentenne segretario del SAP per la sezione internazionale, mi offre il filo di Arianna per questo labirinto.

Mi dice che i voti perduti nel 1966 sono voti di giovani: «Abbiamo un enorme problema con la gioventù», ammette turbato e since ro. In passato, votava l'80 per cento dei giovani. Nel 1966 ha votato il 50 per cento e di essi solo un 40% ha votato socialista. Il resto o ha votato scheda bianca o a destra o comunista. Il quesito è: che atteggiamento assumeranno i giovani che hanno acquistato il diritto di voto, dopo le politiche del 1967? Saranno essi attratti dal partito comunista alla cui testa è oggi uno dei leader più abili del mondo scandinavo, Hermansson. Questi, dopo aver spezzato l'isolamento del suo partito, va offrendo alla socialdemocrazia l'unica linea alternativa valida — vale a dire l'intesa su una piattaforma programmatica minima comune — che consentirebbe al SAP di togliersi di dosso la vecchia ipoteca borghese. D'altra parte il partito suffragga la validità di un'iniziativa unitaria, che il SAP continua a respingere, anche grazie al maggior consenso elettorale: esso, che ha nove deputati, è passato dal 3,8 per cento dell'elettorato nel '62, al 5,2 per cento nel '64, al 6,4 per cento nel '66. Alla grande mobilità e apertura politica, Hermansson unisce una critica implacabile, basata su una serrata documentazione come nel suo ultimo studio, pubblicato in gennaio (*Parti och Politik*), alla gestione economica socialdemocratica. Il SAP è sulla difensiva. «Abbiamo avuto il potere politico, ma non economico», ammettono i leader. E nessuno nega, nessuno smentisce la presa ingigantita del potere monopolistico. Sono disarmati, perché sembrano loro stessi infinitamente sbigottiti di quel che è successo. Che volete chiedergli? Sono coscienti davvero, come sembra essere Pierre Shori, che il problema, espletato il riformismo del loro socialismo, è quello della lotta contro la grande finanza, contro i monopoli che continuano a dominare la Svezia? Ma se la questione di fondo diventerà davvero nella loro campagna elettorale, la lotta contro il potere della borghesia capitalistica — come alcuni vorrebbero — non arrivano troppo tardi, non hanno perduto il treno? L'ondata della sfiducia sale nel paese. Anche perché per la prima volta, sulle cinquanta più grosse imprese industriali della Svezia — che impiegano il 47% dei lavoratori dell'industria e la cui cifra di affari costituisce la metà del bilancio di tutta l'industria svedese — solo nove sono pubbliche, comunali o cooperative, o sotto un certo controllo di Stato. Le altre quarantuno sono nelle mani di quindici famiglie di finanzieri, tutte legate a una delle grandi banche commerciali o che hanno relazioni strette con le compagnie di assicurazione private. Sono i Wallenberg, Wehje, Johnson, Bonnier, Brostrom a costituire il nucleo dell'alta finanza svedese. Né la politica di concentrazione monopolistica ha risparmiato la Svezia. Nel 1966, 220 imprese (dati dell'OCDE), il doppio che nel 1965, hanno chiuso il bilancio 19.700 dipendenti. Al 1. gennaio 1968, le statistiche danno in Svezia 64.000 disoccupati; e se si aggiunge il numero di coloro che lo Stato impiega nei lavori pubblici per contenere la disoccupazione, si arriva a centomila cittadini senza lavoro. Dal 1959 la Svezia aveva conosciuto, come indice massimo, l'1 per cento di di-

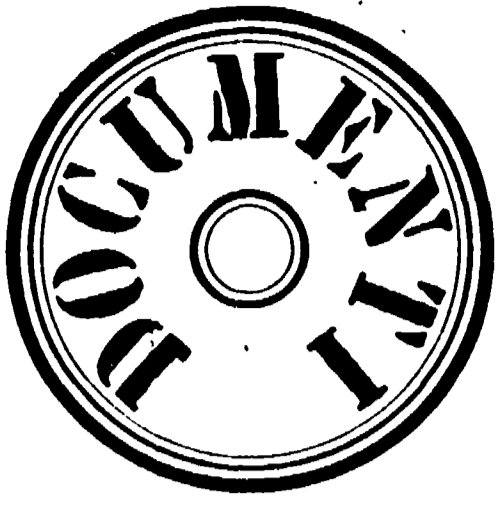
Le socialdemocrazie scandinave, remoto paradiso dei benpensanti, stanno scricchiolando sotto il peso delle loro stesse rinunce: il socialismo senza socialismo, il benessere senza vitalità e senza prospettive, entrano in crisi. Alla rassegnata noia di ogni giorno, al grigiore delle tette periferie (nella foto è Goteborg, la più grande città svedese dopo Stoccolma) molti giovani oppongono adesso il desiderio di un impegno ideale che ha dato origine alle grandi manifestazioni per il Vietnam. Per il governo di Erlander l'ultima carta da giocare — prima delle elezioni d'autunno — rimane ormai soltanto quella dell'abbandono della sfera ideologica americana.



occupazione. Oggi essa tocca il 3 per cento. Il costo della vita è aumentato del 6 per cento negli ultimi sei anni.

Duri problemi, interni e internazionali, incombono dunque sul famoso «welfare state» svedese. Le nuove generazioni scalpitano e si rivolgono contro il vecchio SAP. Si sa, ad esempio, che il governo non riesce a dare case ai nuovi *ménages* — e la crisi degli alloggi esplose a Stoccolma —; ma anche laddove le giovani famiglie riescono a ottenere un appartamento nella periferia appena edificata, i quartieri sono disperanti. Grandi edifici dell'alienazione di massa, senza un cinema, senza un ritrovo, senza un caffè, senza una farmacia. Domenica, a Solna, dove sono stata a far visita a degli amici, sembrava un infinito cimitero. Sui balconi, come da noi ci sono i vasi di fiori e le file stese dei panni, stavano allineati gli sci. Quelli che non li avevano messi ai piedi erano scesi nella metropoli, nel centro; ma verso quale mèta? D'improvviso lo apprendo. Nel grigio assopirsi pomeridiano, ecco infatti la domenica esplodere d'improvviso, come se fosse un altro giorno. Un giorno di vera festa. Il centro di Stoccolma rigurgita di folla. Bandiere rosse, striscioni, ritratti di Ho-Chi-Min e di Guevara, e le scritte «FNL vincerà», «Johnson assassino». In Svezia esistono 51 comitati per la vittoria del Vietnam al di fuori del SAP. Tutti o quasi tutti formati da

giovani. Questa sera sono almeno duemila. Si dirigono verso l'ambasciata americana per sfasciarne, ancora una volta, i vetri. Quelli gentili e biondi svedesi — dolci come branci di renna — hanno gli occhi colmi di una dura passione: l'odio anti-americano. Più che pittoreschi capelloni, (qui non si vedono o non van più di moda), sembrano gli allievi di un college inglese — con le giacche lunghe, di taglio romantico, chiuse da otto bottoni, i volti seri e gravi —. Alzano a scatti il pugno chiuso, scandendo Ho-Chi-Min. L'angoscia domenicale è finita. Levando le loro bandiere rosse, si liberano del complesso degli dei occidentali, spuntano sul «vittello d'oro» capitalista, chiamato «socialismo nordico», rinnegano i loro molti padri compromessi nel sistema, urlano vittoria al Viet-Nam, annunciano l'avvento della società nuova che si prepara, e si dicono pronti a battersi per costruirlo. Comprendo su quale ondata di massa, Erlander e il suo governo siano andati sciogliendo, quasi furiosamente, quel che resta di subordinazione ideologica agli USA, scegliendo il Viet-Nam per un vero braccio di forza tra Stoccolma e Washington. Il collegamento con le masse si crea. In primo luogo, nello schieramento senza equivoci contro l'America imperialista. Nello sclerotico albero socialista svedese una linfa nuova può serpeggiare: la passione vietnamita delle nuove generazioni.



Inchiesta fra le dipendenti della Pubblica Amministrazione

Rispondono le donne

La posizione della donna che lavora nel pubblico impiego è considerata una posizione di privilegio; e lo è, per certi aspetti: sicurezza del posto, rispetto effettivo delle leggi di tutela della maternità, parità salariale, orari e condizioni di lavoro che nel nostro paese non sono molto frequenti.

Eppure le difficoltà che derivano dal doppio lavoro, dalla carenza di servizi sociali, dalle insufficienze quantitative e pedagogiche della scuola, dai profondi mutamenti che intervengono nei rapporti familiari, pesano su questa categoria di lavoratrici come su tutte le altre, con un disagio generale e profondo, che una città grande e caotica come Roma aggrava ogni giorno.

Per questo forse l'inchiesta promossa dalle sezioni statali del PCI tra alcune centinaia di lavoratrici del pubblico impiego a Roma con un questionario dal titolo *Per una donna nuova in una società nuova*, ha avuto un successo immediato: i due terzi dei questionari distribuiti sono ritornati compilati in pochi giorni.

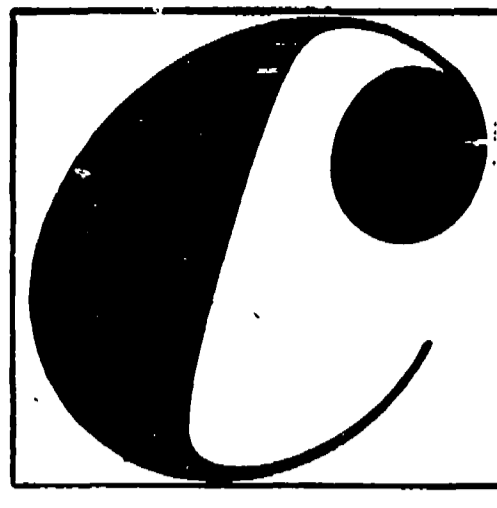
Il questionario si divide in quattro gruppi di domande: *Problemi dell'inserimento nel mondo del lavoro - Problemi derivanti dalla carenza di servizi sociali - Problemi dell'insediamento urbano - Problemi afferenti alla struttura familiare*. Si articola in una trentina

di domande alquanto circostanziate e complesse. Le risposte, per la qualità e per il numero, rivelano un mondo femminile attento, informato, impegnato.

Le donne che sono state avvicinate appartengono a diverse amministrazioni dello Stato: i ministeri del tesoro, delle finanze, del lavoro, della marina mercantile; la Corte dei conti. Hanno risposto anche alcuni gruppi di «parastatali» all'INPS.

Naturalmente non si tratta solo di donne comuniste o di sinistre. La maggioranza delle intervistate non si occupa attualmente di politica. Molte sono cattoliche, e lo dichiarano rispondendo a una domanda sul divorzio, sia che si dicano contrarie perché cattoliche, sia che si dichiarino favorevoli, in nome della libertà di coscienza.

La percentuale molto alta di consensi alle domande che fanno riferimento a proposte o posizioni del partito comunista indicherà naturalmente un'adesione alla sostanza delle proposte o ai principi, più che una conoscenza e un consenso preciso sui termini delle proposte o dei progetti di legge: rappresenta quindi la profondità e la generalità di alcune esigenze di fondo e l'aderenza, a queste esigenze, delle proposte comuniste.



colloqui

Il « prezzo » dell'unità sindacale

SONO sempre stato d'accordo con la nostra azione unitaria e in particolare per l'unità sindacale. Però le recenti battaglie contrattuali e anche la vicenda delle pensioni mi inducono a porre a me stesso e al giornale una domanda: non sta forse la CGIL — e noi comunisti in particolare — pagando un prezzo troppo alto per l'unità? Questo voler ad ogni costo essere d'accordo con i socialisti nella Confederazione per con la UIL e con la CISL prima di intraprendere delle azioni e delle iniziative, non condiziona troppo gravemente il movimento?

L'unità va bene, purché non costi un prezzo troppo alto alla classe operaia e a tutti i lavoratori.

NELUSCO CORONA
Brescia

Risponde

Aldo Bonaccini

CHE LA NUOVA politica di unità sindacale costituisca uno dei fenomeni più interessanti degli anni recenti e che apra a tutto il movimento operaio problemi di grande rilievo è costatazione ormai pacifica. Lo conferma anche il nostro lettore. Le sue considerazioni sono tipiche, nel senso che rappresentano una parte di certe valutazioni critiche che attorno a questo tema provengono da alcuni ristretti gruppi di lavoratori. In linea di massima è più facile che queste considerazioni vengano da operai non iscritti al PCI, ma qualche volta — come è il caso del nostro lettore — valutazioni critiche vengono anche da compagni di partito.

Egli pone due domande e avanza un commento. Le due domande sono: 1) CGIL e comunisti in particolare non pagano un prezzo troppo alto per l'unità? 2) voler essere d'accordo a tutti i costi con le altre centrali sindacali non condiziona troppo il movimento?

Il suo commento: unità va bene, ma non si paghi per essa un prezzo troppo alto.

Per rispondere alle domande, vorrei ancora premettere che una cosa è far questione di una linea politica e altra cosa del modo come essa in concreto viene applicata. Il nostro compagno con le sue domande fa appunto questione di linea politica, mentre con il riferimento alle battaglie contrattuali ed alla vicenda delle pensioni critica l'applicazione concreta della linea.

Intanto, occorre osservare che quando un raggruppamento politico o una organizzazione realizza la politica che essi hanno liberamente scelto fra le diverse possibilità, non pagano nessun prezzo, né alto né basso. Portano a compimento ciò che avevano deciso di fare. Non sacrificano proprio nulla, né sul terreno ideale né su quello del comportamento pratico: non sulla linea strategica, né su quella tattica. Essi, anzi, realizzano il meglio della propria natura politica. Non solo, ma fanno compiere la prova del fuoco a quella linea politica unitaria: essa si realizza nei fatti, conquista all'azione rivendicativa, alla lotta sociale, al rinnovamento e alla trasformazione delle strutture della vita sociale altre importanti forze. Altro che pagare un prezzo? Essa riceve il massimo sostegno e il concorso spontaneo del movimento delle lotte di milioni di uomini e di donne. Grazie a questo impulso le coscienze dei lavoratori compiono un passo avanti: si superano i difetti e si battono, si fa più salda l'unità fra tutti i lavoratori senza distinzioni o sovrapposizioni di ideologie, avanza impetuosamente la coscienza di classe, nella classe e nell'opinione pubblica si afferma il convincimento che, se si potesse conservare quello slancio unitario oltre il momento di tensione delle lotte, i più gravi problemi del popolo lavoratore e di tutta la nostra società potrebbero essere avviati a soluzione.

Questo positivo processo tipicamente classista può forse essere considerato un prezzo pagato a chiacchiera? O non si tratta forse del più grande servizio che il movimento sindacale e i suoi dirigenti possono rendere alla classe unita dei lavoratori? Un servizio, si noti bene, destinato a fruttare per l'operaia e per il domani.

Quindi è proprio il concetto di un prezzo da pagare, oppure pagato, che occorre respingere con forza. Se si trattasse soltanto di questo resteremmo nel campo dei meri comportamenti tattici, non destinati certo a fruttificare mol-

to e per lungo tempo. Ma quando un organizzatore sindacale conduce il necessario lavoro perché tutte le correnti sindacali siano opportunamente rappresentate in modo adeguato nella sua vita interna, perché la lista unitaria per eleggere la Commissione interna (poniamo) veda una adeguata e corretta presenza delle tre centrali, perché nel formulare le piattaforme rivendicative si tenga conto delle giuste considerazioni fatte da tutti i lavoratori e dalle loro tre organizzazioni di categoria, quando si compie questo prezioso lavoro politico, non si paga proprio nessun prezzo, ripeto, né alto né piccolo. Il prezzo — e assai pesante — lo si paga quando tutto ciò non si fa, oppure non si riesce a compierlo malgrado il più generoso impegno. Quel giorno il padronato segna un punto a suo favore nella lunga battaglia senza tregua che la classe dei lavoratori deve condurre contro la sua politica e il suo sfruttamento.

Vorrei aggiungere che l'opinione stessa di un condizionamento alle lotte che potrebbe derivare dalla politica unitaria è frutto di una confusione tra realtà storica e aspirazioni. La realtà storica del movimento sindacale italiano è — almeno da vent'anni a questa parte — caratterizzata dalla presenza di tre importanti centrali confederative. In misura maggiore o minore essi influenzano larghe masse di lavoratori e ne ricevono sostegno. Nessuno di queste tre centrali può ritenere — nelle attuali circostanze storiche — di poter in modo stabile liquidare radicalmente l'influenza altrui; neppure la CGIL che è certamente la maggioranza. La ricostruzione della unità rivendicativa e organizzativa dei lavoratori — ripeto: sempre nelle attuali condizioni storiche del nostro paese — non è ipotizzabile per quella via. Quindi una situazione già esistente ed essa già condiziona le possibilità di movimento prima dell'avvio di qualsiasi politica unitaria.

La politica unitaria — in ogni caso — varrà quanto meno a ridurre e possibilmente a liquidare questo condizionamento che viene dalla divisione. A meno che qualcuno non ritenga di poter affermare — dopo precisa e documentata analisi — che la condizione storica è diversa da quella prima detta e che oggi in generale già esiste una così radicale e univocamente indirizzata volontà unitaria di base, da poter fare a meno della politica unitaria che la CGIL conduce alla base e al vertice.

Se si vuole esprimere un giudizio politico sindacale coerente, lo si deve esprimere attraverso particolari non può farci perdere di vista il quadro generale della situazione. Quadro generale del resto, dinamicamente rivolto verso obiettivi sempre più avanzati di unità, proprio grazie alle ricche e consolidate esperienze compiute da fabbriche e comitati. Le recenti battaglie contrattuali e la vicenda delle pensioni confermano pienamente quanto ho detto. L'attuazione delle pensioni è tanto attuale che non voglio tornarmi sopra: di essa sottolineo solo il comportamento unitario e il momento opportuno, coraggioso e autonomo della CGIL, un comportamento compreso da tutti i lavoratori italiani, proprio perché esso è stato nella sostanza un comportamento unitario.

Conosce il nostro lettore una sovrapposizione contrattuale che i sindacati della CGIL avrebbero potuto impostare e condurre a soli ottanta risultati superiori? Questa consapevolezza non ha mai impedito ai nostri sindacati di categoria di compiere con efficacia il loro dovere unitario, anche da soli quando risultava impossibile agire diversamente. Quando i sindacati edili CISL e UIL nell'inverno 1965-66 non consideravano opportuna la vertenza contrattuale, la FILLEA da sola ha combattuto per mesi una dura lotta che nella primavera successiva ha consentito poi il formarsi di un fronte d'azione unitario, e così via.

Quanto ho detto non vuole affatto escludere che in qualche circostanza errori di comportamento pratico abbiano potuto verificarsi, né scelte concrete dell'uno o dell'altro organizzatore sindacale al vertice o alla base. E' aludito a errori di ogni tipo: di sottovalutazione dell'unità reale già maturata fra le masse e di sottovalutazione delle possibilità unitarie potenzialmente esistenti ai vari vertici di azienda, categoria o confederazione.

E' che oggi men che mai è consentito lavorare secondo schemi preabbricati, nel più importante lavoro che un sindacalista possa compiere: costruire e consolidare continuamente l'unità di pressione e di lotta rivendicativa dei lavoratori.

Se terremo presente questo e non dimenticheremo che l'educazione delle masse alla comprensione dei fenomeni politico-sindacali non può avvenire solo, e prevalentemente, negoziando ad ogni avvenimento come ad un trionfo, bensì mettendone in luce anche limiti e manchevolezze, non potrà mancare il pieno appoggio di tutti i lavoratori alla politica di unità sindacale.

Contraddizioni per il « Confronto »?

SONO UN socialista ormai senza tessera da molti anni e se guo con simpatia ed interesse la attività del PCI che mi pare oggi l'unica forza seria organizzata, capace di contestare l'attuale sistema.

Ritengo però stupido da alcuni fatti. Per esempio: proprio stamane ho ricevuto per posta una strana rivista intitolata « Il Confronto » dove leggo che si debbono « giudicare » (sic) Luckas, Gramsci, Marx ecc. Nella stessa seconda pagina

appare una dichiarazione politica del « Confronto » firmata da Gian Carlo Pajetta, Pietro Ingrao, Paolo Alatri, Arrigo Boldrin, Aldo Natoli, Scoccimarro, Secchia, Vidali ed i piemontesi Boccassi e Roasio, per nominare soltanto i più noti.

Cosa sta succedendo? Penso si tratti di una delle solite riviste a stretto numero di lettori, con qualche cosa che disorienta. Ed editrice risulta la « Detalo » che è la stessa editrice di « Sapere », quindi dovrebbero esserci molti soldi. La rivista « Confronto », che mi sembra francamente anticomunista, conta 47 pagine, con un supplemento umoristico (posticomprensibile). Quanto costa? Chi paga?

ERMENEGILDO DONIRA
(Torino)

Risponde

Guido Valabrega
del Comitato del Confronto

VA ANZITUTTO premesso che i parlamentari comunisti citati ed anche alcuni altri socialisti non hanno fatto altro che sottoscrivere — dimostrando coraggioso impegno unitario e concreta spregiudicatezza — una sorta di Dichiarazione programmatica, favorevole all'unità, da parte di forze di sinistra, per una ripresa antifascista e democratica. Essi, dunque, hanno dato un utile insegnamento di spirito non settario: si può aderire ad un appello e ad un programma comune pur dissentendo su altre questioni, si può condividere una difesa nazionale di rilievo politico non contingente e di speciale valore in questo periodo elettorale, in favore del collegamento tra forze di sinistra diverse in nome di determinati ideali ed obiettivi, pur dissentendo da molte altre posizioni sostenute in questo o quel articolo pubblicato dalla rivista che ospita la Dichiarazione stessa.

Questo il suggerimento, serio, responsabile ed audace che pare scorgersi nelle firme di Pajetta e Codignola, di Secchia e Finocchiaro, di Ingrao ed Achilli.

Spieghiamo, dunque, cosa è la rivista « Il Confronto ».

Sorta come pubblicazione bimestrale tre anni fa, essa ha potuto sussistere grazie al contributo finanziario regolare dei membri del « Comitato del Confronto »: una ventina di persone di sinistra dai varissimi orientamenti (dal PRI al PSIUP, dagli indipendenti ai cattolici avanzati, dal MAS al PCI). Senza voler giungere ad accordo ad ogni costo, attraverso contrasti polemiche e scontri, con carica moriaistica, ma pragmaticamente, essa è stata tra le prime pubblicazioni in Italia a tentare di affrontare senza illusioni e senza timori il problema della riscossa della sinistra e del reperimento d'una nuova unità, da parte di vari gruppi socialisti, ai cattolici progressisti.

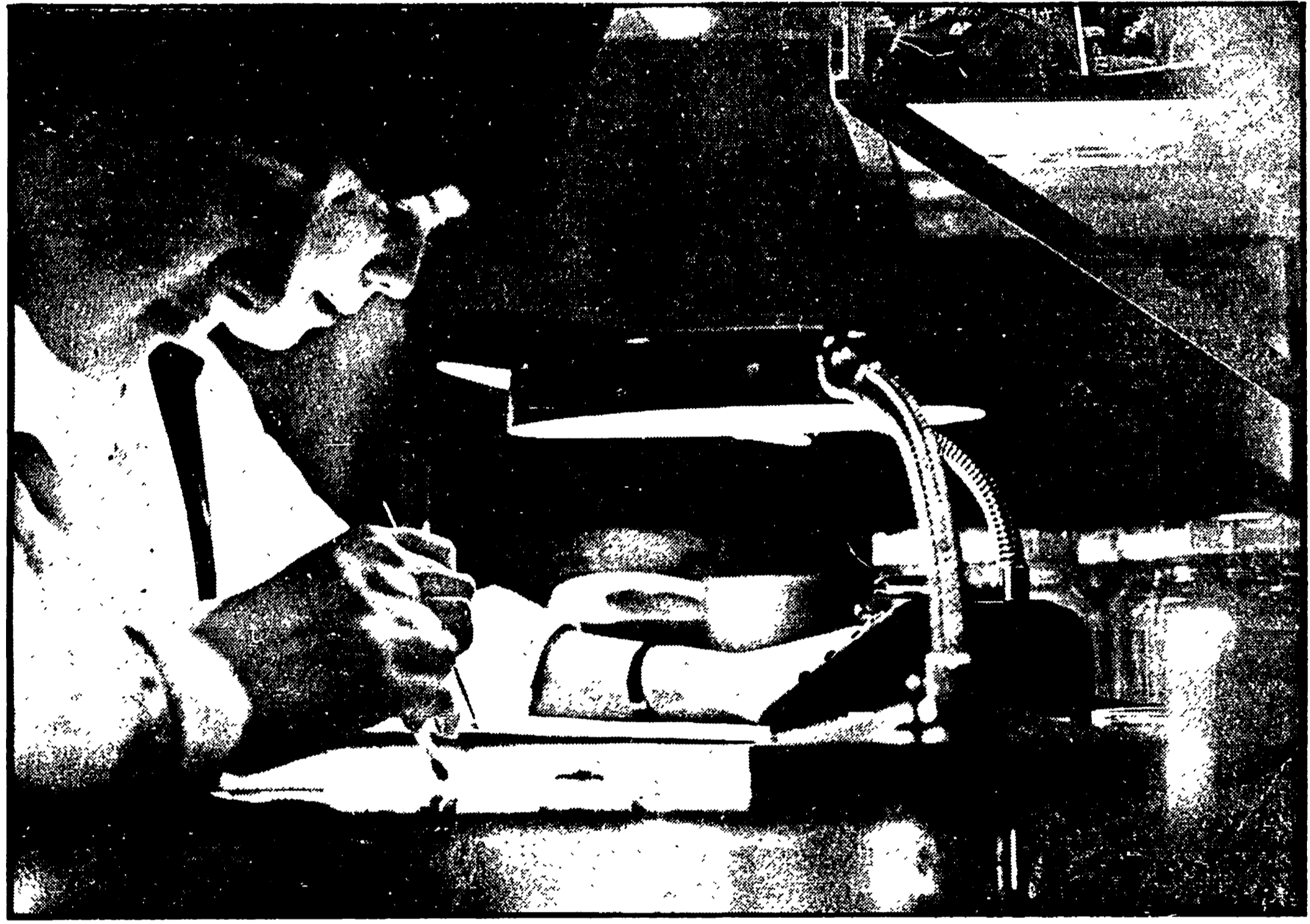
In tre anni i punti di convergenza e le posizioni di lotta sono venuti praticamente decantandosi. Senza volerli tutti riassumere basti elencarne alcuni tra i più significativi: no agli USA nel Vietnam e sì al vietcong; no ai nazisti vecchi e nuovi; sì alla Repubblica Democratica Tedesca; no alle gerarchie ecclesiastiche vecchio stampo e sì a Giovanni XXIII, ai preti di Frères du Monde e a tutti i cattolici disubbidienti; no al centro-sinistra e ai cedimenti di Neomi e alle strizzatine d'occhio di Piccoli e Moro e sì ad una sinistra unita che riesca ad andare al potere.

Ci sembra che questo tipo di prese di posizione, maturate non in un giorno e che pensiamo troveranno conferme e nuovi chiarimenti nei prossimi numeri della rivista, spieghino il perché d'un gesto di fiducia da parte di autorevoli parlamentari. Adesso la rivista ha trovato un editore democratico che ha deciso di tentare l'avventura e i membri del Comitato possono ridurre un poco la quota dei loro versamenti: ma solo se i lettori appoggeranno la rivista, l'avventura continuerà al terzo numero della rivista, con le sue 20000 copie, la sua diffusione finalmente nelle edicole, la prospettiva di diventare un foglio che conta, può sparire. E' questo che chiede il lettore di Torino? Oppure non è più giusto, in nome di coerenza, di un unico non solo le disparate forze del Confronto, ma le non omogenee forze della sinistra italiana di cui il Confronto vorrebbe essere pungolo e piccolo punto d'incontro dall'interno, tentare l'esperimento ed auspicarne il successo?

Il Confronto si definisce a sinistra sul serio e per sua scelta spontanea: è possibile un compagno di strada, un foglio di sinistra autentico e che non intende venire meno nei momenti brutti (si vedano le posizioni assunte in occasione della crisi del Medio Oriente del giugno scorso) e che allo stesso tempo ha un suo linguaggio, ha i suoi gusti fustigatori magari discutibili, ha le proprie autonome (ma non divergenti) iniziative da proporre? Questo è l'interrogativo non retorico ai quale i lettori dovranno rispondere.

Il punto di partenza è comunque che sia possibile, anzi necessario un discorso aperto e scanzonato, che si allacci alla fantasia ed allo spirito ribelle dei giovani di oggi, ma non cedendo alle mode o sottovalutando i meriti del passato e del lavoro preciso, intelligente e ponderato. Un discorso che vada alla sostanza delle cose, che sia comprensibile ai più possibile di persone, che anzi possa tutti a scrosciarli di dosso pigriaggine, grigiore, polvere e delusioni: un discorso che non rimpianga, ma che nel passato, il passato, ma che in nome del passato guardi all'avvenire.

Se i lettori avranno la cortesia di leggere con attenzione, crediamo che non faranno fatica ad avvertire che è questo, sin dalla prima pagina, il significato che vuole avere la rivista.



Ecco i risultati dell'analisi delle risposte alle domande più significative:

D. Riteni che il lavoro sia condizione indispensabile per il reale inserimento della donna nella vita sociale e quindi mezzo per l'emancipazione femminile?

Il 10% risponde di no; il 75% risponde di sì; il 15% ritiene che sia importante o molto importante ma non indispensabile o dà altre risposte.

D. Pensi che sia sufficientemente riconosciuta l'importanza del lavoro femminile nella società attuale?

Il 20% risponde di sì, o almeno vede attualmente affermarsi una tendenza di questo tipo. L'80% risponde di no.

D. Concordi con l'analisi del PCI che i problemi principali della donna che lavora derivano dalla carenza di quei servizi sociali (asili nido, scuole, trasporti etc.) atti ad allievare la gravosità del doppio lavoro (domestico ed extradomestico)?

Il 70% concorda; il 15% discute tale analisi o introduce altri problemi; il 10% non è d'accordo.

D. Sei d'accordo che debba essere compito della collettività organizzare questi servizi sociali?

L'85% è d'accordo, sia pure con risposte articolate sui modi, e talvolta precisando che non va esclusa l'iniziativa dei privati; il 10% è contrario; il 5% è d'accordo solo in parte.

Nell'introdurre le domande sul « problema derivanti dalla carenza di servizi sociali » il questionario premette che « bastano pochi dati per sottolineare la situazione che esiste in Italia per quanto riguarda asili nido, scuola materna, scuola dell'obbligo, attrezzature sportive e ricreative: a Roma mancano 5000 aule per la scuola dell'obbligo; 32 scuole elementari e 34 scuole medie fanno doppi e tripli turni. Su oltre 400.000 bambini della scuola dell'obbligo sono 16.000 posti in deficit; l'assistenza e della custodia dei neonati e delle donne lavoratrici? Poco dell'11% risponde sì. I no costituiscono il 95%. Altre lavoratrici non rispondono.

D. Sei favorevole all'istituzione di un servizio nazionale di asili nido, strutturati secondo le più moderne

concezioni pedagogiche e sanitarie per i bambini dal primo mese di vita ai tre anni, organizzato dagli Enti locali, sia nei quartieri di abitazione che sui luoghi di lavoro, come è stato prospettato in due recenti disegni di legge del PCI n. 967 e n. 1429?

Nessuna lavoratrice ha risposto no. L'80% ha risposto di sì; il 20% ha dato altre risposte.

D. Sei favorevole all'istituzione di una scuola materna di stato per i bambini dai tre ai sei anni?

E' favorevole l'85%; è contrario il 7%, (anche per riserve sulle qualità pedagogiche della scuola come essa esiste in Italia).

D. Sei favorevole all'effettiva realizzazione del doposcuola previsto per la scuola media unica?

I sì rappresentano il 70%; i no costituiscono il 15% per ragioni simili a quelle espresse per la scuola materna. Molte lavoratrici, il 10%, hanno mostrato disorientamento di fronte a questa domanda e non rispondono.

D. Riteni sufficiente l'iniziativa privata nel campo dei servizi di quartiere (lavanderie, mense, self-service, attrezzature sportive, complessi ricreativi)?

Risponde no il 65%; il 15% risponde di sì; il resto dà altre risposte, talvolta differenziando il giudizio sui diversi servizi.

D. Non saresti favorevole all'attuazione di servizi gestiti dagli Enti locali, insediati in ognuna delle circoscrizioni di quartiere, previste dalla legge sul decentramento amministrativo, o in gruppi residenziali omogenei, il che, tra l'altro, consentirebbe una maggiore economia eliminando il profitto dell'imprenditore privato?

Il 55% risponde « sì », decisamente, pur aggiungendo talvolta frasi come: « purché diretti (gli Enti locali) da gente onesta ». Siamo a Roma. Il clamoroso arresto dell'ex sindaco Petrucci per reati commessi nella gestione proprio della ONMI è presente alla mente di tutti. Questo tipo di sfiducia è la motivazione espressa anche di molti no, i quali insieme ai no espressi per ragioni di principio o per riserve sull'efficienza degli Enti locali, raggiungono il 25%.

Problemi dell'insediamento urbano: è qui che emergono con maggiore frequenza risposte ironiche: chimere! utopia! troppo tardi! Anche in questo caso, la situazione effettiva della città, nella quale uno sviluppo urbanistico razionale, una politica degli insediamenti, uno sviluppo dei servizi sono in gran parte compromessi dalla caotica espansione degli ultimi decenni, lascia tracce nelle risposte.

D. Riteni sufficiente lo sviluppo dell'edilizia sovvenzionata?

Nessuna risposta positiva, anche se alcune delle lavoratrici che rispondono no, l'85%, aggiungono che tuttavia si comincia a fare qualcosa in questo campo. Le altre lavoratrici non rispondono o danno risposte non pertinenti.

D. Saresti favorevole ad un ampio intervento pubblico con applicazione della legge n. 167 riguardante l'espropriazione delle aree fabbricabili al fine di contenere il prezzo delle aree stessee e, quindi, la speculazione edilizia, rendendo così possibile l'immissione sul mercato di alloggi accessibili alla maggior parte dei cittadini?

Il 75% sì; il 10% no; il 15% dà altre risposte. Altre non rispondono.

D. Riteni valida la battaglia del PCI per l'attuazione del piano regolatore che permetterebbe di migliorare, per quello che è ancora possibile, la struttura urbanistica caotica e disumana della città alliviando le difficoltà del traffico e facilitando la creazione di centri residenziali autosufficienti e dotati di tutti i servizi sociali e di proporzionate zone di verde pubblico?

Il 70% risponde di sì; il 10% di risposte è nettamente negativo; altre lavoratrici ironizzano, danno risposte diverse o non rispondono.

D. Per diminuire il disagio degli spostamenti in città verso e dal luogo di lavoro credi che sia necessario istituire: a) itinerari preferenziali, cioè percorsi riservati ai mezzi collettivi in tutta la città? b) potenziamento delle aziende comunali di trasporto? c) sfalsamento degli orari nei pubblici uffici? d) attuazione di una politica urbanistica di decentramento e di centri direzionali? e) altre soluzioni.

Le risposte positive o negative sono date spesso a due o tre delle proposte insieme o a tutte; sugli itinerari riservati al mezzo pubblico i sì sono il 65%; ma i no solo il 15%; sul potenziamento delle aziende comunali di trasporto i no sono meno del 5%, i sì più del 70%; poche risposte negative o positive, qualche « non so » alla domanda su una politica urbanistica che punti sul decentramento; i sì allo sfalsamento degli orari costituiscono il 20% delle risposte mentre i no raggiungono il 55%. Tra le altre soluzioni il 15% si ricorda di menzionare la metropolitana.

Altre domande del questionario prevedono risposte di tipo diverso, chiedono l'opinione delle lavoratrici anziché giudizi che si possano esprimere col consenso o col dissenso.

Dalle risposte a domande come « Per quale motivo hai deciso di iniziare un lavoro fuori dell'ambito familiare? » e « La necessità di migliorare la tua situazione econo-

mica è stata determinante per la decisione? ». Emerge questa situazione:

Il 20% riconosce francamente che la necessità economica è stata l'unico o il principale motivo della decisione; il 15 per cento esclude le ragioni economiche dalla propria decisione; a questo va aggiunto un 30% che allega motivi diversi; il 35% dà nella risposta un peso uguale a ragioni economiche e non economiche.

Per la domanda « riteni che la partecipazione della donna alle attività lavorative extradomestiche sia stata causa di mutamenti nei rapporti familiari? ». Puoi specificare quali? » non è possibile ridurre le risposte a cifre statistiche.

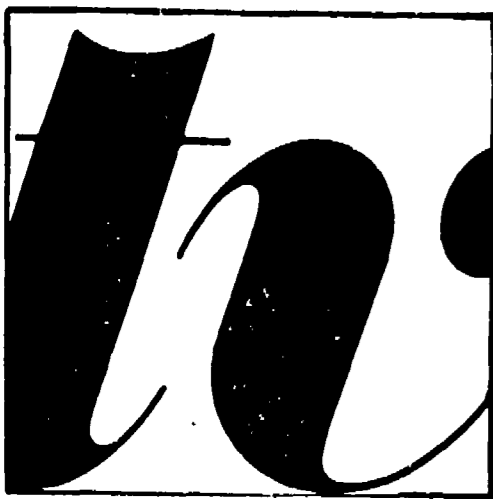
Alcune risposte negano che il lavoro della donna sia di per sé causa di mutamenti. La maggior parte di quelle che ritengono che il lavoro extradomestico sia stato una causa di mutamenti che più influenzano i rapporti familiari, ritiene che tale mutamento sia nettamente positivo; una parte minore delle risposte ritiene un male necessario il lavoro della donna, sottolineando le gravi conseguenze nell'ambito familiare. Molte sono le risposte intermedie.

L'ultima domanda del questionario riguarda i punti specifici della proposta di legge comunista sulla riforma delle norme del diritto di famiglia.

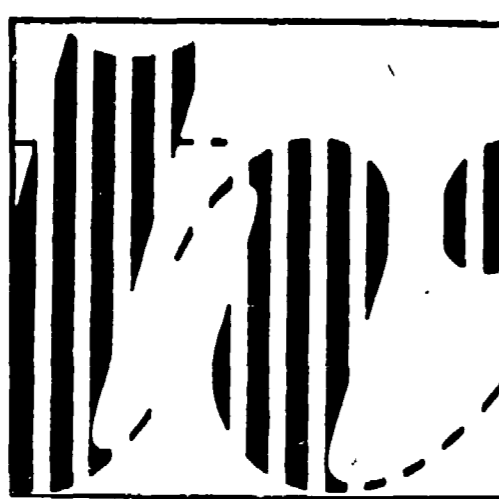
L'attuazione integrale del principio dell'eguaglianza tra i coniugi ha avuto un 80% di sì e nessun no. La riforma dei rapporti patrimoniali fra i coniugi ha ottenuto un 70% di sì e un 5% di no. L'abolizione del divorzio ha avuto un alto numero di consensi, il 70%, includendo anche un 15% di sì molto cauti. Il restante 30% si è detto nettamente contrario.

Un gruppo di domande, infine, che riguardano specificamente il pubblico impiego ha avuto risposte interessanti.

La maggior parte delle intervistate (l'80%) dice di aver scelto un lavoro nella pubblica amministrazione per la stabilità dell'impiego e per orari e condizioni di lavoro più umani; il 55% ha preso anche o soprattutto in considerazione il rispetto delle leggi a tutela della lavoratrice madre; il 45% l'effettiva parità retributiva; il 40% l'eguaglianza nelle carriere (almeno formale); il 50% indica altre cause tra le quali prevalgono il titolo di studio specifico o le circostanze.



Domenica 24



Lunedì 25

1° Canale

- 11.00 MESSA
12.00 ROMA: RITO CELEBRATIVO NELL'ANNIVERSARIO DELL'ECCIDIO ALLE FOSSE ARDEATINE
12.30 SETTEVOCI
13.25 LE PREVISIONI DEL TEMPO
13.30 TELEGIORNALE
14.00 L' TV DEGLI AGRICOLTORI
14.45 RIMINI: MOTOCICLISMO G.P. INTERNAZIONALE - REGGIO CALABRIA: Calcio della Provincia di Reggio Calabria
16.45 SEGNALE ORARIO - LA TV DEI RAGAZZI: a) FURIA, IL CAVALLO SELVAGGIO. Una sella meravigliosa. Telefilm. b) ARRIVA YOGHII. Spettacolo di cartoni animati
17.45 QUELLI DELLA DOMENICA con Ric e Gian, Lara Saint Paul e Paolo Villaggio
18.45 TELEGIORNALE
19.10 CRONACA REGISTRATA DI UN TEMPO DI UNA PARTITA
20.30 TELEGIORNALE
21.00 ODISSEA dal poema di Omero (1. puntata)
22.15 PROSSIMAMENTE Programmi per sette sere
22.25 LA DOMENICA SPORTIVA
23.15 TELEGIORNALE

2° Canale

- 16.45 MILANO: NUOTO Trofeo dei navigli
18.45 SPINE D'ARANCO Originale televisivo di Mario Bionacci
20.00 TELEGIORNALE SPORT
21.00 TELEGIORNALE
21.15 ORIZZONTI DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA
22.15 SETTEVOCI Giochi musicali
23.00 PERUGIA: CONSEGNA DEI NASTRI D'ARGENTO 1968

1° Canale

- 10.30 SCUOLA MEDIA Scienze naturali Educazione artistica
11.30 SCUOLA MEDIA SUPERIORE Storia Elettronica generale
12.30 SAPERE La civiltà cinese
23.15 PROSSIMAMENTE
13.00 IN CASA
13.25 PREVISIONI DEL TEMPO
13.30 TELEGIORNALE
17.00 GIOCOGIO Programma per i più piccoli
17.30 TELEGIORNALE
17.45 LA TV DEI RAGAZZI a) Gli amici dell'uomo b) Pulcinella racconta
18.45 TUTTILIBRI Settimanale di informazione letteraria
18.15 SAPERE Gli adolescenti
19.45 TELEGIORNALE SPORT
20.30 TELEGIORNALE
21.00 VIVA VILLA Film
22.50 PRIMA VISIONE
23.00 TELEGIORNALE

2° Canale

- 18.30 NON E' MAI TROPPO TARDI 1° corso di istruzione popolare per adulti analfabeti
19.00 SAPERE Corso di Inglese
21.00 TELEGIORNALE
21.15 IL PARERE DEGLI ALTRI Dibattiti tra giornali esteri
22.15 MUSICA RAGAZZI Spettacolo di canzoni

radio Nazionale

radio Nazionale

- GIORNALE RADIO: Ore 8; 13; 15; 20; 23
6,35 Musica della domenica
7,29 Pari e dispari
7,40 Canto evangelico
8,30 Vita nei campi
9,00 Musica per archi
9,10 Mito cattolico
9,30 Messa
10,15 Trasmissione per le Forze Armate
10,45 Antonio Vivaldi: Sonata in do maggiore per flauto e basso
11,00 Anniversario delle forze ardeatine - rito celebrativo
11,45 Muzio Clementi: Sonata in fa min.
12,00 Contrappunto
12,47 Punto e virgola
13,15 Le mille lire
13,30 Si o no
13,36 Canto Tony Astarita
14,00 Musicorama
14,30 Io, Alberto Sordi
15,10 Motiv all'aria aperta
15,30 Pomeriggio con Mina
16,00 L'ultimo minuto per minuto
17,59 Bollettino per i naviganti
18,50 Concerto sinfonico diretto da Nino Sanzogno
19,30 Interludio musicale
20,20 Baito quattro
21,15 La giornata sportiva
21,30 Concerto della pianista Maria Canclero
22,10 Le nuove canzoni
22,45 Prossimamente
23,00 Questo campionato di calcio

Secondo

- GIORNALE RADIO: Ore 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 13,30; 17; 18,30; 19,30; 21,30; 22,30
6,30 Buona testa
6,45 Musica leggera
8,18 Pari e dispari
8,40 Maria Luisa Spaziani
8,45 Il giornale delle donne
9,35 Gran varietà
11,00 Le canzoni della domenica
11,35 Jubo-Jubo
12,00 Antefirma sport
12,15 Vetrina di Hil Parade
12,30 Trasmissioni regionali
13,00 Il gambero
13,35 Radio e fumetti
14,00 Supplementi di vita regionale
14,30 Voci dal mondo
15,00 Gli amici della settimana
15,20 La corda
17,05 Domenica sport
18,35 Buon viaggio
18,40 Il Giustizietto
19,23 Si o no
19,50 Punto e virgola
21,00 Il Milione, di Marco Polo
21,40 Canli della prateria
22,00 Poltronissima

Terzo

- 9,30 Corriere dall'America
9,45 D. Respighi
9,55 Lo spettacolo del dottor Menghi
10,00 Musiche di F. Rosas e G. Pugnani
10,35 Musiche per organo
10,55 F. Mendel
11,15 Concerto operistico diretto da Arturo Basile
12,10 Siasse Cendrars
12,20 Musiche di ispirazione popolare
13,00 Le grandi interpretazioni
14,30 E. Wolf Ferreri; S. Smentana
15,30 Piccolo amore invernale - Commedia in tre atti di Alun Owen
17,15 F. J. Haydn
17,30 Place de l'Étoile
17,45 Occasioni musicali della liturgia
18,30 Musica leggera
18,45 La lanterna
19,15 Concerto di ogni sera
20,30 Biologia e medicina - Dibattito
21,00 Club d'ascolto - Stasera a Rio
22,00 Il Giorno del Terzo
23,30 Kreisleriana
23,15 Rivista delle riviste

Secondo

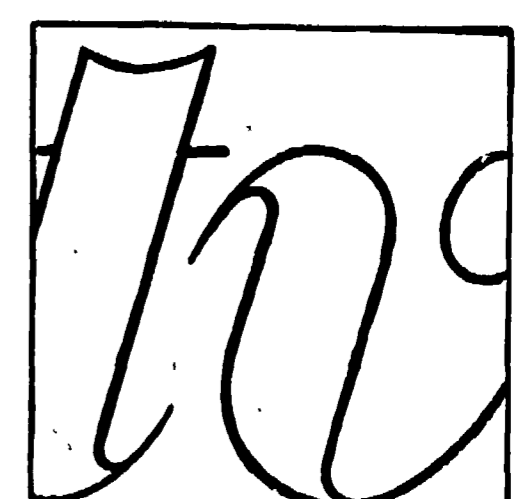
- GIORNALE RADIO: Ore 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 13,30; 14,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 19,30; 21,30; 22,30
6,35 Spiegazione di Lady Hamilton, di Vincenzo Iannace
7,43 Binaridic a tempo di musica
8,13 Buon viaggio
8,18 Par e dispari
8,40 Maria Luisa Spaziani
8,45 Signori l'orchestra
9,35 Romanza
9,15 Romantica
10,00 Album musicale
10,15 Il concerto di Lady Hamilton, di Vincenzo Iannace
10,40 Io e il mio amico Onovedo
11,35 Lettere aperte
12,00 Le canzoni degli anni '60
12,20 Trasmissioni regionali
13,00 Tutto da rifare!
13,15 Siasse Cendrars; Nancy Sinatra
14,00 Le mille lire
14,20 Jubo-Jubo
14,45 Teletotale musicale
15,00 Selezione discografica
15,15 Il giornale delle scienze
15,30 Canzoni napoletane
15,57 Tre minuti per te
16,00 Pomeriggio
16,30 Musica leggera
17,35 Classe Unica
18,00 Aperitivo in musica
18,20 Non tutte le donne
19,00 E arrivò un bastimento
19,23 Si o no
19,50 Punto e virgola
20,00 Il mondo dell'opera
21,00 Italia che legge
21,10 New York
21,55 Musica da ballo

Terzo

- 9,55 Conversazione
10,00 Musica scura
10,35 W. A. Mozart: E. Bertok
11,00 Musica scura
12,10 Turi - Paves alle Marone Uelto
12,15 F. Saverio
12,30 Antefirma di interpredi
14,30 J. S. Bach
15,00 Musica scura
15,30 Il mondo del Novocento
16,00 Giuseppe Penone: Fontaine
17,00 La sponda degli altri
17,10 Giuseppe Penone: Fontaine
17,20 Corac di tempo trascorsa
17,30 Siasse Cendrars
18,00 Notizie del Terzo
18,15 Quadrante economico
18,30 Musica leggera
18,45 Piccolo pianetto
19,15 Concerto di ogni sera
20,30 Concerto diretto da Erich Schmidt
22,30 Il Giorno del Terzo
23,00 Rivista delle riviste



Paolo Villaggio e Lara Saint-Paul: I due protagonisti fissi della rubrica domenicale «Quelli della domenica».



Martedì 26

1° Canale

- 10.30 SCUOLA MEDIA Storia Scienze naturali
11.30 SCUOLA MEDIA SUPERIORE Biologia Filosofia
12.30 SAPERE
13.00 OGGI CARTONI ANIMATI
13.25 PREVISIONI DEL TEMPO
13.30 TELEGIORNALE
17.00 IL GIGANTE SULLA LUNA Programma per i più piccoli
17.45 LA TV DEI RAGAZZI a) Il Leonardo b) Il teatro di Arlecchino
19.15 LA FEDE, OGGI
19.15 SAPERE
19.45 TELEGIORNALE SPORT
20.30 TELEGIORNALE
21.00 IL MONDO DI PIRANDELLO Camere d'affitto Quarta puntata
22.30 VIAGGIO NELLA PREISTORIA Le tombe dei giganti
23.00 TELEGIORNALE

2° Canale

- 18.30 NON E' MAI TROPPO TARDI 2° corso di istruzione popolare
19.00 SAPERE Una lingua per tutti
21.00 TELEGIORNALE
19.00 SAPERE
21.15 SPECIALE TG Il mondo dei piccoli - Giornali e letteratura per ragazzi -
22.30 IERI E OGGI Varietà a richiesta Presenta Lelio Luttazzi

radio Nazionale

- GIORNALE RADIO: Ore 8; 13; 15; 20; 23
6,35 Corso di lingua inglese
7,10 Musica stop
7,47 Pari e dispari
8,30 Le canzoni del mattino
9,00 La nostra casa
9,06 Colonia musicale
10,05 Le ore della musica
10,35 Le ore della musica
11,24 La donna oggi
11,30 Antologia musicale
12,00 Contrappunto
12,36 Si o no
12,41 Periscopio
12,47 Punto e virgola
13,25 Qui Daidia
13,54 Le mille lire
14,00 Trasmissioni regionali
14,45 Zibaldone italiano
15,30 Le nuove canzoni
15,45 Un'ora di novità
16,00 Programma per i ragazzi
16,25 Passaporto per un microfono
16,30 Count down
17,05 Tutti i nuovi e qualche vecchio disco
17,15 Il dialogo
18,10 Cinque minuti di inglese
18,15 Sui nostri mercati
18,20 Non tutti ma di tutto
19,12 Madamam (seconda puntata)
19,30 Luna park
20,25 Orchestra dir. di Angel Pocho Gatti
20,30 XX Secolo
20,45 Don Carlo - Musica di G. Verdi

Secondo

- GIORNALE RADIO: Ore 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 13,30; 18,30; 19,30; 21,30; 22,30
6,30 Prima di cominciare
7,43 Binaridic a tempo di musica
8,13 Buon viaggio
8,18 Par e dispari
8,40 Maria Luisa Spaziani
8,45 Le nuove canzoni
9,05 Le ore della musica
9,15 Romanza
9,15 Romantica
10,00 Album musicale
10,15 Il concerto di Lady Hamilton, di Vincenzo Iannace
10,40 Io e il mio amico Onovedo
11,35 Lettere aperte
12,00 Le canzoni degli anni '60
12,20 Trasmissioni regionali
13,00 Io, Alberto Sordi
13,15 Il giustizietto
14,00 Le mille lire
14,05 Jubo-Jubo
14,45 Ritratto di successo
15,00 Girandola di canzoni
15,15 Brandi, organisti: Albert Schweitzer
15,45 L'opuscolo della gloria
15,57 Tre minuti per te
16,00 Pomeriggio
16,30 Musica leggera
17,35 Classe unica
18,00 Aperitivo in musica
18,20 Non tutto ma di tutto
18,55 Sui nostri mercati
19,00 Pung Pung
19,23 Si o no
19,50 Punto e virgola
20,00 Il mondo dell'opera
21,00 La voce dei lavoratori
21,10 Tempo di jazz
21,55 Musica da ballo
22,40 Chiusura

Terzo

- 9,30 La Radio per le Scuole
10,00 Musica scura
10,20 F. J. Haydn; Z. Kodaly
10,50 Sinfonia di Robert Schumann
12,10 Conversazione
12,20 E. Lalo; A. Rimski-Korsakov
12,30 Recital del pianista P. Badura Skoda
14,30 Pagine da «Il barbiere di Siviglia»
15,00 Musica di Giovanni Paisiello
15,40 Concerto del disco
16,00 E. Greg
16,15 Compositori italiani contemporanei: I. Casagrande
17,00 Le opinioni degli altri
17,10 A. Perrotti: Momenti a figure del cinema muto
17,20 Corso di lingua inglese
17,45 G. P. Telemann
18,00 Musica scura
18,15 Quadrante economico
18,30 Musica leggera
18,45 Fabbricanti: come si comporre
19,15 Concerto di ogni sera
20,30 Unità dell'Europa
21,00 Musica di A. Schibani e P. Casals
22,00 Il Giorno del Terzo
22,30 Musica, oggi
23,00 Libri e riviste
23,10 Rivista delle riviste

A colloquio con Paolo Villaggio

Cattivo ma senza impegno

Aladino Ginori
Paolo Villaggio è l'ultima trovata di via Teulada. L'hanno lanciato con una trasmissione che ha preso il posto, la domenica pomeriggio, del già collaudato Sette voci di Pippo Baudo. C'è da dire subito che non è stata una mossa avventata. Villaggio rende. Almeno sul piano della simpatia. Sulle sue capacità di presentatore forse è presto maturo pronunciarsi. Tuttavia fin d'ora è possibile affermare che con quel suo modo di fare rude, quasi di rottura, costituisce una novità. E al pubblico televisivo, così a digiuno di novità di altro interesse, un personaggio veramente nuovo non può che fare simpatia.
Lei, Villaggio, tratta un po' male la gente: è nella sua natura, oppure cerca di creare uno stile?
Con il pubblico cerco di essere me stesso. Se appaio rude è forse perché sono rude di natura. Non cerco di costruirlo un nuovo personaggio.
Cede di capire il pubblico?
Sono stato per tanti anni impiegato. Quindi in un certo senso io sono un borghese medio: parlo come loro, uso lo stesso gergo. Il fatto che in trasmissione io sto da una parte e il pubblico dall'altra, non costituisce un trauma. Per me è come se stessi in strada. Sì, credo proprio di capire il pubblico.
Dove ha lavorato prima di debuttare in TV?
Ho fatto l'impiegato, ma anche l'attore drammatico. Esperienze di vita che servono.
Cosa le interessa di più: fare del teatro o presentare programmi alla TV?
Presentare programmi.
E perché? Non le sembra che quella dell'attore sia una professione molto più interessante?
Vede, si tratta di pubblico. Io, per mia natura, ho bisogno di stare a contatto con un grosso pubblico. Il teatro in questo senso è limitato. La TV - come dire? - è un fatto più grande.
Ma lei ora legge praticamente dei copioni leggeri, quasi senza nessun impegno.
Sì. Allora avrà notato che m'impegno molto e che anche la fatica è tanta.
D'accordo, ma io non parlavo in questo senso. Parlavo d'impegno artistico.
La TV è una cosa ancora nuova; m'interessa e la faccio volentieri. Poi, con ogni probabilità, riesco molto meglio a condurre una trasmissione in TV che a fare un lavoro teatrale.
Cosa pensa di Baudo, Corrado e Buongiorno?
Sono bravi.
Piti di lei?
Non facciamo paragoni. Quanto durerà la sua trasmissione?
Proprio in questi giorni hanno allungato la sua durata. Ci saranno novità?
Non credo, continueremo a marciare su questa stessa strada.
Mi dica sinceramente, Villaggio, quali sono state le reazioni del pubblico?
Il ragionamento è un po' complesso. Tuttavia non mi va di rispondere con un «tutto bene». Le prime settimane, l'indice di gradimento era un po' basso. La ragione si è capita quando ho cominciato a ricevere le prime lettere dei teledibattenti. Ebbene, per la maggior parte, erano lettere dure, di condanna al mio modo di agire in trasmissione.
Alla TV cosa le hanno detto?
Nulla, ma sono stato io a darsi del «smussare qualche angolo». Il mio primo interesse è quello di piacere al pubblico.
Vuol dire che ha cambiato il suo modo di presentare?
Certo. Chi segue le mie trasmissioni lo avrà notato. Forse ero un po' troppo spregiudicato. Così ho attenuato un po' la formula, cercando di arginare un po' il mio carattere.
Le cose sono andate meglio?
Sempre facendo riferimento all'indice di gradimento dopo dire di sì. Dall'altra parte la prova è costata dal fatto che i dirigenti della TV hanno deciso di aumentare il numero di settimane di programmazione.
Gli amici della domenica, questa sua trasmissione, crede che serva a qualche cosa?
In che senso?
Sul piano del divertimento... Certo sul piano del divertimento serve a qualche cosa.
E su altri piani?
La trasmissione si propone di divertire.
Questo è il nuovo presentatore della TV. Sarà una meteora come tanti altri? Oppure durerà a lungo? E' difficile dirlo. Chi decide in queste cose sono quelli della TV e si sa quanto a volte siano volubili. Villaggio tuttavia riesce a costituire novità. Presenta di getto, cercando di rendere l'ambiente il più familiare possibile. Nel quadro in cui si muove è forse la strada giusta. Semmai - ma a questo punto Paolo Villaggio non c'entra più - resta da domandarsi se tutto questo serve a qualche cosa.

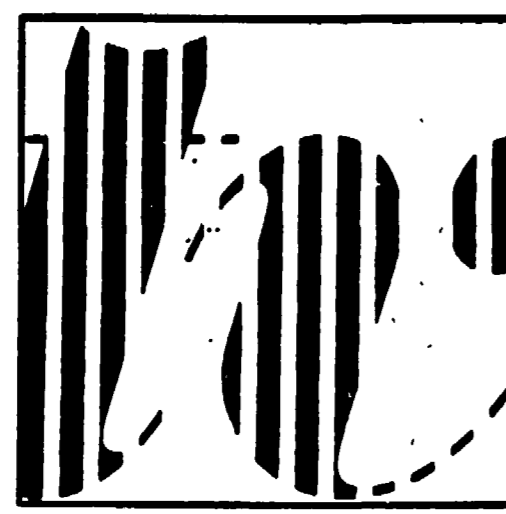
Le strane «ricerche» del Telegiornale

Sport per matti

Kim
Ci si dedica allo sport perché si è nevrotici, oppure timidi, oppure frustrati oppure scontenti, oppure perché non si ha successo con le donne (per le atlete, e, ovviamente, il motivo deve essere capovoltito) oppure perché si sta per fare una guerra, oppure perché si è appena fatta una guerra. La prima puntata dell'inchiesta del Telegiornale sullo sport - dedicata al rapporto tra lo sport e la società - ci ha fornito questa serie di motivazioni piuttosto deprimenti, che per un momento ci hanno fatto pensare allo sport come ad una complessa forma di elettroshock, ad Herrera come ad uno psichiatra e a Lo Bello come ad un infermiere addetto alla «sterapia di gruppo» che, affermano i competenti, è efficacissima nella cura delle malattie mentali.
In compenso dalla stessa puntata è emerso un dato confortante: se lo sport è un rifugio per chi ha delle debolezze psichiche, ebbene, noi italiani possiamo stare allegri: siamo meno matti del resto della popolazione d'Europa. Nel rapporto tra numero di abitanti e numero di coloro che praticano qualche sport, infatti, siamo agli ultimi posti della graduatoria, con un 2% che fa ridere rispetto al 25% della Cecoslovacchia. Il che vuol dire che tra noi non ci sono che pochissimi nevrotici: a meno che non voglia dire che siamo nevrotici incurabili. Certo, ci sa rebbe una terza ipotesi: che sono pochi quelli che praticano lo sport semplicemente perché non ci sono i soldi, le attrezzature, il tempo per farlo. Questa terza ipotesi, però, non è stata contemplata: appena si è profidata all'orizzonte, uno degli esperti convenuti ai dibattiti è subito insorto dicendo che in Italia il governo spende un mucchio di soldi per lo sport, mica come nell'Unione Sovietica, dove il bilancio è artefatto. E dove, di conseguenza, si producono atleti capaci di vincere le Olimpiadi unicamente perché abbondano gli psicopatici.
Una inchiesta, insomma, veramente interessante, però il rapporto tra sport e società - che era il tema - ha tentato di stabilire, unicamente il prof. Ardigò, il quale essendo in minoranza sia come numero che come «quantità» (è piccolissimo) è stato battuto dai sostenitori della «tesi del rapporto sport-psicologia che è una tesi interessante, affascinante, utile, ma che poneva al centro del dibattito l'individuo anziché la società. Ed il fatto che il giovane Galeazzi, un campione di canottaggio, ci abbia spiegato che si è dedicato allo sport perché aveva un braccio di fetto su induci ad esprimere qui tutta la nostra cordiale simpatia, ma non ci aiuta molto a capire cosa significa lo sport nella nostra società.
Quando poi il legame è stato stabilito tra la vittoria di Bartali al Giro di Francia e l'attentato a Fogliatti, tutta la faccenda è scesa al livello di un articolo di fondo del «Corriere della Sera»; ad un livello da barzelletta, insomma. Tanto che a mettere le cose a posto è stato lo stesso Bartali, dicendo che lui quel giorno aveva vinto solo una tappa: il «tour» lo ha vinto alcuni giorni dopo. Ma infine, accettato che lo sport esiste perché esistono l'industria e gli oratori salesiani, la dissertazione è finita, lasciando con un dubbio: come fanno gli ungheresi a legnarci, pur essendo scarsi a industriali e oratori?

MONDOVISIONE

Dall'Italia
Debutta Visconti - Sembra ormai certo che Luciano Visconti debutterà ben presto come regista televisivo. L'autore di alcune fra le importanti opere cinematografiche italiane del dopoguerra (oltre che di messinscena teatrali) dovrebbe dirigere «L'Impresario di Smirne» di Carlo Goldoni. Interpreti per questo eccezionale debutto pare che saranno Rina Morelli e Paolo Stoppa.
Dall'estero
NEGRI IN SECONDO PIANO - E' difficile (quasi impossibile) per un negro lavorare alla televisione americana. Lo ha accertato una recente inchiesta condotta dalla Commissione per i diritti civili di New York. E' risultato infatti che i negri ottengono alla radio ed alla televisione soltanto ruoli di secondo piano, privi di qualsiasi risalto. Sembra anzi che negli ultimi quattro anni la presenza dei negri alla televisione sia in costante diminuzione.
Prima collaborazione - La Zweites Deutsches Fernsehen (Germania Occidentale) ha trasmesso in quattro giorni di marzo, la riduzione sceneggiata di un romanzo di Hans Fallada realizzata dalla DDR-Fernsehen, l'organismo televisivo della Germania Democratica. E' la prima volta che una compagnia tedesca occidentale trasmette un programma realizzato all'Est. I giudizi della critica e del pubblico sono stati molto favorevoli.
Vita di Rossini - Tutti gli aneddoti della vivace vita del musicista Gioacchino Rossini saranno raccolti in un radioromanzo annesso al programma di rubriche del mattino, in occasione del centenario. Si tratta di quindici puntate, di un quarto d'ora ciascuna, dirette da Edoardo Anton. Titolo: «La vita turbolenta di Gioacchino Rossini». Casa di bambola - Il celebre dramma di Ibsen, «Casa di bambola»



Mercoledì 27

Giovedì 28

Venerdì 29

1° Canale

- 10.30 SCUOLA MEDIA
11.30 SCUOLA MEDIA SUPERIORE
12.30 RICERCA
La Costituzione ha vent'anni
Prima parte
13.25 PREVISIONI DEL TEMPO
13.30 TELEGIORNALE
17.00 GIOCOAGGIO
Programma per i più piccoli
17.30 TELEGIORNALE
17.45 LA TV DEI RAGAZZI
a) I ragazzi di padre Tobia
Terzo episodio
b) Il gatto Felix
18.45 ROMA: XX CONGRESSO NAZIONALE DELLA CONFEDERAZIONE COLTIVATORI DIRETTI
19.15 SAPERE
L'uomo e la città
19.45 TELEGIORNALE SPORT
20.30 TELEGIORNALE
21.00 TRIBUNA ELETTORALE
Introduzione del ministro dell'Interno, Paolo Emilio Taviani
21.15 ALMANACCO
Storia scienza e varia umanità
22.00 MERCOLEDÌ SPORT
23.00 TELEGIORNALE

2° Canale

- 18.30 NON E' MAI TROPPO TARDI
2° corso di istruzione popolare per adulti analfabeti
19.00 SAPERE
Una lingua per tutti
Inglese
21.00 TELEGIORNALE
21.15 DIECI SECONDI COL DIAVOLO
Film
22.50 L'APPRODO
Settimanale di lettere ed arti

1° Canale

- 10.30 SCUOLA MEDIA
Educazione musicale
Religione
11.30 SCUOLA MEDIA SUPERIORE
Storia
Letteratura latina
12.30 SAPERE
Il mondo che vive
(Replica)
13.00 IL CIRCOLO DEI GENITORI
13.25 PREVISIONI DEL TEMPO
13.30 TELEGIORNALE
15.00 NAPOLI: CICLISMO
Giro della Campania
17.00 IL TEATRINO DEL GIOVEDÌ
Le favole di Re Perù
Programma per i più piccoli
17.30 TELEGIORNALE
17.45 LA TV DEI RAGAZZI
Cinegiornale dei ragazzi
18.45 QUATTROSTAGIONI
19.15 SAPERE
Il corpo umano
6ª puntata
19.45 TELEGIORNALE SPORT
20.30 TELEGIORNALE
21.00 PROCESSI A PORTE APERTE
Il medico delle vecchie signore
22.00 TRIBUNA ELETTORALE
Primo dibattito tra i partiti (DC - PCI - PSU - MSI)
23.00 TELEGIORNALE

2° Canale

- 18.30 NON E' MAI TROPPO TARDI
2° corso di istruzione popolare per adulti analfabeti
19.00 SAPERE
Una lingua per tutti
Francese
21.00 TELEGIORNALE
21.15 SU E GIU'
Spettacolo musicale con Corrado
22.30 CRONACHE DEL CINEMA E DEL TEATRO

1° Canale

- 10.30 SCUOLA MEDIA
Educazione artistica
Scienze naturali
11.30 SCUOLA MEDIA SUPERIORE
Fisica
12.30 SAPERE
Il mondo che vive
(Replica)
13.00 IL CIRCOLO DEI GENITORI
13.25 PREVISIONI DEL TEMPO
13.30 TELEGIORNALE
17.00 LANTERNA MAGICA
Film, documentari e cartoni animati
Programma per i più piccoli
17.30 TELEGIORNALE
17.45 LA TV DEI RAGAZZI
a) Vangelo vivo
b) Giocando al teatro
18.45 CONCERTO DI MUSICA DA CAMERA
19.15 SAPERE
Il lungo viaggio: le grandi religioni
3ª puntata
19.45 TELEGIORNALE SPORT
20.30 TELEGIORNALE
21.00 TV 7 - SETTIMANALE DI ATTUALITA'
22.00 SEAWAY: ACQUE DIFFICILI
Un incidente di frontiera
Telefilm
23.00 TELEGIORNALE

2° Canale

- 18.00 NON E' MAI TROPPO TARDI
1° corso di istruzione popolare per adulti analfabeti
18.30 SAPERE
Una lingua per tutti
Inglese
21.00 TELEGIORNALE
21.15 L'ISOLA DEL TESORO
Quinta puntata
22.15 DALLE ANDE ALL'HIMALAYA
Storie del lavoro italiano nel mondo

radio Nazionale

- GIORNALE RADIO: Ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23
6.35 I. Corso di lingua tedesca
7.10 Musica stop
7.47 Pari e dispari
8.30 Le canzoni del mattino
9.00 La nostra casa
9.05 Colonia musicale
10.05 La radio per le scuole
10.35 Le ore della musica
11.30 Antologia musicale
12.05 Contrappunto
12.36 Si o no
12.41 Periscopio
12.47 Punto e virgola
13.20 Appuntamento con Claudio Villa
13.54 Le mille lire
14.00 Trasmissioni regionali
14.37 Listino Borsa di Milano
14.45 Zibaldone italiano
15.35 Il giornale di bordo
15.45 Pari e dispari
16.00 Programma per i piccoli «La grande famiglia»
16.25 Passaporto per un microfono
16.30 Roma: XX Congresso Nazionale della Conferenza dei Coltivatori Diretti
17.05 Vi parla un medico
17.11 I giovani e il concerto
17.44 L'approdo
18.10 Cinque minuti di inglese
18.15 I nostri mercati
18.20 Per voi giovani
19.12 Madama (prima puntata)
19.30 Luna-park
19.35 La signora delle camelie di A. Dumas
21.00 Tribuna elettorale - Introduzione del ministro dell'Interno, on. Paolo Emilio Taviani
21.50 Stagione Sinfonica Pubblica della RAI e dell'Ass. «A. Scarlatti» di Napoli
22.00 Concerto sinfonico diretto da Masanori Muraoka. Pianista Rudolf Firkušný

Secondo

- GIORNALE RADIO: Ore 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.15, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 21.30
6.35 Sveglia e tempo
7.43 Billardino a tempo di musica
8.13 Buon viaggio
8.18 Pari e dispari
8.45 Maria Luisa Spaziani
9.09 Le ore libere
9.15 Romanica
9.40 Album musicale
10.00 Lo stile di Lady Hamilton di Vincenzo Talarico
10.15 Roma: XV Rassegna Internazionale di Musica, Nuove e Tradizionale
10.45 Contrappunto
11.35 Lettere aperte
11.41 Canzoni degli anni '60
12.20 Trasmissioni regionali
13.00 M'inviava a pranzo?
13.35 Bacchetta magica: Ennio Morricone
14.00 Le mille lire
14.05 Juke-box
14.45 Dischi in vetrina
15.00 Metodi nuovi per voi
15.15 Rassegna di giovani musicisti
15.35 Franz Schubert
15.57 Tre minuti per te
16.00 Pomeridiana
16.55 Buon viaggio
17.35 Classe unica
18.00 Aprevole la musica
18.20 Non tutto ma di tutto
18.50 I nostri mercati
19.00 E' arrivato un bastimento
19.50 Punto e virgola
20.00 Jazz concerto
20.50 Come e perché
21.00 Italia che lavora
21.10 Novità discografiche americane
21.55 Le nuove canzoni
22.40 Chiusura

Terzo

- 10.00 Musica operistica di G. P. Haendel, W. A. Mozart, J. Haydn, E. Lescabecchi
10.25 P. Veracini, F. de Manno, L. Compère, A. Bacchioli
10.50 H. Scitacchi, D. Scitacchi
10.55 Concerto sinfonico
12.20 Strumenti La chitarra
12.30 Concerto sinfonico
14.30 Ricordi del sereno Gérard Soreau
15.05 L. Bocchini
15.35 Compagioni contemporanei A. Joffe
15.55 M. Percelli, F. Busoni, H. Villa Lobos
17.00 Le opere degli altri
17.10 Carlo Veronesi. Gli operatori operisti
17.20 I. Corso di lingua tedesca
17.45 W. Koromyi, S. Susetti
18.00 Notizie del terzo
18.15 Quadrante economico
18.30 Musica leggera
18.45 Piccolo pianeta
19.00 Concerto di ogni sera
20.25 Edgè Varèse (a cura di M. Montali)
21.00 Musica fuori schermo
22.00 Il giornale del Terzo
22.30 Incontri con le narrazioni
22.50 Musica di M. Godebski, R. Kohnert, E. H. Wabner
23.40 Rivista delle riviste

radio Nazionale

- GIORNALE RADIO: Ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23
6.30 Segnale orario - Bollettino per i naviganti
6.35 I. Corso di lingua francese
7.10 Musica stop
7.47 Pari e dispari
8.30 Le canzoni del mattino
9.00 La nostra casa
9.05 Colonia musicale
10.05 La radio per le scuole
10.35 Le ore della musica
11.30 Antologia musicale
12.05 Contrappunto
12.36 Si o no
12.41 Periscopio
12.47 Punto e virgola
13.20 Appuntamento con Claudio Villa
13.54 Le mille lire
14.00 Trasmissioni regionali
14.37 Listino Borsa di Milano
14.45 Zibaldone italiano
15.35 Il giornale di bordo
15.45 Pari e dispari
16.00 Programma per i piccoli «La grande famiglia»
16.25 Passaporto per un microfono
16.30 Roma: XX Congresso Nazionale della Conferenza dei Coltivatori Diretti
17.05 Vi parla un medico
17.11 I giovani e il concerto
17.44 L'approdo
18.10 Cinque minuti di inglese
18.15 I nostri mercati
18.20 Per voi giovani
19.12 Madama (prima puntata)
19.30 Luna-park
19.35 La signora delle camelie di A. Dumas
21.00 Tribuna elettorale - Introduzione del ministro dell'Interno, on. Paolo Emilio Taviani
21.50 Stagione Sinfonica Pubblica della RAI e dell'Ass. «A. Scarlatti» di Napoli
22.00 Concerto sinfonico diretto da Masanori Muraoka. Pianista Rudolf Firkušný

Secondo

- GIORNALE RADIO: Ore 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.15, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 21.30
6.35 Sveglia e tempo
7.43 Billardino a tempo di musica
8.13 Buon viaggio
8.18 Pari e dispari
8.45 Maria Luisa Spaziani
9.09 Le ore libere
9.15 Romanica
9.40 Album musicale
10.00 Lo stile di Lady Hamilton di Vincenzo Talarico
10.15 Roma: XV Rassegna Internazionale di Musica, Nuove e Tradizionale
10.45 Contrappunto
11.35 Lettere aperte
11.41 Canzoni degli anni '60
12.20 Trasmissioni regionali
13.00 M'inviava a pranzo?
13.35 Bacchetta magica: Ennio Morricone
14.00 Le mille lire
14.05 Juke-box
14.45 Dischi in vetrina
15.00 Metodi nuovi per voi
15.15 Rassegna di giovani musicisti
15.35 Franz Schubert
15.57 Tre minuti per te
16.00 Pomeridiana
16.55 Buon viaggio
17.35 Classe unica
18.00 Aprevole la musica
18.20 Non tutto ma di tutto
18.50 I nostri mercati
19.00 E' arrivato un bastimento
19.50 Punto e virgola
20.00 Jazz concerto
20.50 Come e perché
21.00 Italia che lavora
21.10 Novità discografiche americane
21.55 Le nuove canzoni
22.40 Chiusura

Terzo

- 10.00 F. Schubert
10.25 P. Veracini, F. de Manno, L. Compère, A. Bacchioli
10.50 H. Scitacchi, D. Scitacchi
10.55 Concerto sinfonico
12.20 Strumenti La chitarra
12.30 Concerto sinfonico
14.30 Ricordi del sereno Gérard Soreau
15.05 L. Bocchini
15.35 Compagioni contemporanei A. Joffe
15.55 M. Percelli, F. Busoni, H. Villa Lobos
17.00 Le opere degli altri
17.10 Carlo Veronesi. Gli operatori operisti
17.20 I. Corso di lingua tedesca
17.45 W. Koromyi, S. Susetti
18.00 Notizie del terzo
18.15 Quadrante economico
18.30 Musica leggera
18.45 Piccolo pianeta
19.00 Concerto di ogni sera
20.25 Edgè Varèse (a cura di M. Montali)
21.00 Musica fuori schermo
22.00 Il giornale del Terzo
22.30 Incontri con le narrazioni
22.50 Musica di M. Godebski, R. Kohnert, E. H. Wabner
23.40 Rivista delle riviste

Lyda C. Ripandelli parla della nuova serie televisiva
Le «porte socchiuse» ai processi nella TV

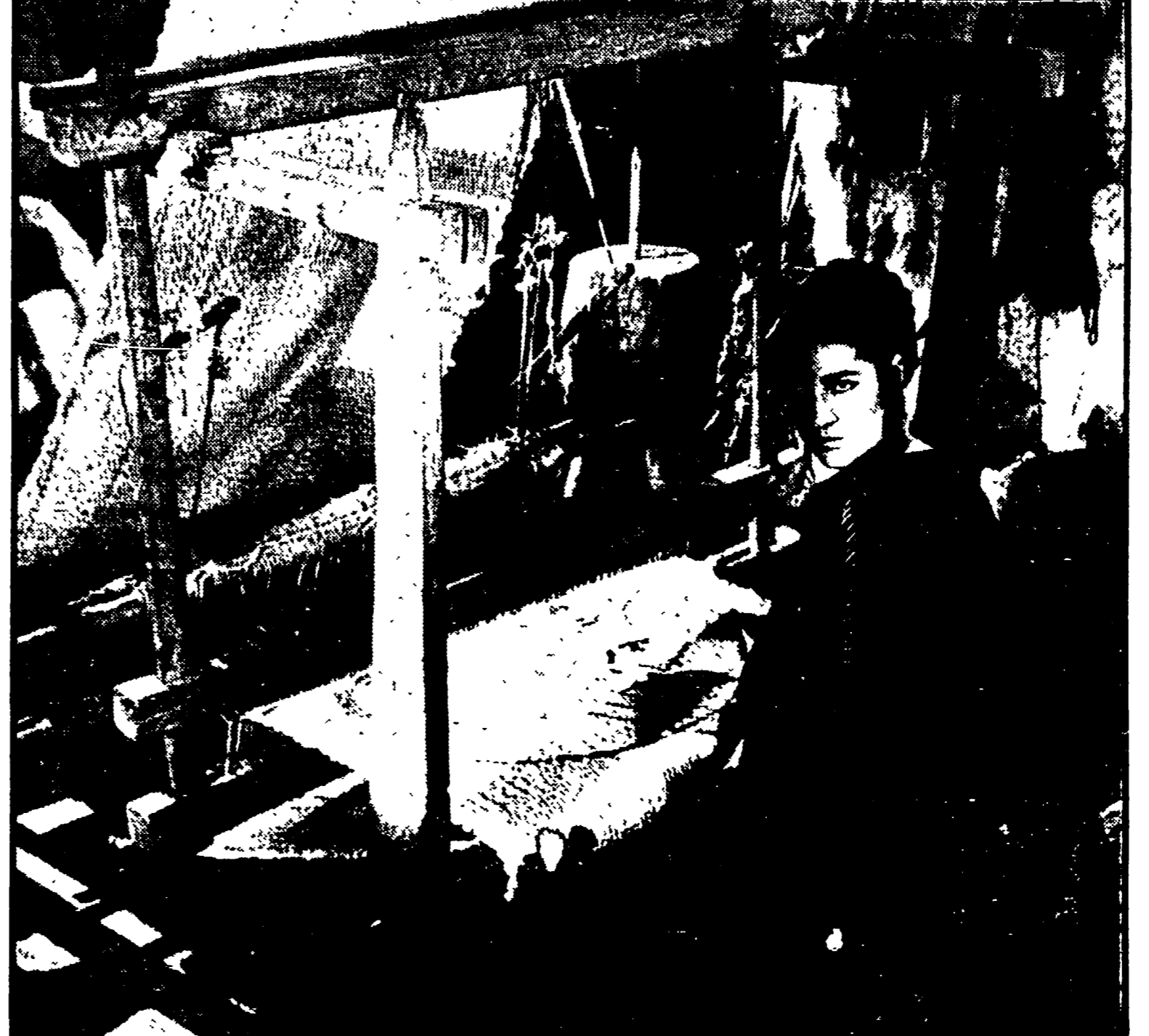
Le reazioni del pubblico, chiamato ad essere protagonista anziché spettatore - E' possibile uno spettacolo su un obbiettivo di coscienza?

Daniele Ionio

Lyda C. Ripandelli è arrivata alla TV nell'ormai lontano 1952. Era allora giovanissima, ma già con una ricca esperienza cinematografica...

— continua la regista — quando è stato annunciato il verdetto di condanna del tribunale di Liverpool, dal pubblico si è levato, del tutto spontaneo, un gran mormorio di disapprovazione: infatti, il pubblico televisivo si era schierato come un sol uomo per l'assoluzione...

ODISSEA RECORD

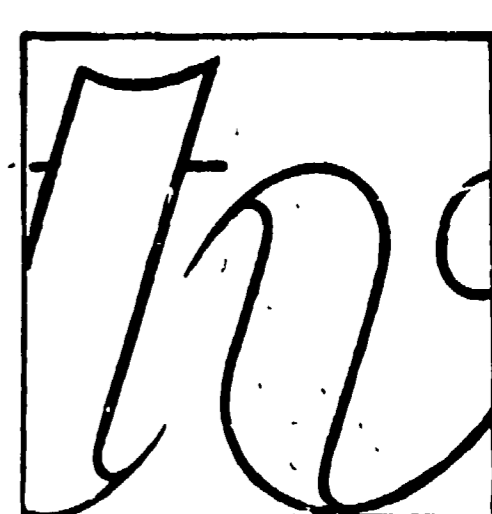


Uno dei più ambiziosi programmi mai realizzati dalla nostra televisione prende il via questa sera (e ne avremo per otto puntate): è l'«Odisea» internazionale, nella quale la RAI-TV è impegnata (con l'aiuto di De Laurentiis e quindi del capitale americano) come non mai...

CONTROVIDEO di Giovanni Cesareo

Fu al tempo dell'alluvione di Firenze, TV7 inaugurò il costume delle interviste non prefabbricate ai ministri: quella prima volta toccò a Colombo...

da noi. Qui, se c'è da polemizzare, si cambia Paese. Per essere ci si occupa, come è avvenuto per il Teatro inchiesta sull'affondamento dell'incrociatore «Indianapolis», della Marina statunitense...



Sabato 30

1° Canale

- 10.30 SCUOLA MEDIA
Francese
Inglese
12.30 SAPERE
La casa
(Replica)
13.00 OGGI LE COMICHE
Le ore piccole
con Stan Laurel e Oliver Hardy
13.25 PREVISIONI DEL TEMPO
13.30 TELEGIORNALE
15.00 EUROVISIONE
Implica: Grand National
17.00 GIOCOAGGIO
Programma per i più piccoli
17.30 TELEGIORNALE
17.45 LA TV DEI RAGAZZI
Chissà chi lo sa?
Spettacolo di indovini
18.45 IL LABORATORIO DELLE TEMPESTE
19.35 TEMPO DELLO SPIRITO
19.50 TELEGIORNALE SPORT
20.30 TELEGIORNALE
21.00 LA VEDOVA ALEGRA
di Franz Lehár (seconda parte)
22.15 PANORAMA ECONOMICO
23.00 TELEGIORNALE

2° Canale

- 18.00 NON E' MAI TROPPO TARDI
2° corso di istruzione popolare
Una lingua per tutti
Francese
21.00 TELEGIORNALE
21.15 RICERCA
«Sport e Società - Sport e Salute»
22.30 LA PROVVIDENZA E LA CHITARRA
di R. L. Stevenson

radio Nazionale

- GIORNALE RADIO: Ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23
6.35 I. Corso di lingua tedesca
7.10 Musica stop
7.47 Pari e dispari
8.30 Le canzoni del mattino
9.00 La nostra casa
9.05 Colonia musicale
10.05 La radio per le scuole
10.35 Le ore della musica
11.30 Antologia musicale
12.05 Contrappunto
12.36 Si o no
12.41 Periscopio
12.47 Punto e virgola
13.20 Appuntamento con Claudio Villa
13.54 Le mille lire
14.00 Trasmissioni regionali
14.37 Listino Borsa di Milano
14.45 Zibaldone italiano
15.35 Il giornale di bordo
15.45 Pari e dispari
16.00 Programma per i piccoli «La grande famiglia»
16.25 Passaporto per un microfono
16.30 Roma: XX Congresso Nazionale della Conferenza dei Coltivatori Diretti
17.05 Vi parla un medico
17.11 I giovani e il concerto
17.44 L'approdo
18.10 Cinque minuti di inglese
18.15 I nostri mercati
18.20 Per voi giovani
19.12 Madama (prima puntata)
19.30 Luna-park
19.35 La signora delle camelie di A. Dumas
21.00 Tribuna elettorale - Introduzione del ministro dell'Interno, on. Paolo Emilio Taviani
21.50 Stagione Sinfonica Pubblica della RAI e dell'Ass. «A. Scarlatti» di Napoli
22.00 Concerto sinfonico diretto da Masanori Muraoka. Pianista Rudolf Firkušný

Secondo

- GIORNALE RADIO: Ore 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.15, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 21.30
6.35 Sveglia e tempo
7.43 Billardino a tempo di musica
8.13 Buon viaggio
8.18 Pari e dispari
8.45 Maria Luisa Spaziani
9.09 Le ore libere
9.15 Romanica
9.40 Album musicale
10.00 Lo stile di Lady Hamilton di Vincenzo Talarico
10.15 Roma: XV Rassegna Internazionale di Musica, Nuove e Tradizionale
10.45 Contrappunto
11.35 Lettere aperte
11.41 Canzoni degli anni '60
12.20 Trasmissioni regionali
13.00 M'inviava a pranzo?
13.35 Bacchetta magica: Ennio Morricone
14.00 Le mille lire
14.05 Juke-box
14.45 Dischi in vetrina
15.00 Metodi nuovi per voi
15.15 Rassegna di giovani musicisti
15.35 Franz Schubert
15.57 Tre minuti per te
16.00 Pomeridiana
16.55 Buon viaggio
17.35 Classe unica
18.00 Aprevole la musica
18.20 Non tutto ma di tutto
18.50 I nostri mercati
19.00 E' arrivato un bastimento
19.50 Punto e virgola
20.00 Jazz concerto
20.50 Come e perché
21.00 Italia che lavora
21.10 Novità discografiche americane
21.55 Le nuove canzoni
22.40 Chiusura

Terzo

- 10.00 L. Spohr - C. Debussy
10.15 L. van Beethoven
10.55 Antologia di interpreti
12.00 Ricordi del sereno Gérard Soreau
12.20 B. Sacher - K. A. Hartmann
13.00 Musica di Anton Dvorak
13.30 Ricordi del pianista Ludovico Lomonaco
13.15 Il Console. Libretto e musica di Giancarlo Menotti
17.00 Le opere degli altri
17.10 Paolo Uccello
17.20 I. Corso di lingua tedesca
17.45 W. Koromyi, S. Susetti
18.00 Notizie del terzo
18.15 Quadrante economico
18.30 Musica leggera
18.45 Piccolo pianeta
19.00 Concerto di ogni sera
19.50 Edgè Varèse (a cura di M. Montali)
20.25 Edgè Varèse (a cura di M. Montali)
21.00 Musica fuori schermo
22.00 Il giornale del Terzo
22.30 Incontri con le narrazioni
22.50 Musica di M. Godebski, R. Kohnert, E. H. Wabner
23.40 Rivista delle riviste

U

libri

Una nuova collana politica

Renzo Urbani

I due filoni più interessanti dell'attuale produzione economica rimangono sempre quello dell'attualità politica e sociale, e quello degli studi storici tradizionali; è questa la direzione che hanno preso decisamente i maggiori editori, dopo il rapido svuotarsi del «boom» della narrativa e della varia letteratura (d'evazione o meno), soddisfacendo da un lato le esigenze d'informazione di un vasto pubblico di buona cultura sensibile a quanto avviene al di fuori del proprio specifico campo di lavoro, e avviando dall'altro un programma selezionato di pubblicazioni universitarie finora inaccessibili alla maggior parte dei nostri studenti.

I temi che dominano nel campo

dell'attualità sono il Vietnam, le grandi figure dei paesi socialisti asiatici (da Mao a Ho Chi Minh a Giap), il terzo mondo, e la lotta del negro non più per i semplici diritti civili ma per il potere che capovolgia gli attuali rapporti di forza coi «bianchi». Con un volumetto del leader negro Carmichael e dello studioso americano Hamilton (*Strategia del potere negro* a cura di R. Giannanco) s'inaugura ora una nuova collana dell'editore Laterza, «Tempi nuovi», uguale nella veste e nei costi (L. 900 il vol.) alla benemerita Universale Laterza; è un'analisi sociologica di grande interesse, che introduce immediatamente nel vivo di una bruciante questione alla quale si è interessata recentemente la nostra editoria. Basterà ricordare fra i molti titoli il volume dello stesso Giannanco, *Black Power* (Laterza, lire 3.500), uno scritto breve di Carmichael (Libreria Feltrinelli, L. 150), *Crisi in bianco e nero* di Silberman (Einaudi, «Nuovo Politecnico», lire 800) e la celebre *Autobiografia* di Malcolm X (Einaudi, L. 2.000).

I saggi storici invece sono in genere ristampe di testi ormai classici, che costituiscono il fondamento della storiografia moderna; tale per esempio il celebre capolavoro del Burckhardt, *La civiltà del Rinascimento in Italia*, che dopo molte riedizioni (ne abbiamo già segnalata una recentissima degli editori Avanzini e Torraca), vede nuovamente la luce con la nota introduzione di Garin (apprezzata a suo tempo da Cantimori) nella utile «Biblioteca Sansoni» (L. 1.000). Laterza invece, mentre continua la riedizione economica in 8 volumetti della *Storia della filosofia* di Guido De Ruggiero, ha ristampato lo importante saggio di Raffaello Morghen, *Medioevo cristiano* (L. 900).

Sempre nella collana sansoniana è uscita un'opera a carattere divulgativo dedicata ai problemi della lingua, che però ci sembra meno interessante delle trattazioni più specialistiche moltiplicatesi in questi ultimi anni anche in Italia; si tratta della *Storia del linguaggio* di Mario A. Pei, già pubblicata in America e ora adattata in italiano da E.G. Peruzzi (L. 1.300).

Un altro volumetto nella bella collana para-scolastica dell'editore Zanichelli è *Elettronica quantica: Transistor, Maser, Laser* di J.R. Pierce (L. 700).

G

genitori

Gioco e lettura

Giorgio Bini

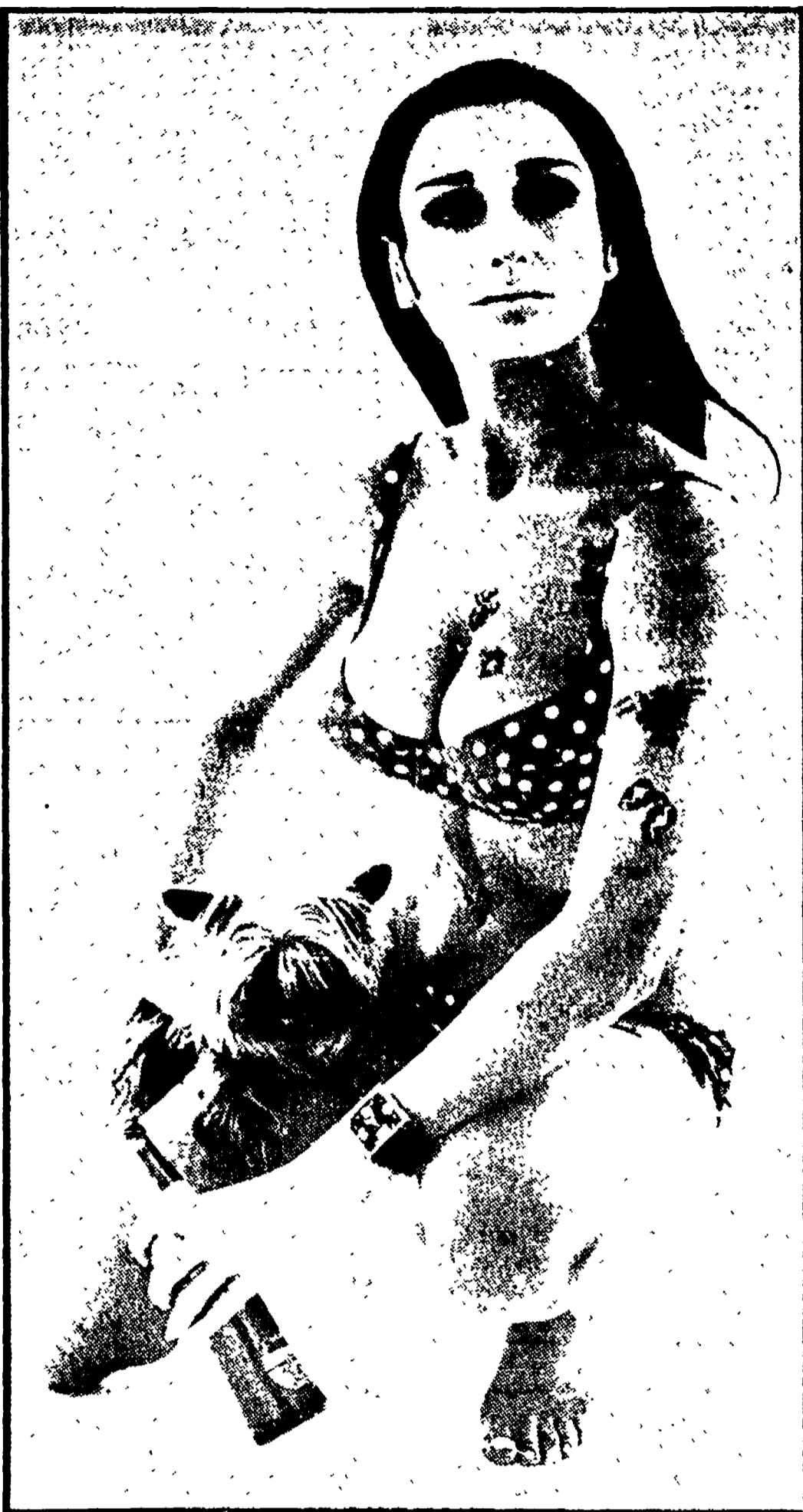
Che cosa far leggere ai bambini e ai ragazzi? Problema difficilissimo, tant'è vero che neanche la scuola lo sa risolvere. Come si era detto precedentemente, diamo qualche indicazione sulle letture, cominciando da quelle di carattere scientifico, non senza due avvertenze. La prima è che non si renderebbe un gran servizio ai lettori presentando un elenco di titoli e prezzi e lasciando loro tutta la responsabilità e l'imbarazzo della scelta; è meglio fornire poche indicazioni accompagnate da un cenno di giustificazione delle scelte consigliate, senza nessuna pretesa di completezza. La seconda è questa: che in generale non bisogna preoccuparsi soltanto che i bambini leggano; bisogna garantirsi che oltre a leggere giochino, abbiano rapporti di amicizia e collaborazione coi coetanei, si muovano, siano vivi e attivi.

A questo proposito è bene tener presente che il bambino «divoratore di libri» che non sa far altro che leggere per occupare il tempo libero a scapito di quei rapporti sociali che si diceva, è un bambino in parte almeno disadattato, che compensa nella lettura un deficit affettivo. Nel caso della scienza, poi, bisogna impedire che si formi la mentalità di chi sa soltanto leggere, ma occorre proporre dei testi che insegnino a fare, a costruire, sperimentare, impostare e risolvere problemi manipolando oggetti e materiali, ricavando i principi generali dalle osservazioni condotte su eventi concreti e particolari. Così non si creano dei puri possessori di nozioni, ma si aiutano i ragazzi a diventare delle persone che sanno ragionare operando. Un ragazzo (o un gruppo di ragazzi) che, poniamo, costruiva un carrettino, non si può dire che operasse scientificamente, perché mancava la riflessione, l'impianto teorico per così dire, ma certamente l'atteggiamento verso la materia era quello del tecnico, del costruttore che lavora secondo un progetto.

Sia perché quelle esperienze sono più rare e difficili oggi di un tempo, specie in città, sia perché le esigenze culturali aumentano e in parte ci sono più possibilità di soddisfarle, i libri sono più necessari e utili. Libri che si fanno leggere e libri che fanno capire e agire.

Per i più piccoli vanno bene i volumetti, seguiti da uno per i genitori, della serie *Prime avventure nel mondo della conoscenza* (Mondadori, L. 1000 l'uno), che insegnano a fare piccole esperienze e riflessioni. Per i più grandicelli, nell'ambito elementare, è consigliabile *Attività scientifiche per i giovanissimi* di P. Morton, editore Armando, e, nel campo della matematica, i due ottimi volumetti *I cento problemi di Pollicino* di Dubouquet e Felix e *Nel giardino del signor Cipolla* di Felix (rispettivamente 600 e 500 lire) del medesimo editore. Sempre di Armando, per i ragazzi dai 10 ai 14 anni ci sono i quattro volumi di *Tu sarai scienziato* (1500 lire l'uno, usabili anche separatamente). Nell'ambito delle letture e della ricerca insieme, utili le ristampe di Feltrinelli (1500 lire l'uno): L. Schneider, M. Almes *Dalla aquilone all'astronave*; E. K. Cooper *Alla scoperta della chimica e delle esplorazioni in giardino* (anche questi da 10 anni in su). Una lettura intelligente, all'incirca per la età delle scuole elementari, è quella dei 50 volumetti della *Piccola enciclopedia dei fratelli Fabbri* (prezzo medio 400 lire a volume). Dagli otto-nove anni in su è sempre raccomandabile il *Calendario atlante De Agostini*, che invoglia a fare confronti, compilare tabelle e, con l'aiuto di qualche adulto, statistiche. Per i preadolescenti è raccomandabile un buon testo di osservazioni scientifiche, specie se quello usato a scuola non è ben fatto; si può scegliere *Il lavoro e la ricerca* di S. Donati (Lattes, lire 1900). Molto ha pubblicato i 20 volumetti dell'*Enciclopedia delle scienze per i giovani*, d'impianto teorico-pratico; serve soprattutto per l'età della media.

Una domanda a cui si risponde con una prossima volta: come e quanto capiscono i bambini?



I fiorellini resistono. Anzi, si trasformano: possono diventare farfalle, aquile, maggiolini e quant'altri si vuole. Questa sembra essere la prima novità (che non è nemmeno una novità) della moda balneare di quest'anno. Una moda che — nata in primavera nelle sartorie francesi — ci ritorna oggi dagli Stati Uniti. E' bella? E' brutta? Non importa. Quel che conta è che questa bizzarra sorta di decalcomanie è un piccolo «consumo»; una spesuccia da aggiungere a quelle inutilmente indispensabili di ogni estate. Poche centinaia di lire, è vero: ma poche centinaia al giorno, fanno una nuova catena d'affari.

S

scienze

Clorofilla in laboratorio

Gastone Catellani

L'uomo è riuscito a produrre clorofilla. Una notizia di enorme importanza, più importante di un trapianto cardiaco riuscito. La notizia è passata quasi inosservata: altre cose bollono in pentola. Eppure la produzione artificiale della clorofilla è uno dei più importanti risultati della scienza. Significa che l'uomo ha infranto la grande barriera verde, cioè il diaframma tra l'evoluzione dell'umanità e la fame. L'uomo finora non era mai stato capace di produrre cibo: era al massimo in grado di dirigere attività biologiche atte a produrre da sostanze inorganiche. La produzione sintetica di clorofilla permette all'uomo di riprodurre su grande scala ciò che avviene ogni istante sulla faccia della terra: la trasformazione della luce del Sole in alimento. Naturalmente parliamo di «alimento» dal punto di vista animale, perché per la pianta la sostanza zuccherina prodotta mediante la fotosintesi ha una altra destinazione.

Tutto ciò che è verde, nel mondo vegetale, è un trasformatore della luce in sostanze organiche. Sembra molto semplice, eppure per secoli l'uomo ha cercato di comprendere che cosa avviene nelle piante, e dubitiamo molto che anche oggi sappia esattamente che cosa accade. In apparenza, il procedimento della fotosintesi, cioè della trasformazione della luce in

sostanze organiche, è molto semplice, come dicevamo: luce più sei molecole di acqua più sei molecole di anidride carbonica, danno una molecola di glucosio e sei molecole di ossigeno. Il glucosio è in definitiva zucchero, cioè un alimento ad alto contenuto calorico per gli animali; l'ossigeno entra nella atmosfera, e viene a sua volta utilizzato dagli animali nella respirazione, cioè nella forma di combustione che sta alla base di ogni forma di vita animale.

Il risultato della fotosintesi è quindi di duplice importanza per la vita animale: produce cibo e aria respirabile. E la fotosintesi avviene soltanto grazie alla clorofilla, la sostanza più misteriosa di tutto il mondo vivente. Basterà a questo proposito parlare della sua stretta analogia con l'emoglobina, il pigmento rosso del sangue: la clorofilla è una molecola complessa al cui centro è situato un atomo di magnesio; l'emoglobina è praticamente identica, tranne che al centro della molecola c'è un atomo di ferro invece che di magnesio. Altre molecole di vitale importanza per organismi animali di vario genere sono affini alla clorofilla, e quello che cambia è l'atomo centrale, che invece del magnesio può essere di rame, di cobalto o di altro metallo. Da questi dati è inevitabile dedurre che, se proprio ne avevamo bisogno, la struttura chimica della clorofilla è un chiaro indice della derivazione di ogni tipo di vita animale da forme vegetali: è una questione molto grossa, sulla quale ci auguriamo di poter tornare.

La fotosintesi clorofilliana è stata riprodotta, seppure molto sommarariamente, in laboratorio. Molti elementi però ci sfuggono ancora: nelle piante, alla clorofilla si accompagnano sempre due altre sostanze colorate (pigmenti) in giallo, e cioè il carotene e la xantofilla. Qual è il ruolo di queste due sostanze nella fotosintesi? Non possiamo per il momento dare alcuna risposta: brancoliamo nel buio, proprio riguardo ad un fenomeno il cui «motore» è la luce. Quale che sia l'avvenire dell'attuale sintesi della clorofilla, quali che siano le sue implicazioni nel fondamentale campo della produzione sintetica di alimenti, rimane un fatto basilare per noi: la clorofilla può se non altro servire a trasformare l'anidride carbonica prodotta dal regno animale e da quello vegetale, e nelle microlavorazioni di materiali duri; inoltre è usato nelle telecomunicazioni. L'estensione degli usi della luce laser pone, naturalmente, anche il problema della protezione di chi la impiega contro gli infortuni. In particolare si pone il problema di proteggere l'occhio contro la pressione di raggi laser da parte degli oggetti che li ricevono: ciò si ottiene mediante occhiali muniti di speciali otturatori e di vetri speciali.

m

medicina

Il laser in clinica

Laura Conti

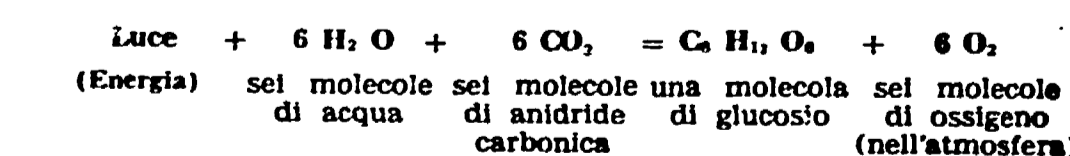
Le sorgenti laser, che hanno già alcune applicazioni in oculistica, avranno in futuro anche altri interessanti impieghi medici. In oculistica si usano con vantaggio nella chirurgia retinica: l'altissima energia rende estremamente breve la applicazione, così breve che essa non viene percepita dal paziente; pertanto è possibile operare senza anestesia, e senza timore che sensazioni dolorose provochino movimenti del bulbo oculare. Il laser, come già in precedenza altri tipi di energia luminosa, può venire usato in oculistica in quanto il foro pupillare permette fisiologicamente il passaggio della luce: era quindi ovvio che le sue prime applicazioni chirurgiche venissero sperimentate sul fondo dell'occhio.

Ma oggi si studia la combinazione del laser con le tecniche di endoscopia, particolarmente sviluppate da quando sono entrate nell'uso le fibre ottiche: esse permettono di illuminare le cavità interne e di convogliare l'immagine anche su percorso non rettilineo. Se insieme alla luce normale viene proiettato un raggio laser, la tecnica endoscopica diventa una tecnica chirurgica. Il laser è già impiegato nella neurochirurgia, in particolare nel trattamento operatorio del morbo di Parkinson.

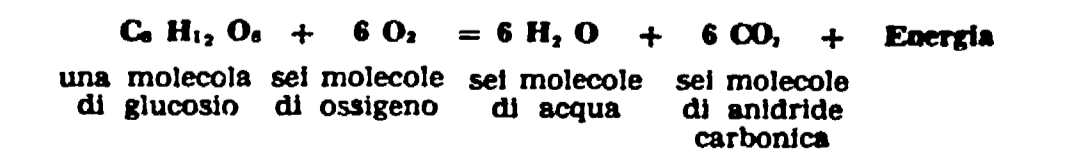
E' probabile che il laser trovi interessanti applicazioni in odontoiatria: grazie alla altissima energia, l'azione distruttiva sui tessuti cariati è molto più rapida che col trapano. Inoltre la temperatura si eleva sino ai centomila gradi, il che permette di fondere i materiali refrattari (porcellana) direttamente nell'interno della cavità. La otturazione così ottenuta è non solo più rapida, ma molto più resistente e durevole delle otturazioni consuete. Per di più, pare sia stata osservata una certa azione protettiva dei tessuti del dente, da parte della luce laser, che può prevenire le lesioni da carie.

Naturalmente il laser viene studiato anche per quasi ogni altra applicazione nel trattamento dei tumori maligni. La maggior parte di queste ricerche si svolge ancora in campo sperimentale, sull'animale: i tessuti tumorali della cavità, trattati con la luce laser, vanno incontro a fenomeni di regressione, più o meno rapida e più o meno totale secondo i tipi di tumore. In particolare, due tipi di tumore umano trapiantato su cavia hanno dimostrato una notevole sensibilità al laser: l'adenocarcinoma mammario e il melanoma maligno; gli esari istologici praticati dopo alcune settimane di trattamento hanno mostrato la scomparsa totale di cellule neoplastiche. Oltre a queste applicazioni sperimentali, la luce laser ha ricevuto anche applicazioni cliniche nel trattamento di metastasi tumorali in sede cerebrale: asportato il tessuto tumorale col bisturi, il laser è stato impiegato per distruggere eventuali cellule maligne delle zone circostanti.

L'impiego del laser si va estendendo: oltre che nella ricerca scientifica e nella medicina, esso viene usato in fotografia, e nelle microlavorazioni di materiali duri; inoltre è usato nelle telecomunicazioni. L'estensione degli usi della luce laser pone, naturalmente, anche il problema della protezione di chi la impiega contro gli infortuni. In particolare si pone il problema di proteggere l'occhio contro la pressione di raggi laser da parte degli oggetti che li ricevono: ciò si ottiene mediante occhiali muniti di speciali otturatori e di vetri speciali.



L'animale utilizza il glucosio prodotto dalle piante e, insieme all'ossigeno dell'atmosfera (respirazione), riottiene energia:



I due schemi fondamentali dei cicli biologici vegetale ed animale. Nel primo caso l'energia (solare) è all'inizio delle reazioni; nel secondo caso ne è il risultato finale.



LA FOTOGRAFIA — E' uno studio tutto da fare quello sul contributo dato dalla fotografia allo sviluppo di fenomeni di vastissima risonanza sociologica come il divismo. Edgard Morin, nel suo famoso libro «I divi» accenna appena a questo contributo, dandolo per compreso, scontato e capito. Invece, non è così. Come e in che modo sarebbe nato il divismo senza l'immagine ottica? Qual è il contributo che la fotografia ha dato alla diffusione dei miti, delle mode, di uno stile nel vestire, nel mangiare, nel vivere quotidiano, ad imitazione del mondo artificioso dei divi del teatro, del cinema, della canzone, della TV, in ogni paese e in diversi tempi e periodi? Non esistono, appunto, dati e ricerche precise, ma si tratta, senza dubbio, di un contributo immenso. Senza fotografia non ci sarebbe stato, sicuramente, il divismo inteso come fenomeno di massa. Fu dal 1910 che il mondo fu invaso da migliaia di cartoline di divi del cinema muto, del teatro e della lirica. Fu una invasione pacifica, ma che lasciò tracce durevoli nel costume europeo. I divi erano ritratti, in genere, nel «formato cartolina». Le loro immagini venivano distribuite a migliaia dagli stessi divi e dai loro impresari. I registi cinematografici, allora, si chiamavano ancora «direttori». La «cartolina» che presentiamo questa settimana ritrae la bellissima Josephine Baker, la «venere nera» del music-hall, in una ingenua allegoria a sfondo erotico-sessuale. Unico neo, in tanta bellezza, la patera del fotografo che ha lasciato fuori, dalla inquadratura, i piedi di Josephine. Dalle fotografie della «venere nera», nel 1932, non si doveva lasciar fuori proprio niente: nemmeno i piedi. (W.S.)

t

tecnica

Diamanti: nuovi usi

Cino Sighiboldi

E' noto che i diamanti trovano impiego nell'industria, in particolare negli utensili fatti per la lavorazione di materiali duri. Si apre ora per loro, tuttavia, un campo di impiego interamente nuovo e del tutto diverso, perché non sfrutta la loro durezza, ma un'altra loro proprietà: l'alta conduttività termica. Si è scoperto, negli Stati Uniti, che un sistema a semiconduttori (per esempio, transistor), se è montato su una base di diamante invece che di rame, dà un rendimento molto più elevato, anche quattro volte. Questo avviene perché i semiconduttori sono sensibili alla temperatura, e la conduttività termica del diamante permette di tenerla più facilmente al livello richiesto: per esempio, per raffreddare una apparecchiatura può bastare il ghiaccio (se si usa una base di diamante), mentre è necessario (con la base di rame) usare azoto liquido.

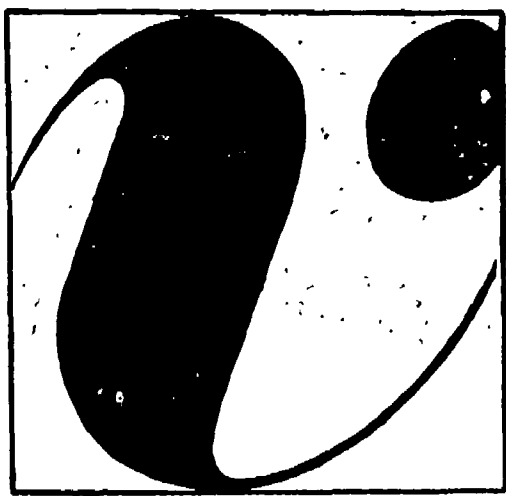
Una novità nel campo dei semiconduttori viene dal Giappone: è un «diode magnetico», secondo il nome dato dalla casa produttrice; un diode che si dice mille volte più sensibile a un campo magnetico di qualunque altro apparecchio a semiconduttori. Il semiconduttore usato sarebbe un ossido metallico.

Un'altra nuova e importante applicazione dei semiconduttori è costituita dai cosiddetti «neuristori», apparecchi che funzionano schematicamente come le cellule cerebrali (neuroni), cioè ricevono una corrente elettrica e la rigenerano con pari intensità. L'introduzione di questi «neuristori» nel calcolatore elettronico al posto dei comuni fili elettrici è resa possibile dalla scoperta di un sistema che permette di collegare un gran numero in serie. Il vantaggio che ne deriva è che si evitano le perdite di intensità di corrente per resistenza. Inoltre, due segnali opposti, che si incontrano in un «neuristor», si elidono.

Un solvente particolare è stato sviluppato in Gran Bretagna allo scopo di rendere possibile la rapida pulizia dei circuiti degli apparecchi televisivi. Il solvente, detto «Arkone», è contenuto in un recipiente su cui si sospende l'intero chassis del televisore, che rimane così esposto al solo vapore del liquido in questione. L'azione del vapore normalmente è sufficiente ad assicurare una pulizia integrale; ma se vi fossero punti particolarmente incrostati, si può usare un getto di Arkone vaporizzato.

Un nuovo tipo di pila a combustione è stato messo a punto in Gran Bretagna. Questa pila combina idrogeno e ossigeno, e usa come elettrolita una soluzione al 30 per cento di idrossido di potassio. Ha dimensioni ridotte (circa 17 centimetri per 17 per 8,5), e produce una corrente continua di 30 ampères a 0,7 volt. Sono state messe assieme batterie di tali pile, fino alla potenza complessiva di 3 chilowatt, sufficienti ad alimentare i motori di un camion elettrico, o la luce di un faro.

Un'apparecchiatura portatile per raggi X, che funziona accoppiata con una normale macchina fotografica Polaroid, permette di ottenere radiografie a grande velocità, quindi anche di parti in movimento, siano esse membra umane o parti di macchine.



varietà

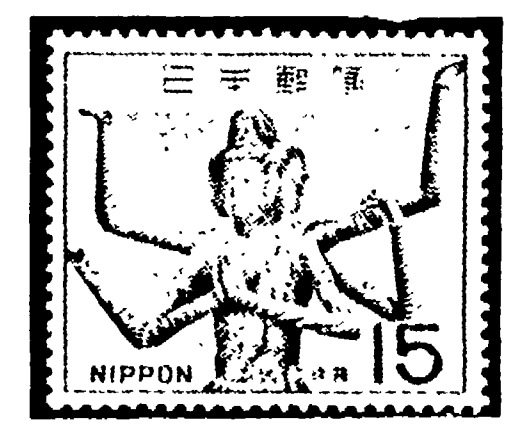
Taccuino

di Ennio Elena

L'idea brillò, come si dice, per la prima volta nella testa di un autorevole consigliere culturale del presidente Johnson. Nel ranch texano del presidente c'era un'aria cupa che contrastava con l'azzurro del cielo. Il consigliere culturale, sorvegliando un whisky, sospirò: «Certo, se potessimo avere il Re Mida, quello sì che ci caverebbe dai guai per questa maledetta storia dell'oro». «Ma che fa questo Re Mida?», chiese vivamente interessato Johnson. «Trasforma in oro tutto quello che tocca», rispose l'autorevole consigliere culturale. «Prendiamolo subito», gridò il presidente - a qualunque costo - «Ma presidente - tentò di obiettare l'autorevole consigliere

culturale - dai tempi della Frigia. Il presidente ebbe un sospiro di stizza: «Anche la Frigia, adesso. Non ci bastano il Vietnam e la Corea del Nord che ci ha pure fregato la Pueblo. Anche la Frigia». Entrò di corsa nella villa e con la «linea nera» chiamò il segretario di Stato, Dean Rusk. «Preparare uno sbarco di marines nella Frigia entro ventiquattrore», tuonò nel microfono. «Avvertite il segretario alla difesa e gli alleati della NATO». «Ritornò nel patio dove l'autorevole consigliere culturale, dimenandosi sulla sedia, invocò tentò di dire «Vede, presidente, la Frigia...»; fu zittito dal lampo che balenò negli occhi di Lyndon B. Johnson, uno di quei lampi che squarciano le tenebre e illuminano la storia.

In Italia la notizia che un contingente di marines stava navigando alla volta della Frigia giunse nelle prime ore del mattino. Moro fu svegliato mentre stava sognando la zingara del Salento che gli aveva predetto un futuro da Primo ministro e il per il nel sonno, non capì bene la località dove i marines avrebbero dovuto sbarcare né chi fosse quel nuovo personaggio che dava altre grane a Johnson e alla NATO. Solo più tardi capì il terribile equivoco e si consultò col Quirinale. Che fare? Come si fa a dire agli americani che in mitologia non sono molto forti, che si tratta di un re fantastico e, comunque, da tempo defunto? Al termine del colloquio si convenne che essendo il Patto Atlantico una scelta di civiltà bisognava comprendere l'alleato più forte anche questa volta. «Nel bene e nel male - la civiltà - è sempre occidentale» fu la massima che concluse la conversazione. E così parlò, in codice, questo telegramma diretto alla Casa Bianca: «Nell'ora grigia - noi appoggiamo - l'operazione Frigia - augurando - al paese guida - di catturare - presto Re Mida che quel che tocca - trasforma in oro - firmato Moro».



giungersi ad una delle collezioni più attraenti del mondo. Le antiche emissioni giapponesi sono da tempo oggetto di interesse e di studio per i filatelisti; la politica filatelia attuale del Giappone in fa collocare fra i paesi più avanzati più seri e i suoi francobolli sono esteticamente attraenti e tecnicamente eccellenti. Danaro buttato via? Se si pensa a quanto danaro è stato buttato via negli ultimi anni da coloro che cercavano l'El Dorado tra i pacchi di fogli acquistati agli sportelli postali, l'obiezione appare risibile; i postali giapponesi sono tanti e la filatelia in Giappone è in pieno sviluppo e non crediamo che vi sia un folle disposto a sostenere che l'Asia conti meno dell'Ordine di Malta o del principato di Monaco, tanto per intenderci.

Lettere - L'ottava puntata di «Hocim, un uomo e un popolo» pubblicata nel n. 13 di *Vie nuove*, in edicola da giovedì 28 marzo, ospita un paginone interamente illustrato con francobolli. Riprendendo l'esperienza a suo tempo fatta nel documentario sulla Rivoluzione d'Ottobre, *Vie nuove* si è servita dell'eloquente testimonianza dei francobolli per delineare la storia del Vietnam, dall'occupazione francese alla distruzione di Huế da parte degli aggressori americani.

Il numero 24 di *Francobolli* pubblica i dati relativi a 15.314 risposte all'inchiesta sul collezionismo filatelico condotta dalla rivista, illustrata alla data del 31 gennaio. Pur non essendo definitivi, i dati riportati sono del più alto interesse perché delineano un profilo attendibile del filatelista medio italiano (collezionista, risparmiatore, investitore), dei suoi interessi e dei suoi orientamenti. Ci riserviamo di tornare sull'argomento dopo che nel n. 25 della rivista saranno stati pubblicati i dati definitivi dell'inchiesta; per ora segnaliamo il commento che ai dati finora disponibili ha dedicato Aldo Isaia nel numero di marzo di *Il notiziario filatelico-Citra*.

GIORGIO BIAMINO

Cruciverba

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
13				14							19
16			17			18					24
		20			21		22				28
		25			26		27				32
		30			31		32				36
		37			38		39				44
41		42			43		44				46
45											

ORIZZONTALI - 1) La pseudonimo di Jolanda Ghigliotti; 6) Antica danza contadina; 13) Il sangue tra i prencipi; 14) Complicata decorazione; 16) Avverto di luogo; 17) Gruppo avveniristico; 18) La società degli autori e degli editori; 20) William attore cinematografico; 21) Sigla di Latina; 23) M1 ap partiene; 25) Comune in provincia di Grosseto; 26) Antica città della Grecia; 28) Il regista de «Il Sorpasso»; 29) Recipienti di pelle; 30) Prete russo; 31) Diminuzione; 32) Capo tartaro; 33) Para in mare; 34) Privo di valore; 35) lo; 37) Elevato; 39) Il prezzo del tra sporto; 40) Sigla di Como; 42) Il lago attraversato dal Giordano; 44) Affluente della Garonna; 45) Roccia silicea; 46) Simile al vetro.

VERTICALI - 1) Isola dell'Egeo; 2) Insidie per pesci; 3) Artucolo ma

Epigrammi

LA PAZIENZA
La pazienza è una nobile virtù che serve quando Moro parla alla Tivù.

PUDORE ALLA TIVÙ
Ettore Bernabei gran capo alla Tivù incontrò la verità: vide ch'era nuda e si voltò di là.

PROVERBIO MOROTE
Bacco, tabacco e Venere riducono l'uomo in cenere, se ci aggiungete Colombo e Moro resta la cenere senza lavoro.

SLOGAN ELETTORALE PER TREMELLONI
Votate omissis.

UNA SCELTA DI CIVILTÀ
La sua nobile anima inquieta sceglie la civiltà secondo la moneta.

APPELLO DI MORO AI GIOVANI
Non siate fieri come Lucifero, il vostro orgoglio fresco serbate nel frigorifero comprato a rate.

LO STORICO SPADOLINI
Ha molto vivo il senso della storia, per lui la libertà è sempre provvisoria.

SE
Se anche Galileo avesse morso il freno avremmo un santo in più e uno scienziato in meno.



Il Milan punta al pareggio in quel di Bergamo

LA ROMA A CAGLIARI RISCHIA GROSSO

Il Torino affronta il Bologna che sta attraversando un eccellente periodo di forma, mentre il Varese se la vedrà col Brescia che è affamato di punti - I «viola» rischiano contro l'Inter

Siamo di fronte ad una domenica difficilmente decifrabile sia ai fini dei risultati, sia ai fini della classifica...

BOLZINA (25)-TORINO (30) Anche il Torino come il Milan gioca in anticipo...

MANTOVA (15)-NAPOLI (23) Benché ormai le speranze di salvezza siano ridotte...

INTER (27) FIORENTINA (28) Si può dire che sono di fronte due delle squadre più in forma del campionato...

Gli arbitri di oggi (ORE 15) SERIE A: A. Scantà-Milano; Lattuada-Bologna...

ra la Roma a Cagliari e tre volte è stata sconfitta...

Il pronostico è tutto per i bianconeri naturalmente...

BRESCIA (19)-VARESE (28) Come la Spal e come il Varese anche il Brescia deve impegnarsi...



TACCOLA avrà fortuna oggi contro il Cagliari.

La Lazio vendemmia nell'amichevole di ieri (7-1)

Bagatti in netto progresso segna due gol a Monterotondo

Nostrò servizio

MONTEROTONDO, 23. Aveva ben ragione Lovati nel voler saggiare le condizioni di Bagatti nell'amichevole di oggi...

Infatti l'attaccante ha messo a segno due belle reti e, pur avendo giocato per soli 45', ha fatto vedere di essere in netto progresso...

Ma oltre il punteggio (7-1) in favore dei biancazzurri va detto dell'ottima prestazione di Fortunato che ha giocato incedendo i tempi nel ruolo di centravanti...

Lovati ha fatto scendere in campo due formazioni, eccole: per i primi 45': Di Vincenzo; Zanetti; Castellotti; Gioia; Solfo; Ronzon; Bagatti; Massa; Fortunato; Cucchi; Morrone; Secondi; 45': Cei; Zanetti; Mastiello; Caroni; Solfo; Castellotti; Massa; Marchesi; Fortunato; Gagliardi; Lorenzetti. Le reti sono state segnate da Bagatti all'11'...

Dono Vincenzo e Gagliardi della «De Martino» che hanno giocato un'ottima partita. Anzi, Lorenzetti (anche se Bob pensava a Cucchi) potrebbe essere il probabile sostituto di Morrone...

Conclusione: quanto riguarda Bagatti, Lovati si riserva di sottoporre l'ala ad un nuovo collaudo mercoledì prossimo, nel «Lazio» e la Lazio «De Martino» sosterrà a Pisa. La preparazione dei biancazzurri riprenderà martedì prossimo al «Tor di Quinto» e, molto probabilmente, Lovati farà sostenere ai biancazzurri, giovedì prossimo, una partita di collaudo a Foligno. Una decisione in tal senso sarà presa nei prossimi giorni.

MOSCA, 23. La Federazione dello sport automobilistico dell'URSS si è rifiutata di partecipare al Congresso della FIA (Federazione internazionale automobilismo), convocato ad Atene per l'8 aprile. La decisione è stata presa dalla presidenza della

Giocare a Napoli significherebbe poter organizzare delle carovane che frutterebbero un buon incasso alla società biancazzurra.

C. 9.

Pietrangeli finalista a Napoli

NAPOLI, 23. Il trentasettenne John Barrett e Nicola Pietrangeli sono i finalisti del Torneo internazionale di tennis che si concluderà domani nei campi del Tennis Club Mergellina. L'inglese Barrett, il quale nelle due ultime giornate aveva eliminato sorprendentemente prima Mulligan e poi napoletano Di Maso oggi ha battuto con facilità il giovane castigliano arrossato, sin dalle prime battute, ai suoi precisi colpi. Nicola Pietrangeli, dal canto suo, ha superato agevolmente Toci sebbene questi si sia difeso egregiamente nel secondo set.

Nel doppio, a causa dell'oscurità, si è disputato un solo incontro di semifinale che è stato vinto dalla coppia Pietrangeli-Mulligan impostasi su quella composta dai giovani Castigliano-Crotta. Il secondo confronto, fra i cecoslovacchi Zednik-Medonek e gli inglesi Hutkin-Batrak, è stato sospeso alla terza partita.

Di fronte le femmine di tre anni

Il Premio Saccaroa oggi alle Capannelle

Romulea 1 Civitavecchia 0 CIVITAVECCHIA: Arrighetti; D'Alberto; Zevi; Chiarini; Zermi; Melli; De Corres; Pietrangeli; Barzachi; Favolino; Bracci; ROMULEA: Curti; Altici; Verdecchio; Bonifazi; Pesci; Felici; Tassinari; Tassinari; Nobili; Piliplon; Pistolesi. ARBITRO: sig. Vittoria di Casarano. MARCATORE: nella ripresa al 23' Pazzilli

Giornata interessante all'ippodromo romano delle Capannelle, dove le femmine di tre anni, in vista del classico premio Elena, in programma il 6 aprile, disputarono un'unica prova pubblica di collaudo. Il tradizionale premio Saccaroa, dotato di 4 milioni 400.000 lire di premi sulla distanza di 1600 metri in pista pedana.

Moto e auto di scena a Rimini e Monza

Tutti i nomi «grossi» ci sono oggi alla seconda edizione del circuito motociclistico «Ritiro di Rimini». All'ultimo momento si è presentato anche Phil Read, ma correrà l'interrottivo, almeno sino al tardo pomeriggio di oggi, si pone.

Infatti il campione inglese è arrivato a Rimini dopo che da dicembre con gli organizzatori della grande manifestazione motoristica ha mantenuto certi contatti. Per quando si è presentato a Rimini dopo che da dicembre con gli organizzatori della grande manifestazione motoristica ha mantenuto certi contatti.

In compagnia ci saranno tutti gli altri assi a cominciare da Giuliano, che è stato vinto dalla coppia Pietrangeli-Mulligan impostasi su quella composta dai giovani Castigliano-Crotta. Il secondo confronto, fra i cecoslovacchi Zednik-Medonek e gli inglesi Hutkin-Batrak, è stato sospeso alla terza partita.

Non concorrenti sono rimaste iscritte alla prova e daranno vita ad una gara assai interessante e aperta. Assenti Damoni e Brocc, che si sono già incontrati 15 giorni fa, i migliori dovrebbero essere le qualitative Atala, Varesia, Lozza e Salsi.

organizzazioni democratiche giurte messe in atto dalla giunta militare e con l'assenza di normali condizioni per i lavori del congresso a causa dello stato d'assedio nel paese. La proposta sovietica venne appoggiata dalle federazioni di Ungheria, RDT, Polonia, Cecoslovacchia e di altri paesi.

GIMONDI e MOTTA con la rabbia in corpo

Fallito il bersaglio della «Sanremo» (anche se per Felice è stata una delusione a metà, avendo vinto un suo compagno di squadra, Altig) i due rivali di sempre forse oggi si daranno battaglia lungo le strade calabresi

Allo svizzero Kaelin lo slalom di Arosa AROSA, 23. Lo svizzero Stefan Kaelin ha vinto il secondo slalom gigante delle gare internazionali di Arosa precedendo l'austriaco Stefan Sodal e l'elvetico Gus Minsch.

Dal nostro inviato REGGIO CALABRIA, 23. Con la rabbia in corpo per l'ennesima sconfitta subita nella «Sanremo» il ciclismo nazionale è sfinito oggi davanti ai lavori della punzonatura del ventunesimo Giro della Provincia di Reggio Calabria.

Il unico soddisfatto dell'epilogo della «Sanremo» è Gimondi, perché ha vinto un suo compagno di squadra (Altig) e perché l'ombra che pesa su di lui non è certo quella di Altig. Sono Motta e Motta gli uomini con i quali Gimondi deve fare i conti di fronte agli sportivi. Fino ad oggi il conto di Gimondi è in attivo e in lui vi è la segreta speranza di migliorarlo ancora.

Intanto nelle occasioni in cui non può far centro, lui si accenta che al bersaglio non vadano i colpi dei due avversari più diretti. Motta che la «Sanremo» l'ha persa peggio di Gimondi avrebbe una gran voglia di dare domani una lezione a Gimondi, convinto com'è che un successo conquistato in un confronto diretto con Felice riabiliterebbe e scarterebbe su Gimondi molta della rabbia che circola nell'ambiente del ciclismo.

Con queste premesse gran parte dell'attenzione alla vigilia della corsa calabrese sono state logicamente dedicate ai due che, se desiderano di darsi veramente battaglia, potrebbero domani far parlare di un grandissimo Giro della provincia di Reggio Calabria.

Naturalmente la corsa, valida quale prima prova di campionato italiano a squadre (titolo del quale si fregia attualmente la squadra di Motta) avrà anche tanti altri momenti di interesse. La Pilotta con Bitossi e Zillio, la Max Mayer con Michelotto, Duranti e Ballini, la Pepsi Cola con Felice e Motta, la Motta con Taccone e Ritter, la GBC con Cribiori e Maurer vorranno senz'altro incombere in un confronto diretto con tricolore che pur non essendo un trofeo di grandissimo prestigio rappresenta pur sempre un titolo di prestigio.

Il match ha avuto fasi alterne: Loppolo ha dominato nella prima parte riuscendo a mettere a terra il tedesco con uno spendido gancio sinistro e Rudhof - superato lo iniziale stordimento - è uscito alla distanza dominando nelle ultime riprese. Particolarmente drammatico è stato l'ultimo round duran

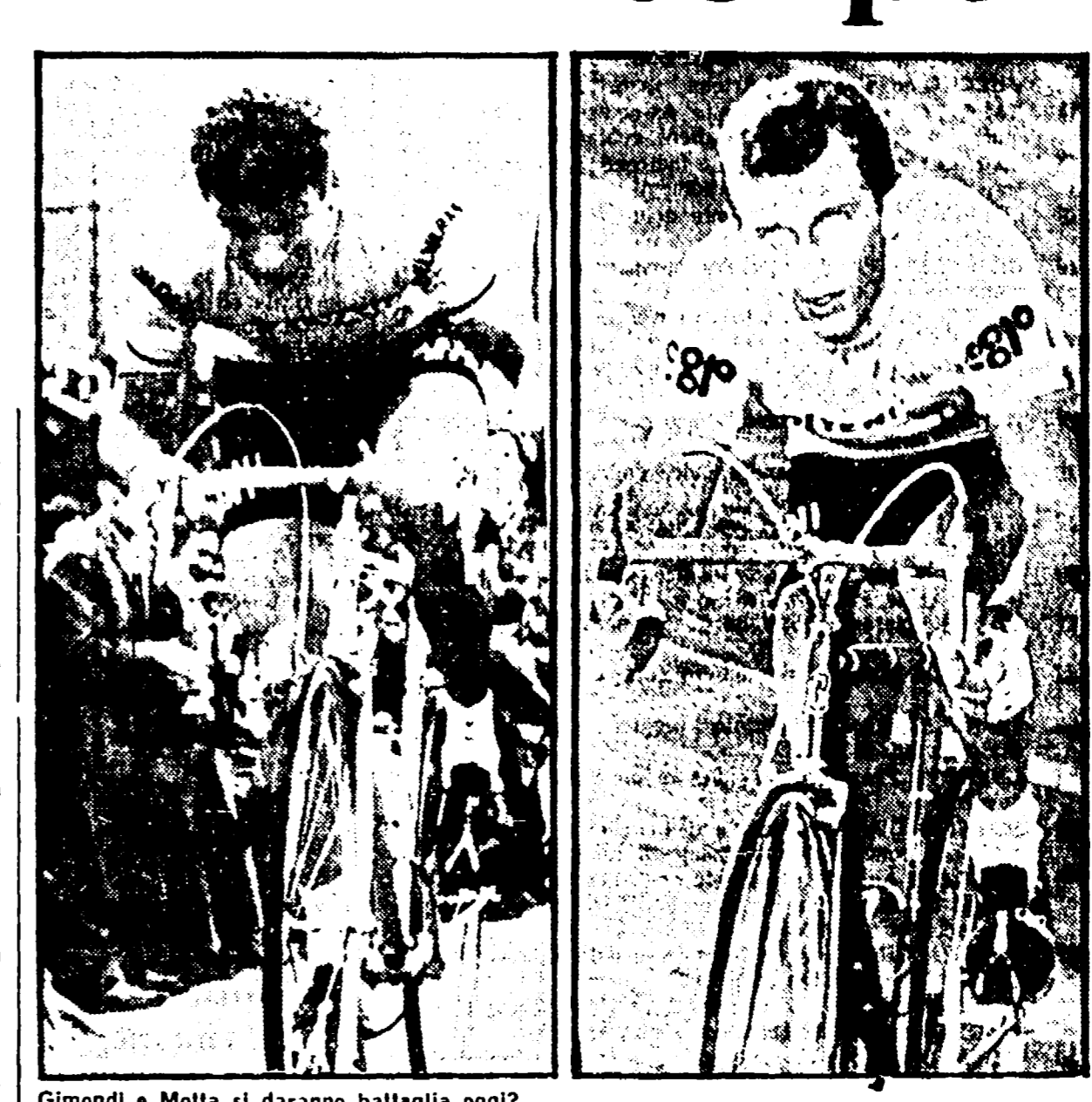
te il quale Loppolo ha accusato il diretto: l'italiano si è però intelligentemente rifugiato in clinch raggiungendo così indenne il traguardo finale. Poco il pubblico presente: appena un migliaio di spettatori.

Al Giro della Calabria assente Eddy Merckx



Il profilo altimetrico del Giro della Calabria

GIMONDI e MOTTA con la rabbia in corpo



Gimondi e Motta si daranno battaglia oggi?

Sul ring di Belgrado

Verdetto per Lopopolo contro Conny Rudhof

te il quale Loppolo ha accusato il diretto: l'italiano si è però intelligentemente rifugiato in clinch raggiungendo così indenne il traguardo finale. Poco il pubblico presente: appena un migliaio di spettatori.

MANTENETE GLI ANNI VERDI CON IL RISO CAMPI VERDI

AUTOCOMMERCANTI Anche deposito per vendita affidavi ottime autocassoni qualsiasi marca. Retribuzione provvisoria. Piazza Libertà Firenze. Dott. BRANDINI

ANNUNCI ECONOMICI 1) OCCASIONI L. 50 AURORA GIACOMETTI liquida per restituirvi sgombrati lampadari tappeti, cineserie eccetera. Quattromilioni 21 ricordarsi n. 21

NON GESTI ma parole! Per le vostre proteste super-polvere ORASIV FA L'ARBITRARE ALLA BONTA'

Questo è il marchio della pittura che dovete usare per far bella la vostra casa

PLASTICONE PER LA RESA CHE DA OOSTA LA META Eugenio Bomboni

Nelle circoscrizioni e nei collegi del Lazio per il 19 e 20 maggio

Così si vota per la Camera



- 1 BERLINGUER Enrico, della Direzione del PCI e segretario regionale del Lazio
2 BUFALINI Paolo, senatore - della Direzione del PCI
3 NATOLI Aldo, deputato - del Comitato Centrale del PCI consigliere comunale di Roma
4 ANDERLINI Luigi, deputato - socialista indipendente
5 GIANNANTONI Gabriele, professore incaricato alla Università di Roma - indipendente
6 ALATRI Paolo, deputato - presidente dell'Associazione per i rapporti culturali Italia URSS
7 ANGELLOTTI Ferruccio, consigliere comunale di Civitavecchia - operaio
8 ASSANTE Franco, consigliere provinciale di Frosinone e comunale di Cassino - avvocato
9 BALSIMELLI Luciano, segretario regionale dei sindacati CGIL dei dipendenti degli Enti locali
10 BUCCI Gino, sindaco di Ardea - maestro
11 CAPRITTI Felice, presidente Associazione nazionale venditori ambulanti - consigliere comunale di Roma
12 CAROCCI Albergo, deputato - indipendente - condirettore della rivista «Nuovi Argomenti» - avvocato
13 CELLERINO Lyana, dirigente delle donne comuniste romane
14 CESARONI Gino, consigliere provinciale di Roma e comunale di Genzano
15 CIANCA Claudio, deputato - segretario generale della Federazione lavoratori del legno edili ed affini CGIL
16 CITTADINI Giuseppe, consigliere provinciale di Frosinone - professore
17 D'ALESSIO Aldo, deputato - segretario del gruppo comunista della Camera
18 DI TRAPANO Alessandro, vice sindaco di Sezze - contadino
19 ERCOLI Salvatore, presidente dell'Unione artigiana di Viterbo - artigiano chimista
20 FILOSI Nicola, operaio e membro della commissione interna della Palmolive di Anzio
21 FORTE Gaetano, consigliere comunale di Formia - impiegato
22 IAVICOLI Roberto, consigliere comunale di Roma - medico
23 LA BELLA Angelo, deputato - presidente dell'Alleanza dei contadini di Viterbo
24 LUBERTI Franco, consigliere comunale di Latina - avvocato
25 MANCINI Olivio, presidente dell'Unione artigiana regionale e consigliere provinciale di Roma
26 MARRONI Angelo, presidente dell'Alleanza dei contadini di Roma e della direzione dell'Alleanza nazionale dei contadini - avvocato
27 MASTRACCHI Giuseppe, segretario del sindacato nazionale dei postelegrafonici CGIL
28 MAZZOLI Ignazio, segretario della Federazione Giovanile Comunista di Frosinone - universitario
29 MELANDRI Virgilio, dirigente delle Consulte popolari di Roma
30 MICETTI MARRONI Maria Antonietta, consigliere comunale di Roma
31 MIGLIORRELLI Achille, sindaco di S. Giorgio a Liri
32 MORVIDI Lelo, senatore - avvocato
33 PIETROBONO Orlando Vittorio Tullio, deputato
34 POCCHETTI Mario, segretario regionale della CGIL per il Lazio e consigliere provinciale di Roma
35 RANALLI Giovanni, consigliere provinciale di Roma e comunale di Civitavecchia
36 RAPARELLI Franco, presidente della Federazione provinciale delle cooperative e mutue e consigliere provinciale di Roma
37 RICCI Gustavo, consigliere provinciale di Roma e comunale di Genzano - bancario
38 SAVONA Mario, consigliere comunale di Fondi - imprenditore agricolo
39 SCANDONE Albergo, indipendente - pubblicista - segretario della Casa della cultura di Roma
40 SERAFINI Beniamino, del Movimento autonomo socialista - maestro
41 SOLDINI Nello, segretario provinciale del sindacato CGIL, autotrozzista - consigliere comunale di Roma - operaio dell'ATAC
42 TROMBADORI Antonello, consigliere comunale di Roma - redattore dell'«Unità» - Medaglia d'argento della Resistenza
43 VELLETRI Francesco, consigliere comunale di Velletri
44 VERRELLI Alfredo, sindaco di Boville Ernica - contadino
45 VETTERE Ugo, consigliere comunale di Roma - impiegato dello Stato
46 ZELLI Primo, operaio del Poligrafico dello Stato
47 ZUCCARO Giovanni, consigliere provinciale di Frosinone - insegnante

La lista del PCI alla Camera e i candidati di sinistra per le elezioni al Senato

Enrico Berlinguer capolista - I candidati discussi in 209 assemblee di sezione con la partecipazione di almeno 15.000 militanti, attivisti e semplici iscritti - Accordo con il PSIUP e qualificata presenza di cattolici, indipendenti e socialisti autonomi

I candidati alla Camera dei deputati che il nostro Partito presenta nella circoscrizione e i candidati che presentiamo nei collegi senatoriali in base all'accordo con il PSIUP, al quale ha dato la sua adesione Ferruccio Parri, costituiscono - nel loro insieme - oltre che una degna espressione delle forze migliori del nostro Partito, un largo schieramento democratico di sinistra. E questo a me preme sottolineare prima di tutto: nelle liste elettorali si esprime già una larga politica unitaria di alleanza, una indicazione di prospettiva che, avendo al centro l'accordo elettorale fra PCI e PSIUP, si apre a qualificate forze socialiste, cattoliche, indipendenti. I lettori vedranno, dalle liste qui pubblicate, l'ampiezza dello schieramento con il quale andiamo alla battaglia elettorale ed al giudizio degli elettori, il 19 maggio. Un più diffuso discorso sulle candidature al Senato lo faremo domani sera al Brancaccio, nella manifestazione con i compagni del PSIUP. Qui desidero soltanto indicare che, nel quadro dell'accordo per il Senato, oltre al compagno Tomassini, del PSIUP, ripresenteremo Carlo Levi e, nel collegio di Viterbo, si presenterà per la prima volta Adriano Ossicini, cattolico indipendente. Pro-

Saluto a D'Onofrio che ha deciso di non ripresentarsi candidato Deputato fin dalla Costituente egli rimane fortemente impegnato nel gruppo dirigente del partito

Per la prima volta da quando, dopo la liberazione, è stata ristabilita la democrazia, il compagno D'Onofrio non è presente nelle liste che il nostro partito presenta a Roma in questa occasione elettorale. Ragioni di età, della volontà di favorire un processo di avvicendamento nelle file del gruppo parlamentare, il desiderio di concentrare la sua attività dirigente nel lavoro di partito, lo hanno indotto a chiedere di non ricoprire ancora questo incarico pubblico. D'Onofrio è stato deputato di Roma fin dall'Assemblea Costituente (dopo essere stato nella Consulta Nazionale al tempo dei governi del CLN). Durante quei sei lunghi anni di attività parlamentare egli ha sempre caratterizzato la sua opera come quella del dirigente comunista che, instancabilmente impegnato nell'attività parlamentare, sa al tempo stesso mantenere uno stretto contatto con il elettorato e il partito anche quando, come nel suo caso, i numerosi incarichi nazionali che gli erano stati affidati, rendevano più oneroso il suo compito. Il partito accolse la notizia della sua rinuncia al mandato parlamentare come una perdita, la cui amarezza è tuttavia temperata dalla consapevolezza che D'Onofrio, nonostante ogni difficoltà materiale, resta nella campagna elettorale e nella vita politica fortemente impegnato nel gruppo dirigente del partito. Non è un saluto al compagno che si ritira dalla vita politica dunque, quello che i compagni romani rivolgono a «Edo» perché egli resta con noi, ma l'augurio caloroso ed affettuoso al dirigente che ha dato tanto al partito di Roma e da cui per molti anni ancora si attende il contributo prezioso del suo pensiero, della sua esperienza, della sua azione.



Fosse Ardeatine Oggi l'omaggio ai 335 martiri

Alle ore 10,30 la cerimonia commemorativa - Una delegazione del PCI al Mausoleo

Per il XXIV anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine perpetrato dai nazifascisti, questa mattina alle 8,30 una delegazione del PCI si reca davanti al Mausoleo, eretto in ricordo dei 335 caduti martirizzati, per deporre corone di fiori. Successivamente alle 10,30 avrà luogo una solenne cerimonia commemorativa alla quale prenderanno parte anche numerosi ex partigiani e dirigenti delle sezioni e del Comitato provinciale dell'ANPI, i quali, prima di recarsi alle Fosse Ardeatine, si raccoglieranno a Foria S. Paolo per la deposizione di una corona di alloro sulla lapide dei Caduti. Quindi, dinanzi al Mausoleo si svolgerà la cerimonia conclusiva con la partecipazione di rappresentanti dell'ANPI, del sindaco, del presidente della Provincia, del presidente nazionale dell'ANFIM, del ministro della Difesa e di numerosi assessori e consiglieri comunali.

L'altra sera, frattanto, si è svolta una manifestazione presso la sede dell'ANPI in via dei Sardi 12, ove Carla Capponi, medaglia d'oro della Resistenza, ha pronunciato un breve discorso per commemorare i cinque cittadini di S. Lorenzo che rimasero vittime insieme a tutti gli altri, dell'eccidio delle Fosse Ardeatine. Vi hanno preso parte il signor Lorenzetti per il Comitato cittadino, e numerosi altri rappresentanti del nostro Partito, del PSU e della FGCI, quindi tutti si sono recati in corteo per deporre corone di fiori dinanzi alle lapide che ricordano il sacrificio dei cinque cittadini di S. Lorenzo.

Renzo Trivelli

Una precisa testimonianza dell'indignazione dei cattolici onesti

La CISL accusa la DC per la candidatura Petrucci

Un articolo del settimanale «Mondo-domani» definisce sconcertante la proposta di presentare candidato l'ex sindaco - Potrebbe diventare solidarietà «con un comune malversatore» - Denunciato il prevalere di interessi personali e di gruppi di potere

La decisione della commissione elettorale del comitato romano della DC di proporre all'ex sindaco Petrucci la candidatura alla Camera per l'affare ONMI, la candidatura alla Camera dei deputati ha suscitato nell'opinione pubblica e in gran parte degli ambienti politici democratici commenti indignati e reazioni molto severe. Il fatto che Petrucci - timoroso del giudizio del corpo elettorale - abbia poi preferito rinunciare alla candidatura mettendo così a punto un'operazione concordata ad alto livello che dovrebbe concludersi con la sua scarcerazione (provvisoria) - è un elemento che non toglie nulla alla gravità del gesto della DC che ha voluto apertamente solidarizzare, dandogli la città e la magistratura con chi è attualmente «detenuto in carcere preventivo sotto l'accusa di peculato e interesse privato in atti d'ufficio». La frase che abbiamo citato fra virgolette è contenuta in un articolo del settimanale della CISL, «Mondo-domani». L'articolo, che porta la firma di Pasquale Nanni, è stato scritto prima che fosse nota ufficialmente la decisione della DC di proporre agli elettori Petrucci, ma in previsione di tale gesto, e costituisce un duro attacco alla politica della DC romana.

La decisione di proporre la candidatura Petrucci - conclude «Mondo-domani» - appare come un fatto «francamente oltraggioso per il Parlamento, per la giustizia, anche per l'elettorato». Il severo giudizio della CISL, sia pure espresso utilitosamente, dà la misura della reazione degli ambienti democratici e dei lavoratori cattolici all'credibile proposta della DC romana (avallata da Rumor) e, in un certo senso, rivela che ad essa si è giunti non senza contrasti ed opposizioni, il che per molti versi aggrava la posizione del comitato romano della DC che tali opposizioni ha del tutto ignorato. Il fatto che la stessa sezione del quartiere di cui Petrucci apparteneva, abbia respinto a grande maggioranza la proposta di presentare l'ex sindaco nelle liste dello scudo crociato, sia a dimostrare che la base democristiana, nonostante la pressione esercitata dall'apparato del partito in gran parte «petrucciano», non ha in alcun modo dato il suo assenso all'operazione, che invece è stata concordata al vertice, attraverso la «scienza» e «mediation» - lo dicono gli stessi «petrucciani» con una certa malizia - dell'on. Andreotti.

Per quanto riguarda le altre candidature, niente di nuovo rispetto a quanto già si sapeva. Da notare che il gruppo «petrucciano» è riuscito ad ottenere un collegio senatoriale per il marchese Gerini, uno del «big» dell'edilizia romana. Molto contrastata la designazione del nolo proprietario di sale cinematografiche Giovanni Aniasi, così il quale si sono schierati sinistra e fanfaniani e che l'ha spuntata solo per un compiacente voto di astensione.

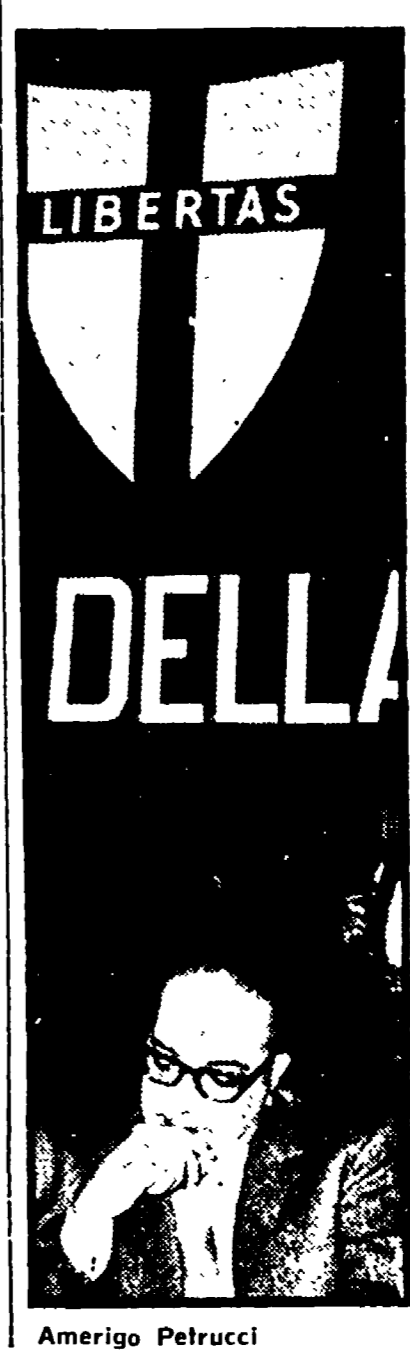
Fra le novità dell'ultimo momento da segnalare la candidatura dell'assessore Rubico, che se sarà eletto, dovrà dimettersi dall'incarico canonico. Questa è forse l'unica concessione fatta alla sinistra ai fanfaniani (rappresentati da Galloni e Dardà) in una lista dove prevalgono dorotei, aristocratici e esponenti della destra.

g. be.

Grottaferrata

Aperta ieri la 368ª Fiera

Ieri è stata inaugurata a Grottaferrata la 368. edizione della fiera nazionale, l'unica specializzata in Italia nella sensazione di attrezzature meccaniche idonee alla lavorazione dei terreni declivi.



Amerigo Petrucci

Domani PCI-PSIUP presentano i candidati al Senato

La presentazione delle candidature al Senato del PCI e del PSIUP nel Lazio avrà luogo domani alle 18, nella Sala Brancaccio. Parleranno sull'accordo unitario PCI-PSIUP i segretari delle Federazioni dei due partiti, Renzo Trivelli e Roberto Maffioletti.

Domenica il PCI apre la campagna elettorale

Domenica prossima, 31 marzo, alle ore 10,30 al cinema Brancaccio, il PCI apre la campagna elettorale per Roma e la circoscrizione laziale. Terrà un discorso il compagno Enrico Berlinguer, capolista della circoscrizione. Parleranno anche i candidati on. Luigi Anderlini, socialista, e il prof. Gabriele Giannantoni, indipendente.

Advertisement for Stamar Grandi Magazzini. Includes a map of the location at Piazza dei Consoli 19, Quartiere Don Bosco (Tuscolano). Lists various clothing items and prices, such as 'Vestiti uomo, migliori marche' for L. 10.900 and 'Giacca sportiva moderna' for L. 7.900. Also lists 'CONFEZIONI DONNA' and 'BIANCHERIA DA CASA'.

Così si vota per il Senato



- Roma I PASSIGLI Marisa, del comitato centrale del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria - Italiana - dottore in lettere
Roma II PALLOTTA Gino, giornalista
Roma III TOMASSINI Angelo, senatore - del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria - avvocato
Roma IV PERRA Edoardo Romano, senatore - del comitato centrale del PCI - vice presidente del gruppo comunista del Senato
Roma V MODICA Enzo, del comitato centrale del PCI - consigliere dell'Istituto di ricerche economiche e sociali del Lazio - pubblicista
Roma VI MADERCHI Italo, consigliere provinciale di Roma
Roma VII LEVI Carlo Graziadio, senatore - indipendente - scrittore, pittore
Roma VIII VENTURA Luciano, consigliere comunale di Roma - avvocato
Latina TOMASSINI Angelo, senatore - del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria - avvocato
Cassino TOMASSINI Angelo, senatore - del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria - avvocato
Frosinone COMPAGNONI Angelo, senatore - contadino - presidente dell'Alleanza dei contadini di Frosinone
Civitavecchia CINCIARI RODANO Maria Lisa, deputato - vice presidente della Camera dei Deputati del Comitato Centrale del PCI
Velletri LEVI Carlo Graziadio, senatore - indipendente - scrittore, pittore
Tivoli MAMMUCARI BRANDANI Mario, senatore
Viterbo OSSICINI Adriano, indipendente - professore ordinario all'Università di Roma
Rieti REITANO Aiffo, medico

Il grande e appassionato corteo di pace da SS. Apostoli all'Esedra dopo il comizio di Occhetto

I giovani per la pace e il Vietnam



I giovani, migliaia di giovani, operai e studenti, venuti dai cantieri, dalle officine, da tutti i quartieri e dall'Ateneo occupato, sono stati i grandi protagonisti della manifestazione di pace che ieri sera, per sei ore, ha scosso la città.

Ancora una volta Roma ha testimoniato la sua volontà di pace; ha testimoniato la sua solidarietà con l'eroico popolo vietnamita e il suo glorioso esercito di liberazione.

Due grida hanno dominato su tutte le altre, mentre il corteo percorreva le strade che già hanno veduto tante manifestazioni contro la guerra e per il lavoro: «Pace e libertà nel Vietnam», «Ho Ci Min. Ho Ci Min».

Nelle foto: due aspetti del grandioso corteo di pace.

Drammatico collaudo di una potente imbarcazione al largo del porto

Si rovescia lo scafo a Fiumicino: dieci in acqua rischiano d'annegare

Sono stati tutti salvati da un peschereccio e due motovedette — Quattro persone ricoverate in grave stato al centro di rianimazione del San Camillo — Il motore dello «skipp-big» si è bloccato a 150 metri dalla riva

Dramma al largo di Fiumicino: una grossa imbarcazione, uscita per un giro di prova, con dieci persone a bordo, si è rovesciata, per lo violento ondate. Tutti gli occupanti sono piombati in acqua e hanno rischiato di annegare: sono stati tratti in salvo da un peschereccio e da due motovedette. Tuttavia le condizioni di quattro dei passeggeri sono gravissime: sono stati infatti ricoverati al centro di rianimazione del San Camillo per asfissia da annegamento e grave stato di choc. Gli altri sei giovani, invece, dopo una sommaria medicazione sono stati dimessi e hanno potuto raccontare la paurosa avventura.

L'imbarcazione, uno «skipp-big», di proprietà dell'ingegner Alessandro Boesch, 45 anni, piazza Grazioli 5, è uscita dal porto di Fiumicino, verso le 17, per un «collaudo ufficiale». In pratica, a quanto sembra, scendeva in acqua per la prima volta. A bordo, c'erano, oltre al proprietario 9 persone: Guido Chiovetto, 60 anni, via Rotticelli; Guiscardo Benedetti, 35 anni, via Val di Cogne 10; Ermete Mazzotto, 23 anni, via Litta 4; Umberto Ricci, 22 anni; Luigi De Leonardi, 19 anni; Eugenio Torretti, 24 anni; Maurizio Landolino, 17 anni; Franco Moscuri, 17 anni; Emilio Usai, 39 anni. Tutti a quanto pare amici del Boesch, che era stato invitato a fare una gita. Lo scafo è giunto così a circa centocinquanta metri dall'imboccatura del porto, quando il motore ha cominciato a «battere» e quindi ad arrestarsi completamente.

Tutti i tentativi di far ripartire il motore sono stati vani, e in pochi minuti il panico si è diffuso a bordo e si è, mano a mano, accentuato, anche perché il mare era molto agitato e le violente ondate s'abbattevano contro le fiancate dell'imbarcazione. Non si sa a questo punto cosa sia successo, appunto perché a bordo regnava una grande confusione: ma d'improvviso, di schianto, lo scafo si è dapprima innalzato, quindi si è rovesciato, affondando.

Tutti i passeggeri sono stati scagliati in acqua: fortunatamente, essendo dei buoni nuotatori sono riusciti a resistere alle ondate impetuose fino all'arrivo dei soccorritori. Per primo, è giunto sul posto, un peschereccio che stava incrociando poco lontano: i pescatori si sono prodigati nel trarre a bordo i giovani che stavano per annegare. Quindi a distanza di un paio di minuti, sono giunte due motovedette, una dei carabinieri l'altra della Capitaneria di Porto, che avevano lasciato la riva, non appena a terra si erano accorti del disastro.

Dopo aver ricevuto le prime cure a Fiumicino, tutti i dieci passeggeri dello «skipp-big» sono stati trasportati con ambulanza al San Camillo. Sei persone sono state subito dimesse: il Boesch, invece, insieme ai Chiovetto, al Benedetti e al Mazzotto, sono stati trovati dai medici in gravi condizioni e sono stati ricoverati in osservazione al centro di rianimazione. Su drammatiche notizie, gli ospedali sono state aperte due inchieste: una da parte dei carabinieri e l'altra dalla Capitaneria di Porto. Adesso i tecnici dovranno stabilire le cause che hanno provocato il ribaltamento e l'affondamento dell'imbarcazione.

Grave lutto dei lavoratori

È morto il compagno Nino Franchellucci

I funerali alle 16 di oggi dalla sezione di Torpignattara in via Bordonì — Una vita dedicata al partito e alla classe operaia

Il compagno Nino Franchellucci è morto ieri notte, all'età di 70 anni, nella clinica «Villa delle Querce» a Nemi. La salma verrà trasportata questa mattina nei locali della sezione del Pci di Torpignattara, via Benedetto Bordonì 50, da dove, alle ore 16 di oggi, si muoveranno i funerali.



Alla famiglia Franchellucci, così duramente colpita, le più sentite condoglianze della Federazione comunista e dell'Unità.

Poco più di un mese fa, il 15 febbraio scorso, attraversò le colonne del nostro giornale i comunisti romani iniarono a Nino Franchellucci, che compie 70 anni, il loro più fraterno augurio. Erano auguri dettati da una profonda tristezza sapendo che il compagno Franchellucci stava per morire. La grave malattia che l'aveva colpito stava ormai per aver ragione sul suo fisico, già duramente provato da anni e anni di sacrifici e di privazioni. Nino Franchellucci non aveva avuto infatti una vita facile: la scelta che egli fece tanti anni fa, diventando un rivoluzionario di professione, lo portò a vivere in un clima di sacrificio e dove alla DC manca già il voto di Petrucci.

Pompei si è dimesso dalla DC

Ennio Pompei, l'ex federale miliano passato alla DC, si è dimesso dal partito dello scudo crociato. Pompei ha inviato un telegramma al comitato romano della DC dopo aver appreso che il comitato elettorale aveva bocciato a grande maggioranza la sua candidatura alla Camera dei deputati. Pompei aveva sempre goduto dell'appoggio di Petrucci che ne aveva agevolato la carriera fino a procurargli il remunerato posto di vice presidente dell'Alitalia.

Manifestazione unitaria in piazza Risorgimento

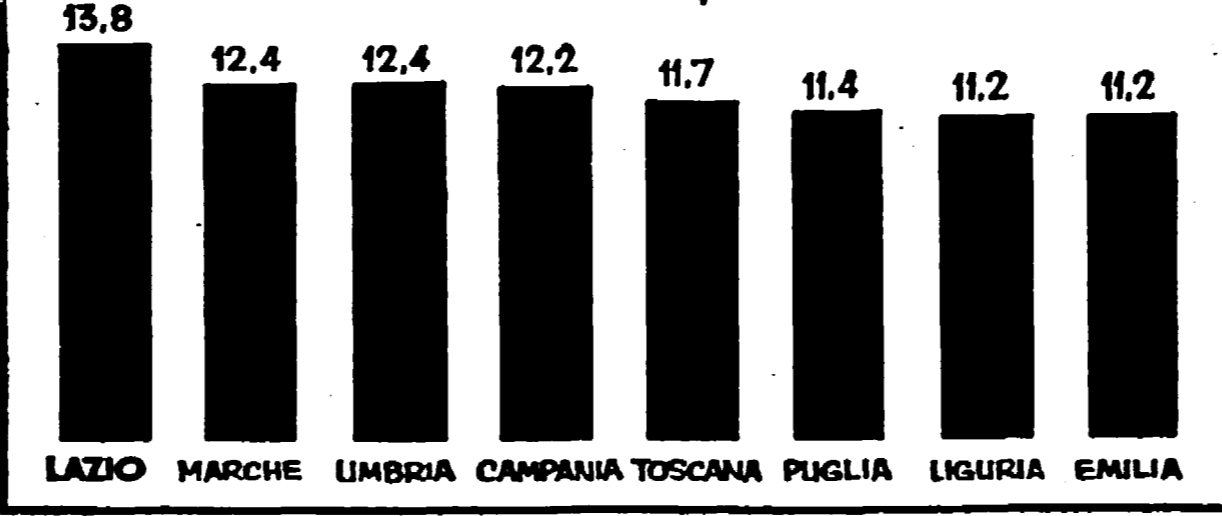
Stamani, alle 10, in piazza Risorgimento, nel XXIV anniversario delle Fosse Ardeatine, si svolgerà una manifestazione unitaria per la pace e la libertà del Vietnam. Parleranno il sen. Carlo Levi, indipendente; l'avv. Nicola Lombardi per il PSIUP; il sen. Edoardo Perna, per il Pci. Al termine del comizio un corteo porterà corone alle lapidi dei caduti della Resistenza e si sciolerà in piazza della Libertà alla lapide che ricorda Massimo Gizio.

il partito

COMITATO DIRETTIVO — Campitelli, ore 10,30, con Lodi, con ASSEMBLEA — Carrara, ore 11,30, con Mammucari; Lodi, ore 17, con Mammucari; Lodi, ore 18, con Cianca, con Fadduzzi; Segni, ore 18, con Fadduzzi; Segni, ore 19, con Valletti; Anticoli, ore 19, con Fadduzzi. INCONTRO DONNE DI ROMA E DEL LAZIO CON LUIGI LONGO — Valmontone, domani, con Leda Ceccomini; Eilatubia Di Roma, domani, con Fadduzzi; Anticoli, domani, ore 16, con Tina Costa.

A Roma e nel Lazio si spende tanto per le sigarette migliori

Siamo i fumatori più sofisticati d'Italia



Nel Lazio i fumatori più spendacciosi e raffinati d'Italia. Il dato, curioso ed interessante, è frutto di un'inchiesta dell'ISTAT: e a quel che è stato accertato, romani e laziali fumano dunque sigarette pregiate e quindi più costose. Infatti per ogni sigaretta spendono, in media, 13,8 lire: molto di più di quanto (12,4 lire) si spendano, sempre in media, tutti gli italiani.

Se i laziali sono i fumatori più spendacciosi, i veneti e i sardi sono i più accaniti. Nelle due regioni si consumano 144 grammi di tabacco pro-capite al mese (la media nazionale è di 114 grammi). L'ISTAT ha elaborato una precisa graduatoria, regione per regione. E così il Lazio è seguito da Marche ed Umbria (lire 12,4), dalla Campania (lire 12,2), dalla Toscana (lire 11,7), dagli Abruzzi (11,6), dalle Puglie (lire 11,4), dalla Liguria e dall'Emilia (lire 11,2), dal Piemonte, dalla Calabria e dalla Sicilia (lire 10,9), dal Trentino (lire 10,7), dal Friuli (lire 10,6), dal Molise e

dalla Basilicata (lire 10,4), dalla Lombardia (lire 10,3), dalla Valle d'Aosta (lire 9,8), dal Veneto (lire 8,8) e dalla Sardegna (l. 7,6). Stupisce se vogliamo, il fatto che la Lombardia sia proprio in coda alla singolare graduatoria ma c'è una spiegazione: i milanesi, a due passi dalla Svizzera, vanno spesso ad acquistare sigarette pregiate oltre confine, fumando bene in barba al monopolio.

Ringraziamento
La famiglia Anzolini, profondamente commossa dalla unanime partecipazione di tutti coloro che hanno preso parte al loro immenso dolore per la perdita del loro caro congiunto Ettore Anzolini, ringrazia compagni, amici e dirigenti per le loro dimostrazioni di affetto e stima.

SE IL VOSTRO NON VA PIU' BENE CEDETELO A Radiovittoria
CHE IN CAMBIO VI OFFRE 1 TELEVISORE REX
23 DELLE SEGUENTI CARATTERISTICHE:
GRUPPO ALTA FREQUENZA INTEGRATO COMPLETAMENTE TRANSISTORIZZATO
CAMBIO PROGRAMMA A PULSANIERA CON TRE POSSIBILITA': 1° PROGRAMMA - 2° PROGRAMMA E RECEZIONE IN BIANCO E NERO DEI PROGRAMMI A COLORI
QUESTO TELEVISORE RACCOLLE TUTTI I PREGI DELLA TECNICA PIU' AVANZATA
ed 1 LAVASTOVIGLIE IGNIS ULTIMO TIPO
AL PREZZO COMPLESSIVO di 145000
concessione valida solo per 30 giorni
E' UN'OFFERTA SPECIALE
Radiovittoria
VIA LUISA DI SAVOIA, 12-A-B (pressi P.le Flaminio)
VIA ALESSANDRIA, 220/A (angolo Via Novara)
VIA STOPPANI, 12-14-16 (pressi Piazza Ungheria)
VIA CANDIA 113-115 (Quartiere Trionfale)

VISITE GUIDATE

Per oggi sono state organizzate due interessanti visite guidate...



L'isola Tiberina... La seconda sarà invece guidata dalla dott.ssa Laura Gatti...

monumenti orientali

Le sale dei Monumenti orientali ed egizi contenenti testimonianze del culto che durante l'età repubblicana...

cessione della Ambasciata di Francia, la Galleria dei Carracci a Palazzo Farnese...

La Galleria dei Carracci... Ogni domenica, dalle 11 alle 12, è aperta al pubblico...

Sport

CALCIO

Giardineti Portuense, campo Portuense ore 10.30; Astrid-Vigili Urbani, campo Sangalli ore 15; Cassio-Urbe Trastevere...

Campionati UISP

CAMPIONATO SENIORS GIRONI A: Pantheon - Scintilla, Magliana 10.30; Trastevere - R. Fermi...

TORNEO AZIENDALE

Costanza Club - Novella, S. Leone Magno 8.00; Baragatti Sport - F. C. Regina...

HOCKEY SU PRATO

Vigili Urbani Roma-Amisora Castelli, campo Tre Fontane ore 10.45; S. Sabina-US Cagliari...

PALLAVOLO

Fiamma Roma-Fides Siena, campo Palazzetto dello Sport ore 14.30.

BASKET

Fiamma Roma-Ramazzotti, campo Palazzetto dello Sport ore 17; Fiamma Roma-Ultravox Brescia...

IPPICA

Tor di Valle premio Puglia m. 2.000 (2 milioni). Capannelle giornata di gara con inizio alle 14.30.

RUGBY

S.S. Buscaglione Roma-Rugby Parma F.C., campo Acquacosta ore 15; S.S. Lazio C.S. Esercito...

Il giorno

Oggi domenica 24 marzo (84.281). Onomastico Gabriele. Il sole sorge alle 6.21 e tramonta alle 18.39. Luna piena il 28.

Ciuffe della città

Ieri sono nati 71 maschi e 74 femmine; sono morti 35 maschi e 38 femmine...

Musei

Il 29 marzo sarà inaugurata una mostra su tena e la scuola e il Museo Didattico del Museo di Roma...

Libri

E' stato presentato ieri dalle edizioni L'Espresso l'italiano il libro di Manfredo Tafuri...

Architettura

Domani alle ore 21.30 in palazzo Taverna, via di Monte Giordano 36, avrà luogo la proiezione dei seguenti documenti...

Conferenza

Martedì prossimo alle 18 nell'aula dei convegni dell'Istituto superiore di sanità...

Officine

Cellaroli (riparazioni auto), Circonvallazione Nomentana 244, tel. 426.353; Castellani (elettrauto), via Poggio Aneno 54...

Cellaroli (riparazioni auto), Circonvallazione Nomentana 244, tel. 426.353; Castellani (elettrauto), via Poggio Aneno 54...

Farmacie

Acilia: Larso Montesarchio 11, Ardeatino via Aristide Leoni 27; via Accademia del Ci...

Appunti

mento 16. Bocca: via Callisto 11 G; via Tuscolana 863; via Tuscolana 993; largo Spartaco 9. Quarticciolo: piazzale Quattrocchio 11...

al farmacista chiedete ROGÉ PASTOR FARINA. L. 130 (ACIS 11723)

All'Opera di «Cenerentola»

Oggi, alle 17, in abb. alle diurne trapp. n. 15, regia di «Cenerentola» di Gioacchino Rossini...

CONCERTI

AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO. Oggi alle ore 17 concerto del «Duo D'Arcangelo»...

TEATRI

ALLA RINGHIERA (Via Rilla 11). Alle 17.30 Teodoro Corrà e Gabriella Morandini...

SCHERMI RIBALTE RITROVI

DELTA CINEMA. Alle 17.15 ultima recita Teatro Stabile dell'Aquila... RIDOTTO ELISEO. Alle 17.30 recita straordinaria del mmo Giorgio Caldaroli...



LIA ZOPPELLI e GIUSEPPE PORELLI in una scena di «Questa sera si recita a soggetto» di Luigi Pirandello...

SUPERGALLERIA MOBILI MEONI (16.000 MQ. ESPOSITIVI) VIA RENATO FUCINI, 87 (Rione Talenti - Montesacro) ESPOSIZIONE VIA RENATO FUCINI, 100-102-104 - Tel. 823902

I NOSTRI MOBILI DA 25 ANNI NELLE MIGLIORI CASE ROMANE

«Chi offende Gemisto offende la Resistenza»

Vasta solidarietà con Moranino

Da tutti gli ambienti democratici sdegnate prese di posizione contro il vergognoso attacco partito dal giornale della FIAT - Messaggio di Arrigo Boldrini

TORINO, 23. Da tutti gli ambienti democratici e della Resistenza continuano a pervenire sdegnate prese di posizione contro il vergognoso attacco portato al compagno Franco Moranino, candidato al Senato per il PCI, dal PSUIP e gli indipendenti, dalla Stampa di Torino che ancora una volta ha tentato di speculare bassamente sulla condanna che il popolare comandante delle formazioni partigiane del Biellese subì a conclusione di un processo, strumentalizzato per colpire gli uomini più nobili della Resistenza.

Contro questa ignobile montatura i partigiani del Vercellese hanno indetto una manifestazione di protesta da tenersi a Santità sabato 30 marzo in un'aula rivoltata per l'occasione alle popolazioni della zona si esprime «la protesta indignata dei partigiani del Vercellese contro l'ignobile tentativo operato dal giornale La Stampa di inciampare moralmente nella nobile figura di Franco Moranino, attraverso il quale si vorrebbe insultare e diffamare l'opera eroica ed altamente patriottica compiuta dall'antifascismo di questa provincia a prezzo di migliaia di morti e di feriti, di carcerati inviati nei campi di sterminio nazisti. Chi insulta Moranino - continua il documento - insulta la Resistenza. La nostra risposta ai calunnia-

tori la daranno civilmente chiamando tutti coloro che come noi hanno sentito in queste ore il bruciore di questo insulto a trovarsi sabato 30 marzo a Santità».

L'appello è stato sottoscritto da numerosi comandanti partigiani ed esponenti della Resistenza: Guido Tieghi, Giulio Casarò (Mio), Walter Carasso (Tlo), Giovanni Portinaro, Bernardo Casarò, Walter Galina, Eusebio Bertoldi (Marcello), Ugo Rosso (Rapido), Silvio Ortona, Piero Germano (Gandi), arch. Franco Nosenzo (Gno), Giulio Dolci (pres. ANPI Valle d'Aosta), Francesco Leone, Domenico Facelli (segr. prov. ANPIPA), Massa Abbonio, Harbero Zucca, Felicina, Oreste Barbero, Carlo Bernabino (Sanda), Sergio Cerutti, Vogler Mantovani.

All'appello è già pervenuta l'adesione del gruppo donne della Resistenza: Bina Ladisetti, Bianca Grasso, Ester Grasso, Edmea Bisio, Lina Vandone, Mimma Bonardo, Valeria Bernardi, Gina Roncarolo, Gina Colto, Maria Fracassi, Primina Ardissone e Carmela Cavalli. Sempre nel Vercellese hanno espresso la loro solidarietà a Moranino i sindaci di San Germano, Stroppiana, Ronsecco, Buzio e gli assessori di Trino. Analoghe prese di posizione sono state espresse dal circolo giovanile «Leandro Godino» di Trino e dai sindacalisti della CGL di Vercelli: Francesco Ghi-

Direttori: MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIONI
Direttore responsabile: Sergio Pareda

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITÀ autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino (49455) 49452 49453 49454 49455 49456 49457 49458 49459 49460, 6 numeri annuo 27.200 - RINASCITA + CHITICA MARKISTA: ann. 9.000 PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia), Roma Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 25, e sue succursali in Italia - Tel. 689.941 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millelire, centomila) Commerciale: Cinema L. 250; Domestica L. 300; Pubblicità Remeriale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

La polizia USA si prepara all' «estate calda»

In piena funzione le scuole «antirivolta»

Corsi settimanali nei quali i poliziotti si addestrano con le nuove armi

E' costituzionale la legge sull'ordine dei giornalisti

La legge che ha istituito il Consiglio dell'ordine dei giornalisti è stata dichiarata conforme alla Costituzione con una sentenza che è stata depositata ieri nella cancelleria di Palazzo della Consulta dai giudici della Corte Costituzionale.

La Corte ha riconosciuto la legittimità di tutte le norme, abrogandone solo due.

NEW YORK, 23.

Le autorità americane stanno conducendo un'intensa preparazione alla prossima «estate calda», durante la quale si prevedono manifestazioni dei negri e dimostrazioni antilberiche. Si vanno creando nuovi tipi di autobluindo e carri armati della polizia, di gas lacrimogeni e di altri «mezzi di lotta contro le folle».

Una grande attenzione viene attribuita all'addestramento del personale che dovrà utilizzare questi mezzi di repressione. Della faccenda si occupa il Pentagono. Il «New York Times» riferisce che i guardiani dell'ordine pubblico apprendono i metodi di repressione in alcune scuole specializzate. Dall'inizio del mese di febbraio, una di queste scuole ha cominciato a funzionare nello Stato della Georgia. Si tratta di corsi settimanali, dove i soldati della guardia nazionale, i poliziotti e gli agenti del FBI imparano a maneggiare i nuovi tipi di armi ed apprendono i mezzi per sopprimere «le rivolte». Sul territorio della scuola è stata costruita una cittadina di compensazione, nelle cui vie «attori» bianchi impersonano i «rivoltosi».

Il corrispondente del «New York Times», G. Bigart, descrive una giornata di studio in una di queste scuole: esercizi di prova dei mezzi non mortali di lotta contro i rivoltosi».

Le esercitazioni cominciano con l'attacco di un reparto di allievi-poliziotti e soldati della guardia nazionale contro una folla rappresentata da «attori». Essi avanzano sotto la copertura di una cortina fumogena indossando maschere antigas. Lanciando una granata, il capo del reparto determina la direzione del vento. Quindi, volano le granate di gas lacrimogeno contro la «folla». La lezione si conclude dopo che un elicottero emettente una nube di gas assistente scende in picchiata sulla «folla». Altre esercitazioni, denominate «Per le mischie con i combattenti per i diritti civili», sono state presentate agli americani sugli schermi televisivi. Esse si sono svolte in una scuola speciale di polizia vicino a Detroit.

Il reparto della guardia nazionale, con le baionette innestate, si dirige verso la folla di «attori» che raffigurano i dimostranti negri. Ne nasce una mischia. Un cannone spraggiato in difesa dell'autobluindo, spara gas lacrimogeni. «I dimostranti» fuggono alla spicciolata ed i loro «capi» vengono «arrestati».

Sarebbero state fornite le garanzie chieste dagli studenti

È finita l'occupazione dell'ateneo di Varsavia

La polizia aveva circondato il Politecnico senza entrarvi - Un'opera di mediazione svolta dai professori?

VARSAVIA, 23. I quattromila studenti che da giovedì occupavano il Politecnico di Varsavia hanno lasciato le facoltà questa notte alle una. Saliti sugli autobluindi della polizia, messi a loro disposizione dalle autorità - secondo quanto riferiscono le stesse agenzie occidentali - sono stati accompagnati alle «case» dello studente o alle rispettive abitazioni. Sembra - ma non se ne è avuta conferma - che gli universitari abbiano avuto, per uscire dalle aule che occupavano, le garanzie richieste.

Ieri sera alla radio e alla televisione era stato letto un invito perentorio agli studenti, affinché lasciassero libero il Politecnico entro un'ora, in mancanza di che sarebbero state prese contro di loro severe misure dalle aule che occupavano, le garanzie richieste.

In un primo momento gli studenti sembravano non aver accettato l'invito. Poco dopo mezzanotte agenti di polizia hanno circondato l'edificio restando fuori, qui chiusa la porta del Politecnico. Tutti entrarono nelle aule occupate, sono riusciti

a convincere gli studenti ad uscire. È probabile che i docenti abbiano svolto un'opera di mediazione fra studenti e autorità.

Subito dopo lo sgombero vigili del fuoco e agenti di polizia hanno staccato dalla facciata del Politecnico gli striscioni e i manifesti che giovedì, giorno dell'occupazione, gli studenti avevano affisso per spiegare alla popolazione le ragioni della loro agitazione. La totalità degli striscioni riaffermavano la fiducia degli universitari nel socialismo e nella democrazia e la loro volontà di essere sempre accanto alla classe operaia. In uno si invitavano «i giovani lavoratori a non mentire ai loro padri». Un grande cartello riportava i tredici punti della risoluzione degli studenti presentata alle autorità accademiche e al governo e a cui aveva accennato Gomulka nel suo discorso dei giorni scorsi.

Il rettore del Politecnico ha fatto affiggere all'ingresso dello edificio un comunicato con il quale si rende noto agli studenti che la scuola rimarrà chiusa per tutto oggi. Vi potranno entrare solo i docenti.

Lo ha detto Stroessner

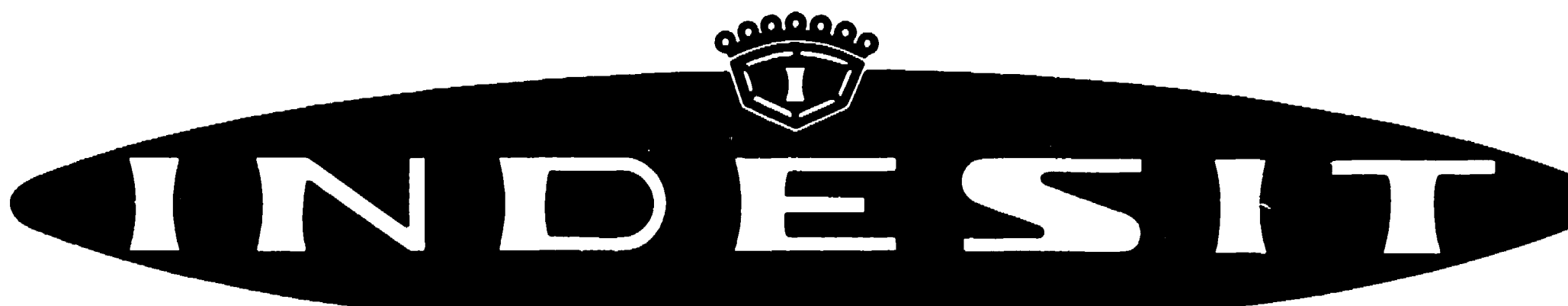
Mercenari del Paraguay andranno nel Vietnam?

NEW YORK, 23. (TASS) - Nel corso di una conferenza stampa il dittatore del Paraguay, Alfredo Stroessner, ha dichiarato di essere pronto a inviare truppe paraguayane nel Vietnam in aiuto agli Stati Uniti.

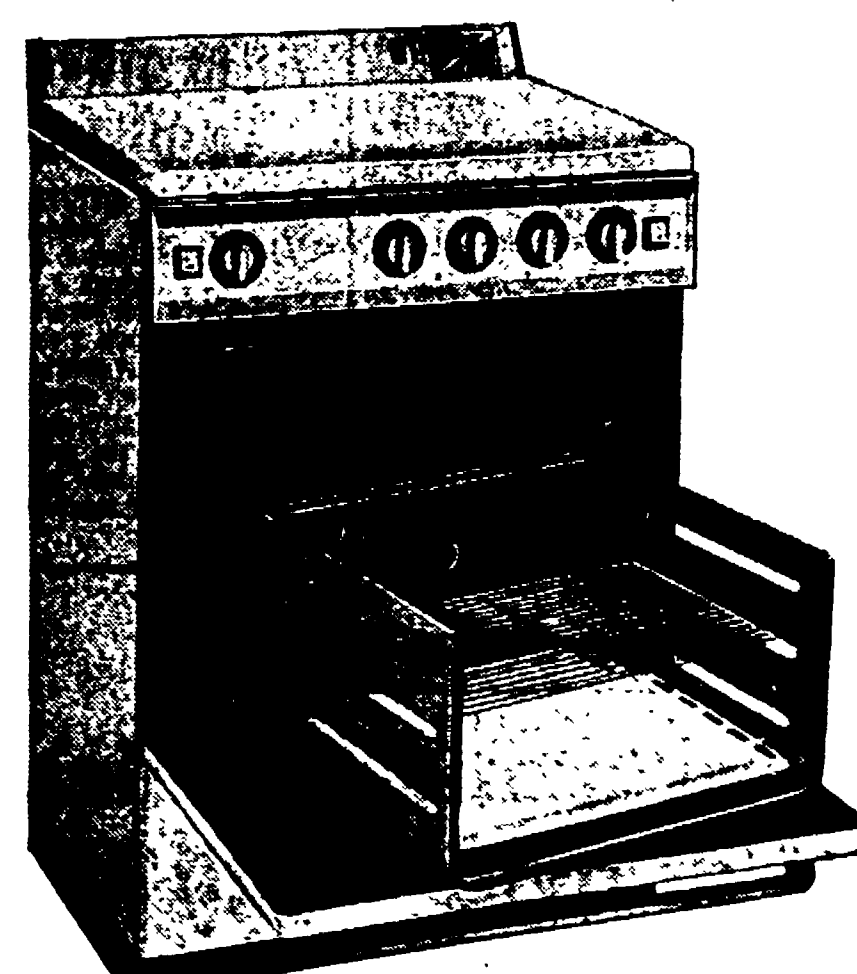
Stroessner è giunto a New York dopo la visita ufficiale a Washington, dove si è incontrato con il presidente Johnson. Il dittatore sudamericano ha detto che i colloqui sono stati «utili e fruttuosi», ma non è

ANNUNCI ECONOMICI

7) OCCASIONI L. 50
AURORA GIACOMETTI liquida per restauri: Sopramobili - Lampadari - Tappeti - Cineserie, eccetera. QUATTROFONTANE 21 - ricordarsi numero 21.



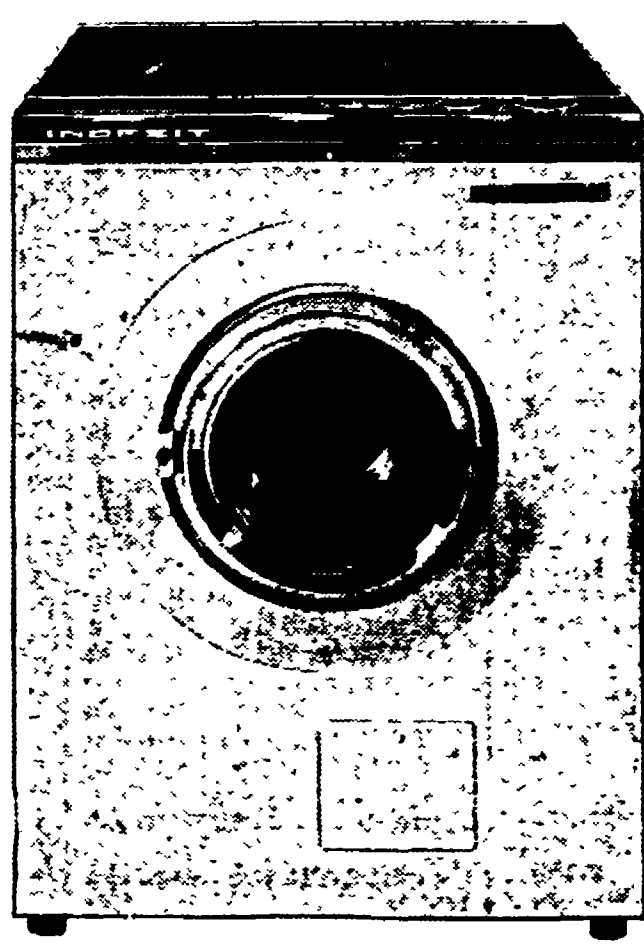
...a colpo sicuro!



L'UNICA cucina con forno completamente estraibile per una comoda e completa pulizia.

Tutti i modelli sono muniti di termostato.

da lire **45.000**



L'UNICA lavatrice superautomatica che non abbisogna di filtro.

Termostato regolabile sino all'ebollizione. Infinita gamma di lavaggi. Capacità: 5 KG.

da lire **79.000**



L'UNICA lavastoviglie superautomatica che sterilizza a vapore surriscaldato a 110° C. Lava, sciacqua e asciuga in soli 30 minuti. Non abbisogna di filtro. Nessun impiego di sali e additivi. Si carica dall'alto con estrema semplicità.

da lire **119.000**

Settimana nel mondo

L'attacco alla Giordania

Israele ha sferrato giovedì il suo "secondo colpo" contro la Giordania. Lo ha fatto con la stessa spietata determinazione e con la stessa efficienza bellica mostrata in giugno e con uno spiegamento di forze tale che lo stesso delegato americano all'ONU, Goldberg, ha dovuto rilevare la "sproporzione" tra l'operazione e il pretesto addotto: quello di colpire le basi dei guerriglieri palestinesi. Allo stes-



MOSHE DAYAN. L'aggressione come politica

so modo l'annuncio, dato a Tel Aviv, secondo il quale gli aggressori, compiuta la loro "missione", si sono ritirati, è ben poco rassicurante. È chiaro, infatti, che Israele colpirà ancora poiché il suo vero obiettivo è quello di spezzare il fronte degli Stati arabi e d'indurre la Giordania a capitolare.

L'attacco sulla riva orientale del Giordania, è stato scritto, ripropone l'intero problema politico della disputa arabo-israeliana. E' vero. Si potrebbe però dire, più esattamente, che esso ripropone la falsità delle parole d'ordine ufficiali di Israele e la realtà di programmi del tutto diversi.

Le vicende della missione Jarring, svoltasi sulla base della risoluzione del Consiglio di sicurezza, sono in questo senso quanto mai probanti. Se Israele avesse desiderato davvero e soltanto "una pace giusta e durevole", comprendendo il suo nascimento, la definizione di

frontiere sicure e accettate da tutti i vicini e la libera navigazione nel Canale di Suez e nel Golfo di Akaba, la sua risposta alla risoluzione, che contiene tutti questi principi, avrebbe dovuto essere positiva. E lo è stata, invece, negativa. E lo è stata perché Israele respinge tanto il principio, ribadito nel preambolo del documento, della "inammissibilità dell'acquisizione di territori altrui con la guerra", quanto l'affermazione, posta al primo punto, secondo la quale il ritiro delle truppe dai territori arabi invasi è la prima condizione della pace; e respinge altresì l'impegno per una giusta soluzione del problema dei profughi, indicato al secondo punto. In breve: vuole avere tutto senza impegnarsi a nulla. Ed è precisamente per ciò che non vuole una discussione con gli arabi nel quadro e alle condizioni indicate dall'ONU. Agli arabi, i sionisti vogliono dettare le loro condizioni, eventualmente attraverso un nuovo ricorso alle armi.

E' in questa situazione, sempre più gravida di pericoli per la pace, che il Consiglio di sicurezza ha ripreso i suoi dibattiti. L'URSS, dice una dichiarazione ufficiale, è decisa a far fallire i piani di Israele, dando agli arabi pieno appoggio. I paesi arabo-asiatici chiedono, a loro volta, richiamandosi alle previsioni del capitolo sette della Carta, sanzioni contro lo Stato sionista. Il quale può tuttavia contare, nonostante il tentativo di Goldberg di "prendere le distanze" sul piano verbale, sulla sostanziale omertà degli Stati Uniti.

Diventa sempre più evidente che una pace giusta nel Medio Oriente e una pace giusta nel Vietnam dipendono dallo scioglimento dello stesso Consiglio di sicurezza, cioè, della politica di impegno "globale" degli Stati Uniti che Johnson si rifiuta di attuare. La discussione sul primo problema è rimasta decisamente in ombra. In America, rispetto alla discussione sul secondo, anche se i com-

menti della stampa rivelano un mutare degli umori. Né Robert Kennedy, né McCarthy, che proseguono separatamente la loro lotta contro l'attuale occupante della Casa Bianca, né Nixon, che è rimasto senza concorrenti dopo la rinuncia (definitiva?) di Nelson Rockefeller, si sono pronunciati su questo punto. Ma è anche evidente che la causa della pace nel Medio Oriente esige innanzi tutto dall'opinione pubblica democratica di tutto il mondo, pronunciamenti positivi, volti ad aprire in Israele la via di una politica diversa da quella nefasta dell'equipe sionista.

Tra i molti altri avvenimenti della settimana, merita rilievo la presa di posizione del leader socialdemocratico, vice-cancelliere e ministro degli esteri tedesco-occidentale, Willy Brandt, a favore di un'accettazione del confine con la Polonia sull'Oder-Neisse. Brandt, domenica scorsa aveva avuto a Norimberga un movimento confronto con una folla di giovani manifestanti per il Vietnam e contro le leggi eccezionali, si è pronunciato in questo senso al congresso della SPD, nella stessa città, e il suo impe-



WILLY BRANDT. Impegno per l'Oder-Neisse

gno è stato ripreso in una delle risoluzioni finali. Per quanto riguarda i rapporti con la RDT, il leader e il congresso sono invece rimasti sulle vecchie e negative posizioni.

Ennio Polito

Ammissioni del N.Y. Times sulla nuova aggressione israeliana

«Grave errore strategico» L'attacco contro Karameh

Gli obiettivi che Tel Aviv si proponeva non sono stati raggiunti e il prezzo si dimostra alto - Hussein dichiara che l'aggressione non scoraggerà il movimento di resistenza



AMMAN - Carri armati israeliani catturati durante la "spedizione punitiva" sfilano per le vie della capitale giordana. (Telefoto ANSA-L'Unità)

NEW YORK, 23. Il New York Times riferisce oggi, in una corrispondenza di James Feron da Gerusalemme, che «molti israeliani hanno espresso sentimenti di disagio, considerando le conseguenze della azione punitiva di ieri contro la Giordania». Essi cominciano cioè a rendersi conto che il prezzo pagato per l'incursione può essere severo, a cominciare dalle perdite riportate dalle forze israeliane: ufficialmente 21 morti e 70 feriti, molti dei quali in gravi condizioni.

In un'altra corrispondenza dello stesso giornale, datata da Karameh e firmata da Joe Alex Morris jr., questo giornalista riferisce di aver visto personalmente tre carri armati israeliani bruciati, e di sapere per certo che altri cinque sono stati egualmente distrutti. Inoltre, se l'abitato di Karameh è stato parzialmente distrutto dagli incursori, niente in realtà è cambiato quanto al fatto che questa località continua a funzionare come centro dei guerriglieri palestinesi: «I comandanti sono di ritorno in forza oggi», scrive Morris jr., «e il tentativo di distruggere questa località è stato ripreso in una delle risoluzioni finali. Per quanto riguarda i rapporti con la RDT, il leader e il congresso sono invece rimasti sulle vecchie e negative posizioni».

ritorio giordano, ed ha respinto la tesi di Tel Aviv secondo cui il governo di Amman dovrebbe impedirlo. «Cosa vi aspettate che facciamo», ha detto ad un certo punto Hussein - nei confronti di gente che ha perduto tutto, gente che è stata scacciata dalle proprie case? Dovremmo sparare contro di loro, dovremmo distruggerli? Più gli israeliani attaccano, più il problema si ingrandirà e si aggraverà». Alla conferenza stampa erano presenti circa cento giornalisti arabi e stranieri. Hussein ha sottolineato che l'attacco compiuto giovedì dalle forze d'Israele apre la via a nuove aggressioni che «potrebbero mettere fine ad ogni speranza di pace in questa regione e minacciare la pace nel mondo».

Hussein ha precisato che le perdite israeliane sono state di almeno 200 uomini, quelle giordane di 40 soldati e 57 civili. Interrogato da un giornalista il quale voleva sapere se la Giordania riconosce Israele come «un fatto compiuto», il re ha risposto: «Siamo sempre stati invitati a riconoscere Israele. Ma riconoscete cosa? Israele del 1947, del 1948 o del 1967? Noi non siamo in grado di stabilire cosa riconosceremo». Un comunicato dell'organizzazione di resistenza Al Fatah, diffuso da Beirut, conferma l'intenzione di continuare la lotta, malgrado l'attacco terroristico israeliano.

Lo scopo dell'attacco secondo l'Economist

Israele vuole creare uno Stato fantoccio arabo in Palestina

LONDRA, 23. Il settimanale "Economist" scrive oggi, commentando l'attacco israeliano alla Giordania, che esso è stato verosimilmente dettato «da considerazioni politiche, piuttosto che militari». L'attività dei guerriglieri, osserva il commentatore, non è da prendersi alla leggera, ma è la autorità israeliane non l'hanno presentata come una minaccia allo Stato. Anzi, quando ciò appariva politicamente opportuno, Israele ha saputo in passato subire in silenzio questi attacchi.

AMMAN, 23. A quarantotto ore di distanza dalla ferocia "spedizione punitiva" messa in atto da Israele contro numerosi villaggi della Giordania, re Hussein ha tenuto una conferenza stampa e ha dichiarato che se Israele pensava di scoraggiare l'attività dei comandos palestinesi, ha sbagliato i suoi calcoli. «Lungi dal diminuire la tensione, l'aggressione ha aumentato l'amarezza e l'odio della nostra gente», ha detto il re, il quale ha declinato la responsabilità per le attività del movimento di resistenza organizzato sul ter-

Si è tenuta a Zagorsk, nell'URSS

La conferenza teologica per la fine della guerra

Partecipanti: 35 ecclesiastici di 17 paesi, fra cui 7 cattolici - Si è discusso anche delle rivoluzioni

Dalla nostra redazione

MOSCA, 23. Presso la sede patriarcale della chiesa ortodossa di Zagorsk si è tenuto da lunedì fino a ieri un convegno a cui hanno partecipato 35 rappresentanti ecclesiastici provenienti da diciassette paesi. La riunione, aperta dal metropolita Nikodemo, è servita a impostare i materiali preparatori dell'assemblea del Consiglio mondiale delle chiese che si riunirà a luglio in Svezia. La chiesa cattolica, pur non essendo membro effettivo del consiglio, era presente con sette rappresentanti guidati da monsignor Pavan. Tra di loro erano mons. Wille Branz che è venuto più volte in URSS in questi ultimi anni, e il vescovo inglese Butler.

La prossima sessione del consiglio mondiale dovrebbe essere dedicata essenzialmente a due questioni: la chiesa di fronte alla realtà sociale contemporanea e l'unità ecclesiale. L'ultima di queste sessioni plenarie ebbe luogo a Nuova Delhi nel 1961 e fu in quella occasione che vi aderì la chiesa ortodossa russa. A quanto si è saputo, la rappresentanza delle varie repubbliche sarà in Svezia la più numerosa, comprendendo oltre agli ortodossi, i battisti, i cristiani di rito armeno, i luterani estoni e così via.

Nelle cinque giornate di Zagorsk i convenuti hanno affrontato, senza peraltro giungere a conclusioni unanime, cinque ordini di questioni. La prima ha riguardato il metodo con cui formulare il messaggio cristiano, se partendo dalle scritture o dagli eventi attuali. La seconda questione ha riguardato l'unità delle chiese (sembra si sia giunti alla conclusione che è necessario realizzare una convergenza anche sulle questioni politiche e sociali). Il terzo argomento è stato l'atteggiamento verso le rivoluzioni. La maggior parte dei convenuti ha escluso il principio secondo cui i cristiani debbano considerarsi vincolati al sistema politico e sociale esistente e che si deve invece giudicare le trasformazioni rivoluzionarie in rapporto all'alto che recano alla dignità dell'uomo. In quarto luogo si è discusso dell'atteggiamento della chiesa dinanzi al progresso scientifico ed infine dello studio dell'uomo come creatura.

Secondo quanto ha rivelato in una conferenza stampa l'americano John Deschner, il dibattito su tali questioni ha spesso investito aspetti immediati della causa della pace e della dignità umana, quali la aggressione americana nel Vietnam e l'apartheid razzista. Lo stesso Deschner ha affermato che i partecipanti si sono pronunciati a favore della cessazione dei bombardamenti americani sul Vietnam e dell'apertura di negoziati. Con particolare insistenza l'argomento della pace è stato affrontato dai rappresentanti della chiesa ortodossa i quali hanno sostenuto che la chiesa non può, sul tema della guerra, affidarsi ad una libertà di giudizio individuale che significherebbe disimpegno, ma deve suscitare nei fedeli una ragionata avversione alla guerra e alle politiche che ad essa conducono. e. r.

La seconda questione ha riguardato l'unità delle chiese (sembra si sia giunti alla conclusione che è necessario realizzare una convergenza anche sulle questioni politiche e sociali). Il terzo argomento è stato l'atteggiamento verso le rivoluzioni. La maggior parte dei convenuti ha escluso il principio secondo cui i cristiani debbano considerarsi vincolati al sistema politico e sociale esistente e che si deve invece giudicare le trasformazioni rivoluzionarie in rapporto all'alto che recano alla dignità dell'uomo. In quarto luogo si è discusso dell'atteggiamento della chiesa dinanzi al progresso scientifico ed infine dello studio dell'uomo come creatura.

Secondo quanto ha rivelato in una conferenza stampa l'americano John Deschner, il dibattito su tali questioni ha spesso investito aspetti immediati della causa della pace e della dignità umana, quali la aggressione americana nel Vietnam e l'apartheid razzista. Lo stesso Deschner ha affermato che i partecipanti si sono pronunciati a favore della cessazione dei bombardamenti americani sul Vietnam e dell'apertura di negoziati. Con particolare insistenza l'argomento della pace è stato affrontato dai rappresentanti della chiesa ortodossa i quali hanno sostenuto che la chiesa non può, sul tema della guerra, affidarsi ad una libertà di giudizio individuale che significherebbe disimpegno, ma deve suscitare nei fedeli una ragionata avversione alla guerra e alle politiche che ad essa conducono. e. r.

6400 pecore sterminate da un gas

Pericolosa arma chimica fa strage di ovini negli USA

Potrebbe essere letale anche agli uomini - La zona dello sterminio

SALT LAKE CITY (Utah), 23. Esperimenti condotti dall'esercito americano con un'arma chimica sconosciuta che paralizzava i centri nervosi hanno provocato la morte di circa 6.400 ovini. L'accusa è stata formulata da Calvin Rampton, governatore dello Stato di Utah, dopo colloqui da lui avuti con ufficiali dell'esercito del campo militare dove vennero condotti gli esperimenti con funghi del ministero federale dell'agricoltura e con i proprietari degli ovini uccisi dal misterioso gas. La zona nella quale le pecore sono state sterminate ha un nome sinistro: «Skull Valley» (la valle del teschio) ed è una landa semidesertica che dista una ottantina di chilometri dalla capitale dello Stato ed una cinquantina dal lago di Dugway. Dapprima l'esercito aveva negato di aver fatto esperimenti di questo tipo, ma poi, sotto la pressione di un'inchiesta esautiva, ha ammesso di aver fatto esperimenti di questo tipo. La zona dello sterminio è stata dichiarata area di riserva e gli esperimenti sono stati sospesi. Il governatore Rampton ha chiesto che si conduca una indagine sul caso. «Il comando militare mi ha dato assicurazione che non saranno effettuati altri esperimenti con sostanze tossiche fino a che l'intera faccenda non sarà stata chiarita», ha detto il governatore ai giornalisti in una conferenza stampa.

DALLA 1° PAGINA

Westmoreland

Stati Uniti. Ha combattuto nel Nord Africa e in Sicilia e, nel '52, in Corea. E' nel Vietnam dal '60 come comandante in prima, e come comandante, l'anno dopo, delle forze americane. Quando ebbe questa ultima nomina, assicurò che avrebbe «ripulito» il Vietnam del sud dai partigiani entro un anno o mezzo e mezzo al massimo. Alla fine dello scorso aprile, tenne personalmente al Congresso, riunito a Washington, un rapporto sulla situazione militare, improntato all'assoluta certezza della vittoria e del suo successo personale fu tale che si cominciò a parlare di lui come di un possibile presidente degli Stati Uniti. L'ultima offensiva del FNL ha fatto crollare le sue previsioni, e il suo prestigio, come un castello di carte. Il colpo di grazia gli è stato dato nei giorni scorsi dalla rivelazione, ad opera del New York Times, di un suo rapporto dello scorso dicembre, nel quale si prevedeva una fase di brillanti vittorie del corpo di spedizione.

Celebrato come un «duro» e come un cultore delle armi più «moderne» dell'arsenale americano (dal napalm ai gas e, secondo le note indiscrezionate, alle armi atomiche), Westmoreland è stato anche un tenace assertore della escalation e un infaticabile oppositore di ogni «apertura» verso soluzioni pacifiche. E, come tale, il più valido alleato di Johnson.

Ed è quanto ricorda oggi il New York Times, riassumendo esplicitamente in un commento le reazioni citate più innanzi. «Nessuna guerra della storia americana», scrive il giornale - «è stata condotta così esclusivamente da Washington come il conflitto vietnamita. L'insuccesso della strategia di Westmoreland, dimostrato durante l'offensiva comunista del Tet, rappresenta uno scacco la cui responsabilità ricade anche su Washington. Il quotidiano newyorkese nota d'altra parte che «forse nessun altro comandante americano ha mai dovuto fronteggiare un compito così difficile» e che, così stando le cose, «non è un disguido se il quotidiano newyorkese sceglie il suo compianto». Sono ora necessarie «menti fresche».

Tra gli uomini politici, Robert Kennedy è stato uno dei primi a commentare la decisione presidenziale. «L'attuale presidente», ha detto, «ha un significato anche politico, come indizio di una nuova direzione nella politica del governo a proposito della guerra». Kennedy ha ricordato le assicurazioni fornite dal vice-presidente Humphrey generali durante il suo mandato. «Un approfondito riesame» di tale politica e si è mostrato propenso ad accreditarla, fino al punto di dichiarare che, se la destituzione fosse avvenuta prima, avrebbe potuto rinunciare alla candidatura.

Ormai - ha tuttavia soggiunto - ci sono dentro e andrà fino in fondo». Nella sua conferenza stampa, Johnson ha accennato molto vagamente alla situazione politica elettorale. Ha detto di non essere rimasto sorpreso dal risultato della candidatura di Robert Kennedy, ma ha evitato qualsiasi accenno ai recenti contatti in merito alla possibilità di nominare una commissione per la «revisione» della politica vietnamita del governo. Ha definito in-

Manolis Glezos in ospedale in gravi condizioni

ATENE, 23. Si è appreso questa sera che Manolis Glezos è stato ricoverato d'urgenza e in gravi condizioni all'ospedale di Lerof, l'isola dove è detenuto assieme ad altri patrioti greci in seguito a un attacco polmonare. La malattia può essere conseguenza dei maltrattamenti subiti e delle condizioni della sua detenzione.

Il primo segretario del PC cecoslovacco, Dabek, si è recato con il premier Lenak e il segretario del PC slovacco Bielek, ha partecipato a Drezda ad una riunione con i dirigenti del PC cecoslovacco, Bulgaria, Ungheria, Germania democratica, Polonia, URSS. Erano presenti Jikov, Krala, Chiriac e Slovacek, Krala e Cuzankiewicz, Breznev e Kosygin. Sono stati discussi problemi internazionali e vi è stato uno scambio di opinioni e informazioni sulla situazione nei paesi socialisti e in particolare in Cecoslovacchia.

E' stata espressa la convinzione - dice un comunicato - che la classe operaia e tutti i lavoratori della Repubblica cecoslovacca, sotto la direzione del PC, assicurano l'indipendenza e l'unità dell'edificazione socialista del paese.

vece «ottimo» le sue relazioni con Rockefeller. Circa i suoi progetti, Johnson è stato vago: annuncerà «a tempo debito» se concorrerà o meno per la rielezione. Johnson avrà nuovamente di fronte il senatore McCarthy nelle elezioni primarie del Wisconsin, in programma per il 2 aprile. La campagna è in pieno svolgimento e quella del presidente punta sulla «caccia», rivolta al rivale, di «aiutare Hanoi» con la richiesta di una cessazione dei bombardamenti sulla RDV. Gli uomini di Johnson, membra dello scacco subito nel New Hampshire, sono molto attivi. Tra gli altri, è sul posto il ministro dell'agricoltura, Orville Freeman, che ieri è stato però sonoramente fischiato a Madison dagli studenti dell'Università statale.

Cecoslovacchia

rigenti sindacali del quartiere di Praha Nova che rappresenta circa 65.000 lavoratori. In un primo tempo i sindacalisti del quartiere avevano avuto un «scambio di opinioni con i dirigenti Klima e Dubnicka ed era così venuti a sapere che Polacek era «autorizzato» a usare i metodi dell'acclamazione e che era stato l'unico candidato proposto. I rappresentanti di Praha Nova avevano espresso la loro opposizione all'elezione di Polacek per il suo passato di funzionario statale non riconosciuto a Polacek l'esperienza necessaria.

Dopo avere protestato perché la delegazione del quartiere non era stata ricevuta, come aveva richiesto, dal sindaco, che non era stato nemmeno informato della protesta, i sindacalisti di Praha Nova si sono riuniti assieme ai comitati aziendali del quartiere per discutere una risoluzione che entrò in vigore il primo mese e venne indetta una conferenza nazionale per discutere il problema. Il congresso nazionale dovrebbe essere organizzato per stabilire con esattezza il contenuto dell'attività del movimento e la sua direzione. Una conferenza che entrò in vigore il primo mese e venne indetta una conferenza nazionale per discutere il problema. Il congresso nazionale dovrebbe essere organizzato per stabilire con esattezza il contenuto dell'attività del movimento e la sua direzione.

Durante i tre giorni di sessione del Consiglio, si è constatato che i sindacalisti, nella loro stragrande maggioranza, appoggiavano le decisioni del Comitato centrale comunista di gennaio. Ma i sindacalisti, i comitati e i funzionari con cui il Consiglio si è messo al lavoro per realizzare la nuova linea politica.

Cairo: chiesta la pena di morte per l'ex capo dei servizi segreti

IL CAIRO, 23. Al processo contro i 53 ex dirigenti egiziani accusati di aver cospirato contro il Presidente Nasser nell'agosto del scorso anno, il procuratore generale Ali Nouredin ha chiesto la pena di morte per l'ex capo dei servizi segreti, Salah Nair, che egli ha accusato di una lunga serie di crimini, tra cui «distruzione di denaro pubblico, abuso di autorità, arresto illegale e torture di cittadini».

Manifestazione del PCI contro la politica del centrosinistra

Raduno contadino a Orvieto

Il programma della manifestazione: alle ore 10 il corteo da piazza della funicolare - Alle 10,30 comizio con Bonifazi in piazza della Repubblica

Nostro servizio

ORVIETO, 23

Perché centinaia di contadini, di giovani, con affianco gli operai, si radunano ad Orvieto? Perché questa manifestazione del PCI per la riforma agraria? Perché siamo un partito diverso dagli altri. Oggi ad Orvieto c'è questa grande manifestazione per la riforma agraria, e a Terni, il sette aprile, ci sarà una manifestazione per modificare la condizione operaia. Oggi ad Orvieto, i contadini, nel corteo per le vie di questa antica città, testimonieranno il dramma che essi vivono nelle nostre campagne. Domani a Terni, gli operai presenteranno un « libro bianco » sulla condizione operaia.

Ecco che al chiasso, alle chiacchiere, alle promesse a tutta questa messinscena del partito di governo, alla quale siamo sin troppo abituati in periodo elettorale, i comunisti rispondono con la lotta. Per noi, la campagna elettorale è un momento di tensione e di lotta. Ed i problemi degli operai e dei contadini che sono al centro della nostra lotta, li troveremo ancora al centro di queste due manifestazioni. Il terzo grosso tema, quello della pace, sarà presente in ambedue le manifestazioni: ne parleranno i giovani ad Orvieto, per questa giornata che la FGCI dedica al Viet Nam. Non facciamo come il sen. Tiberi che qui ad Orvieto ha aperto la campagna elettorale nel suo collegio vacillante, annunciando che saranno dati dai fondi Feoga oltre 700 milioni di lire ad alcune aziende agrarie per i vigneti specializzati di Orvieto.

Forse il sen. Tiberi credeva di acquistare la fiducia dei contadini i quali sanno però che quei milioni, come i miliardi dei piani verde, non andranno ai mezzadri o ai coltivatori diretti, ma alle aziende capitalistiche, ai grandi agrari. E sanno i contadini di Orvieto che questi soldi dello Stato, servono non già a cambiare la situazione nelle nostre campagne, a far rimanere i contadini sulla terra, ma a cacciarli: qui ad Orvieto, a Canale, proprio dove sono sorti con i quattrocenti dello Stato i vigneti specializzati, da quello di Muzi-Bottai agli altri i mezzadri sono stati cacciati, e da ogni mille ettari questi agrari traggono un profitto annuo di un miliardo di lire; mentre ai braccianti danno 1380 lire al giorno, non offrono loro neppure un lavoro sicuro mandandoli in pensione con 13.200 lire al mese.

Non facciamo nemmeno come fa il sottosegretario Malfatti il quale ha aperto la sua campagna elettorale a Todi, offrendo agli artigiani la carta della piccola impresa manifatturiera: « Provate ed avrete successo » ha detto il bravo sottosegretario. Non facciamo come Pietro Longo l'uomo di Pietro Nenni, che ha promesso tanti posti lavoro, in compagnia del direttore della Terni Oasi, che fanno pensare ad uno sviluppo della Acciaieria, tale da farla diventare una nuova Fiat. Non facciamo come Micheli che non essendo più sottosegretario spara le mezze cartucce, le promesse di seconda categoria e con qualche accento critico al Governo vuole riassorbire il voto di coloro che esprimeranno sfiducia al centro sinistra. Tra questi sono i contadini.

I contadini presentano anzitutto il bilancio di questa quarta legislatura della politica del governo: il 40% dei mezzadri che non rispondono all'appello, il 30% di contadini in meno nella nostra regione. E le leggi di centro sinistra hanno avuto questa efficacia in Umbria: 39 mila lire per il piano verde in media e i patti agrari che hanno trascinati proprio qui ad Orvieto in tribunale trenta mezzadri di Corbara, condannati perché si batterono contro i padroni, per avere il 58% sul lordo.

Alberto Provatini

Così si vive nelle campagne



Nelle campagne umbre si vive così: povere casupole, guadagni miseri, spesso non si ha né l'acqua né la luce elettrica. Intanto i grossi agrari intascano miliardi di profitti con la graziosa complicità del governo di centrosinistra. Per modificare questa situazione si battono i contadini umbri; per questo verranno oggi alla manifestazione indetta dal PCI a Orvieto

Per la circoscrizione Perugia-Terni-Rieti

I candidati del PCI alla Camera e la lista PCI-PSIUP per il Senato



Il compagno Ingrao

Sono state presentate le liste del PCI per la circoscrizione Perugia-Terni-Rieti e la lista unitaria di sinistra PCI-PSIUP per i collegi senatoriali dell'Umbria. Capolista è il compagno on. Pietro Ingrao, della Direzione del PCI.

La lista è stata discussa ed approvata dopo una vasta consultazione di base, in tutte le sezioni del Partito, dai Comitati federali, regionali e raffica dal CC. del PCI.

Lista che il P.C.I. presenta per la Camera dei Deputati.

- 1) onorevole Pietro Ingrao, membro della Direzione del PCI e presidente del Gruppo parlamentare;
- 2) onorevole Luigi Anderlini, esponente del Movimento Socialista Autonomo consigliere comunale di Terni;
- 3) Giuseppe Bei Clementini, insegnante Gubbio;
- 4) onorevole Alfio Caponi - operaio senatore uscente Perugia;
- 5) onorevole Franco Coccia avvocato deputato uscente Terni;
- 6) Bernardino Giocondi commerciante cons. provinciale Terni;
- 7) onorevole Alberto Guidi avvocato deputato uscente cons. provinciale Terni;
- 8) Giovanni Lazzaroni, professore cons. comunale Foligno;
- 9) onorevole Lodovico Maschiella deputato uscente assessore Bastia Perugia;

Con l'Unità in Jugoslavia

ANCONA, 23. Su iniziativa della nostra redazione anconetana, i lettori di l'Unità-Marche vincitori di un apposito concorso potranno fruire di soggiorno gratuito in Jugoslavia. Giovedì 25 pubblicheremo il tagliando con le modalità per la partecipazione al concorso.

DC-PSU-PRI e fascisti votano contro il bilancio

NARNI

NARNI, 23. DC, PSU e PRI hanno fatto quadrato col MSI contro l'amministrazione popolare unitaria di sinistra del comune di Narni. A tarda notte, infatti, si è arrivati al voto sul bilancio, che ha dato questi risultati: 15 voti favorevoli (PCI, PSU e MAS) e 15 voti contrari (quello del misino e quelli della DC, del PRI e del PSU).

Si tratta di un grave atto politico che provoca già immediati riflessi negativi per gli amministratori di Narni in quanto - come ha sottolineato il sindaco compagno Altero Stella - blocca i mutui per finanziare opere per 500 milioni di lire: mezzo miliardo per opere a favore delle frazioni e della città di Narni - fozze, acquedotto, scuola elementare, piscina, campo sportivo, asfaltatura di alcune strade - già approvate dalla Prefettura, dal Genio civile e per

le quali occorreva un voto che perfezionasse tale atto. Ma, pur di perseguire questo scaturito obiettivo politico di portare cioè il commissario prefettizio al comune di Narni, come la DC e il centro sinistra hanno già fatto per Montecosaro e Spoleto, non ci si è fatto scrupoli di colpire gli interessi degli amministratori. Ieri sera si è proceduto al rinnovo di tre consiglieri su 4 del PRI e cioè di quei consiglieri costretti dal PRI alle dimissioni perché votarono assieme alla maggioranza di sinistra il bilancio dello scorso anno. Il PRI ha costretto alle dimissioni questi consiglieri e li ha sostituiti con uomini che, pur non conoscendo neanche il bilancio, pur avendo messo piede in Consiglio soltanto ieri sera, si sono uniformati alla volontà della DC rispondente all'obiettivo di impedire che la Giunta e il Consiglio funzionassero.

Castellucci: che bel respiro!

L'on. Alberto Castellucci appreso la campagna elettorale per la DC a Jesi ha affermato che alla legislatura scadeva e il merito di aver approvato « leggi di grande respiro ». E fra queste ha citato la legge sulle pensioni che, come è noto, ha suscitato un'ondata di proteste in tutta la nazione. I comunisti che hanno votato contro la legge sono stati definiti da Castellucci dei « bocconatori ».

Una cosa giusta, però, l'esponente dc ha detto: si tratta di una legge « a grande respiro ». Forse se ne venturano gli effetti fra qualche decennio. E si meraviglia che i vecchi pensionati l'abbiano osteggiata?

Strazzi, ovvero, l'insoddisfatto

Aprendo la campagna elettorale per il PSU Arterio Strazzi a Castiglione in riferimento alla battaglia degli studenti per il rinnovamento dell'università italiana ha parlato di « stati di insoddisfazione che spesso in questi giorni sono sfociati in violente agitazioni ».

Sono le stesse identiche parole usate da Rumor in un recente convegno svoltosi a Bologna. I casi sono due: o che la DC ora impone proposte « reline » agli alleati di centro sinistra o che questi sono volontariamente ad abdicarsi alla fonte democratica. I risultati, comunque, non cambiano.

De Cocci: corsa allo stanziamento

Altro telegramma elettorale dell'on. De Cocci. Il sottosegretario ai LL.PP. ha reso noto che lo Stato ha stanziato un contributo di 100 milioni per il completamento dell'ospedale civile di Jesi. Si dice che il telegramma abbia mandato in bestia i socialisti che accusano De Cocci di aver sottratto un annuncio di loro pertinenza: infatti, i promessi 100 milioni rientrano nel quadro dei provvedimenti della legge Marotti (socialista).

I socialisti hanno minacciato di far parlare la loro voce ai democristiani: da ora in poi annunceranno stanziamenti di competenza dei ministri democristiani...

schermi e ribalte

ANCONA
ALHAMBRA
I tre affari del signor Duval
SUPERLUNEMIA COPPI
E' ora della farsa
GOLDONI
Escalation
MARCHETTI
Dalle Ardenne all'Inferno
METROPOLITAN
Il marito e mio, e l'amazzo quando mi pare
ASTRA
Il tesoro della montagna rossa - Gioco di spie

ENEL
Da uomo a uomo
FIAMMETTA
Sinfonia di guerra
ITALIA
I due vigili
JESI
ASTRA
La valle delle bambole
DIANA
Face per l'Inferno
OLYMPIA
Le grandi vacanze
PULITEAMA
L'ora della furia



coop

25 MARZO
6 APRILE



OLIO DI OLIVA **coop**
lit. 0,900, vetro gratis

L. 650

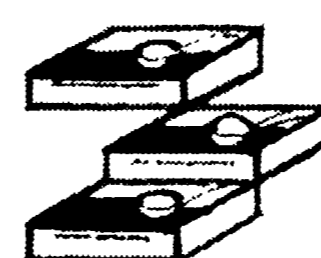
CAFFE' **coop** "PRESTIGIO",
1 astuccio da gr. 96 netto

L. 250



DADI **coop** "ASTRO",
3 Astucci da 2 cubetti

L. 140



FAGIOLI SPAGNA "sold'oro",
1 barattolo da gr. 500

L. 100



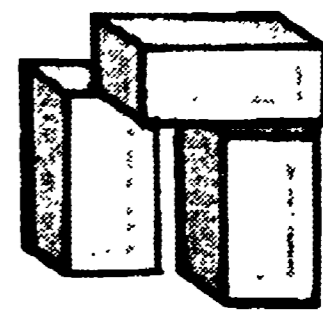
MARSALOVO **coop**
Bottiglia da lit. 0,750

L. 330



SAPONE **coop**
3 pezzi = 1 kg.

L. 150



PACCO **coop** CASA PULITA,,

Cera Coop gr. 500,
Splendicoop,
Panno spugna Danke,
Razzosmach cc. 200

L. 450



OFFERTE SPECIALI **coop** italia

IN TUTTI I NEGOZI **coop**
di..... BOLOGNA MODENA REGGIO E.
PARMA FERRARA RAVENNA
FORLI' PESARO MANTOVA
ROVIGO MACERATA ANCONA

ALCA BOLOGNA

Gli obiettivi elettorali della sinistra marchigiana

BATTERE LA DC PER FAR SALTARE IL CENTROSINISTRA

Più voti più seggi!

PRESENTIAMO qui a fianco i candidati marchigiani del PCI alla Camera dei deputati ed i candidati dello schieramento di sinistra (PCI-PSIUP-Socialisti Autonomi, aderenti all'appello di Parri) nei sette collegi senatoriali della regione.

Prima di ogni altro commento ancora una volta si impone un confronto di stile e di costume politico. Le cronache marchigiane sono state colme in queste ultime settimane di scontri intestini fra esponenti di altri partiti: è stata una specie di guerra fra uomini che hanno dimostrato di tenere più alla poltrona di parlamentari che alle idee ed alle convinzioni politiche che li dovrebbero unire. Gli stessi cronisti hanno dovuto ammettere che solo il PCI è alieno da tali incidenti ed avvilenti spettacoli: a mo' di spiegazione sono stati costretti a rispolverare i soliti luoghi comuni sugli «ordini dall'alto», la «dittatura interna» e via dicendo, spiegazioni a cui nemmeno essi credono.

Il fatto è che la DC ed altri partiti basano la scelta dei candidati sulla consistenza delle clientele che questi capeggiano, a seconda dei voti che possono portare ed anche dei mezzi finanziari e delle strutture ed organizzazioni pubbliche e private di cui possono disporre. Di qui la lotta fra i vari clan per imporsi gli uni su gli altri.

Al contrario nel PCI la scelta — e questo ha richiesto una fitta consultazione di base, un dibattito serrato, confronti ed indicazioni varie — avviene essenzialmente su basi politiche. Un criterio che permette snellezza e rapidità nelle decisioni. Che permette di garantire alla lista una larga rappresentatività. La si scorra: vi figurano operai e contadini, professionisti, dirigenti politici, intellettuali. E gli operai ed i contadini non vengono candidati per dare uno spolverino «proletario» alla lista. Bensì per essere eletti fra Camera e Senato come eletti sono stati in questo o quel ramo del Parlamento nelle passate consultazioni.

Si noti un'altra caratteristica di fondo della lista del PCI: ci si avvedrà del notevole rinnovamento intervenuto nella sua composizione. Alcuni parlamentari non vengono ripresentati: non perché abbiano demeritato. Tutt'altro. Saranno chiamati ad assumere posti di rilievo nella direzione politica del partito. Il fatto è che per i comunisti l'attività parlamentare — lungi dall'essere considerata una conquista personale — è un'esasperazione di attività politica, sia pur importante, al pari di altre svolte in sedi diverse.

Anche nella strutturazione della lista sono intervenute modifiche: si avverte l'espressione e l'apporto di forze nuove. Da sottolineare, infine, un primato della lista del PCI nei confronti delle al-

tre: quello dell'età media più bassa. La lista rispecchia, in sintesi, la fisionomia di un partito in dialettico rapporto con gli strati popolari, che si rinnova continuamente, che non ha nelle sue file notabili insostituibili.

PER QUANTO riguarda i candidati al Senato essi, per i noti accordi intervenuti fra le forze di opposizione di sinistra, sono l'espressione di un vasto schieramento che va dai comunisti ai compagni del PSIUP, dai socialisti autonomi a tutti coloro che hanno aderito all'appello di Parri. A favore di quell'appello e di quello schieramento delle sinistre si sono avute importanti e significative dichiarazioni di personalità del mondo della cultura, della politica, del lavoro. Il «cartello» della opposizione di sinistra non è e non vuole essere semplicemente un'alleanza elettorale: è il primo strumento concreto, la base di partenza operativa di uno schieramento unitario aperto a tutte le forze progressive che pur mantenendo la loro autonomia, vogliono concorrere con le altre al rinnovamento della nostra società.

DAVANTI al «cartello» delle sinistre non ci sono soltanto le pur importanti prospettive di successo politico, d'altro modo già avviate, ma anche di immediate e concrete conquiste. Anzitutto, quella di superare in voti la DC e pertanto di strapparle un seggio senatoriale. Sul piano numerico si tratta di togliere alla DC 18 mila voti operando uno spostamento di suffragi non superiore a quello ottenuto dai comunisti da soli nelle precedenti due consultazioni politiche. Si tratta, dunque, di un obiettivo possibile e che sta di fronte a tutti i cittadini, a tutti i democratici marchigiani, i quali ben possono risponderne positivamente all'alternativa: permettere la elezione di un quarto senatore della sinistra operaia e progressiva al posto della permanenza in Senato di uno dei vecchi tromboni della DC marchigiana.

BATTERE LA DC: con questa parola d'ordine, con questo obiettivo di fondo il PCI e la opposizione di sinistra condurranno la battaglia elettorale. Battere la DC come condizione primaria per far saltare il centrosinistra. E' un o-

biiettivo che nelle Marche acquista un rilievo ed un significato particolari. Innanzitutto per i rapporti di forza esistenti nella regione. La opposizione di sinistra dispone di un terzo di tutti i voti e la sua forza elettorale, in conti-

nuo ascisa, è cresciuta di quasi 5 punti dal 1958 al 1964. Nello stesso periodo la DC, con un calo ininterrotto, è diminuita di circa 6 punti e il centrosinistra, nel suo insieme, è sceso di quasi 9 punti. Nel contempo i

partiti a sinistra della DC hanno largamente superato la maggioranza e sono giunti al 53,4% affermando in concreto la possibilità di un'alternativa al potere della DC gestito mediante il centrosinistra. E' oggi

possibile e necessario un nuovo balzo in avanti del PCI e dell'opposizione di sinistra e un ulteriore calo della DC. Ciò da un lato ridurrà l'estiguità della maggioranza di cui ancora usufruisce il centrosinistra nelle Marche,

fino ad annullarla, aprendo nuove prospettive unitarie tra le sinistre e una nuova vivace dialettica tra le forze politiche; dall'altro lato permetterà allo schieramento di sinistra (PCI, PSIUP, socialisti auto-

nomi, aderenti all'appello di Parri), che si presenta con candidati unici e simbolo comune nelle elezioni per il Senato, di totalizzare più voti della DC e quindi di strapparle un seggio senatoriale.

ECCO LE LISTE DEI CANDIDATI DEL PCI E DEL PCI-PSIUP



Camera dei deputati



Senato



1) Barca Luciano
Giornalista; deputato uscente eletto nella circoscrizione marchigiana; vice presidente del Gruppo parlamentare comunista; membro del Comitato centrale del PCI; esperto in problemi economici.



4) Bruni Emidio
Impiegato; membro del Comitato regionale marchigiano del PCI e della segreteria della Federazione comunista di Pesaro; responsabile della commissione operaia del PCI della provincia di Pesaro; consigliere provinciale a Pesaro.



7) De Minicis Remo
Cottivatore diretto; sindaco di Falerone; membro del Comitato Federale del PCI di Fermo e del Comitato Direttivo della sezione di Falerone.



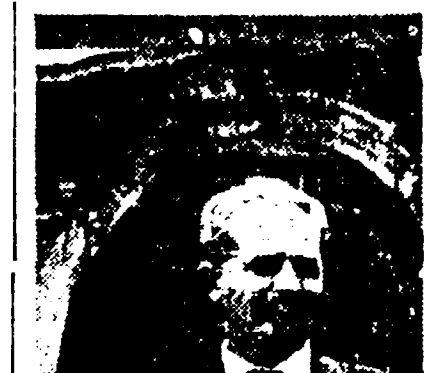
10) Giannini Secondo
Cottivatore diretto; segretario provinciale dell'Alleanza Contadini di Pesaro; consigliere comunale di Pesaro; membro del Comitato federale della Federazione comunista pesarese.



13) Panico Giuseppe
Insegnante; sindaco di Cantiano; membro del Comitato federale della Federazione comunista di Pesaro.



Baiocchi Serafino
Collegio di Ascoli Piceno
Impiegato, segretario della Federazione del PSIUP di Ascoli Piceno; membro del consiglio di amministrazione dell'ISSEM.



Magrini Umberto
Collegio di Macerata
Laureato; preside del Liceo ginnasio di Recanati; membro del direttivo della Federazione maceratese del PSIUP; consigliere provinciale di Macerata.



2) Bastianelli Renato
Impiegato; deputato uscente eletto nella circoscrizione marchigiana vice segretario nazionale della Confederazione Nazionale degli Artigiani; membro del Comitato Centrale del PCI e della segreteria del Comitato regionale marchigiano del PCI.



5) Ciavattini Nello
Operaio; membro del Comitato Direttivo della Federazione del PCI di Macerata e responsabile del Comitato Zona di Civitanova Marche; consigliere comunale di Civitanova Marche è stato nominato vice sindaco della città.



8) Forte Clementino
Impiegato; consigliere della Camera del Lavoro di Ascoli Piceno; membro del Comitato Federale della Federazione ascolana del PCI; consigliere comunale di San Benedetto del Tronto ove fa parte del Comitato Zona del PCI.



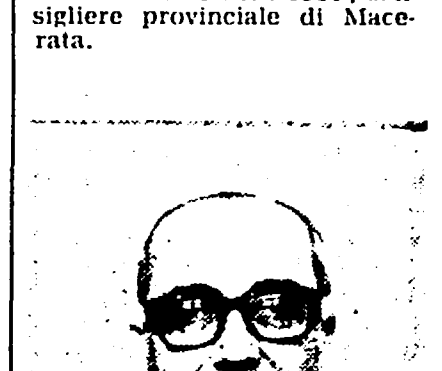
11) Isotti Corrado
Laureato in giurisprudenza; esercita la professione di avvocato a Fano ove risiede; vice sindaco di Fano; membro del Comitato federale della Federazione comunista di Pesaro.



14) M. Augusta Pecchia
Laureata in Lettere e Filosofia; insegnante presso l'Istituto Magistrale di Fano; membro della Commissione Scuola del PCI della provincia di Pesaro.



Cavatassi Ferdinando
Collegio di Ancona
Segretario della Federazione del PCI di Ancona; membro della Commissione Centrale di Controllo del PCI e del Comitato regionale marchigiano del PCI; capo gruppo PCI al Consiglio comunale di Ancona fino al crollo del centro sinistra e l'instaurazione della gestione commissariale.



Manenti Attilio
Collegio di Urbino
Origine operaia; deputato uscente; membro del Comitato Direttivo della Federazione del PCI di Pesaro e presidente della Commissione Federale di Controllo; consigliere comunale di Urbino.



3) Benedetti Gianfilippo
Laureato in giurisprudenza; avvocato; esercita la sua professione a Fermo ove risiede; membro del Comitato Federale del PCI di Fermo; consigliere comunale di Fermo.



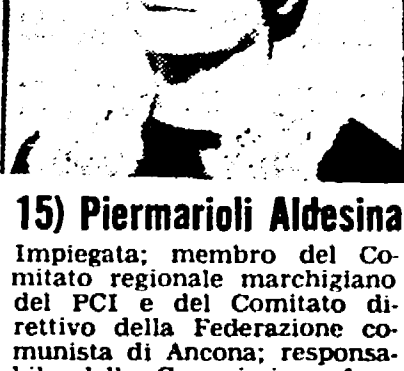
6) De Laurentiis Luciano
Impiegato; segretario della Federazione del PCI di Ascoli Piceno; membro del Comitato regionale marchigiano del PCI; membro del Consiglio di amministrazione del Consorzio del Nucleo Industriale di Ascoli Piceno.



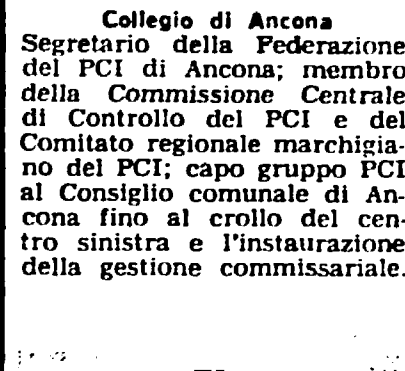
9) Galeazzi Adrio
Operaio; segretario della Commissione Interna del cantiere navale di Ancona; membro del Comitato regionale marchigiano del PCI e del Comitato federale della Federazione comunista anconetana.



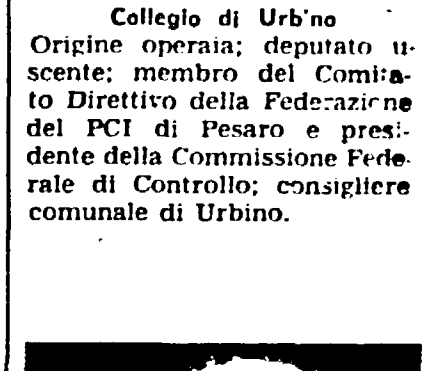
12) Mancinelli Guglielmo
Operaio; sindaco di Chiaravalle; membro del Comitato federale della Federazione comunista di Ancona.



15) Piermarioli Aidesina
Impiegata; membro del Comitato regionale marchigiano del PCI e del Comitato direttivo della Federazione comunista di Ancona; responsabile della Commissione femminile del PCI della provincia di Ancona; consigliere comunale di Senigallia.



16) Tombolini Renzo
Impiegato; membro del Comitato direttivo della Federazione del PCI di Macerata; consigliere provinciale di Macerata; fa parte della segreteria del Comitato Zona del PCI di Tolentino.



Fabretti Eolo
Collegio di Iesi-Senigallia
Origine operaia; senatore uscente; presidente della Commissione Federale di Controllo di Ancona; membro del Comitato Direttivo della Federazione comunista di Ancona.

E' necessario un nuovo rapporto con il PCI

IL DISEGNO MODERATO HA IL FIATO CORTO

La DC e il centro sinistra si presentano alle elezioni con un bilancio totalmente negativo: speranze, velleità, propositi che hanno accompagnato la formazione della coalizione governativa sono in frantumi. Il contrasto tra l'acutezza dei problemi marchigiani e l'inconsistenza dei provvedimenti è drammatico in tutti i settori. Mentre l'occupazione industriale in 5 anni è cresciuta di appena 15 mila addetti, l'agro-pesca ha raggiunto nello stesso periodo le 37 mila unità. L'obiettivo primario dell'occupazione di tutte le forze di lavoro — che è stato posto al centro del piano regionale di sviluppo — s'è ulteriormente allontanato. Nell'agricoltura, in mancanza di effettivi interventi riformatori e in conseguenza del fallimento delle leggi agrarie governative, la crisi s'è accentuata ulteriormente con l'abbandono di vaste zone coltivate del territorio, la drastica riduzione del pa-

trimonio zootecnico, l'accrescimento del distacco tra le aree e le imprese più sviluppate e le restanti in fase di accentuata degradazione, l'invecchiamento e l'infemminimento della manodopera. Nel contempo, mediante l'impiego massiccio del denaro pubblico, è andato avanti un processo di trasformazione fondiaria e aziendale col passaggio dalla conduzione mezzadrile a quella a salariati dei fondi più fertili.

Nel settore industriale la parte più consistente dell'industria marchigiana continua ad essere fondata sul settore tessile e sul basso impiego di capitale; continua cioè ad avere le caratteristiche e la struttura di un'industria minore, complementare e sussidiaria dell'espansione monopolistica e perciò incapace di produrre vasti effetti moltiplicatori dello sviluppo industriale e dell'economia nel suo insieme. Né la soluzione di altri acuti problemi della regione

— quali la scuola, i trasporti, i servizi civili e l'assetto delle città — ha fatto alcun serio passo avanti.

L'ISSEM aveva posto le premesse per giungere alle formulazioni di un piano regionale di sviluppo rispondente nei suoi obiettivi alle esigenze marchigiane. Il blocco imposto dalla DC, e subito dagli altri partiti del centro sinistra, all'elaborazione conclusiva del piano è dovuto al fatto che quegli obiettivi si scontrano con gli orientamenti politici ed economici ufficiali a livello nazionale e locale.

Il disegno moderato e conservatore della DC e delle forze alleate ha tuttavia il fiato corto giacché la politica di centro sinistra non si scontra soltanto con i problemi reali della regione e con le lotte popolari. Essa deve fare i conti con la forza e l'iniziativa del PCI e dell'opposizione di sinistra che la riducono drasticamente i margini di manovra. La DC non rinuncia, è vero,

ad assorbire le forze di destra ed a riprendersi alcune frange perdute nel 1963 a favore del PLL. Ma per realizzare questo, senza subire una corrispondente — o maggiore — flessione a sinistra (già nel 1963 migliaia di elettori passarono dalla DC al PCI), ha bisogno di una forte copertura che non gli è garantita dalle deboli correnti di sinistra nel suo seno (sindacalisti, basisti, eccetera).

Di qui il compito principale che oggi la DC attribuisce agli alleati del PSU e del PRI, incoraggiata dal fatto che numerosi dirigenti di questi partiti non sono alieni dall'accordarle la copertura richiesta in cambio di concessioni nel sottogoverno. L'operazione, tuttavia, non è facile.

Il fallimento della formula e la concorrenza elettorale accentuano i contrasti tra i partiti della coalizione. E', quindi, da prevedere un'accesa concorrenza elettorale tra le forze

del centro sinistra, con la contemporanea riaffermazione della formula senza termine in discussione la sostanza politica. Ma ciò che serve ed è urgente per le Marche non è il rilancio ma la rottura del centro sinistra. Per raggiungere questo risultato occorre battere la DC che costituisce l'asse dello schieramento antipopolare ed antiregionale. Occorre non dare tregua alla DC senza lasciarsi distarre dai diversivi, da coloro che son sempre pronti a parlarle i colpi. Anche i militanti di sinistra del movimento cattolico che vogliono realizzare le loro aspirazioni debbono oggi battersi per la sconfitta della DC e del centro sinistra; questa è la condizione fondamentale per affermare un nuovo rapporto con la sinistra operaia e col PCI, senza del quale non è possibile affrontare concretamente i problemi del rinnovamento democratico dell'economia e della società.

E' necessario un nuovo rapporto con il PCI

IL DISEGNO MODERATO HA IL FIATO CORTO

La DC e il centro sinistra si presentano alle elezioni con un bilancio totalmente negativo: speranze, velleità, propositi che hanno accompagnato la formazione della coalizione governativa sono in frantumi. Il contrasto tra l'acutezza dei problemi marchigiani e l'inconsistenza dei provvedimenti è drammatico in tutti i settori. Mentre l'occupazione industriale in 5 anni è cresciuta di appena 15 mila addetti, l'agro-pesca ha raggiunto nello stesso periodo le 37 mila unità. L'obiettivo primario dell'occupazione di tutte le forze di lavoro — che è stato posto al centro del piano regionale di sviluppo — s'è ulteriormente allontanato. Nell'agricoltura, in mancanza di effettivi interventi riformatori e in conseguenza del fallimento delle leggi agrarie governative, la crisi s'è accentuata ulteriormente con l'abbandono di vaste zone coltivate del territorio, la drastica riduzione del pa-

E' necessario un nuovo rapporto con il PCI

IL DISEGNO MODERATO HA IL FIATO CORTO

La DC e il centro sinistra si presentano alle elezioni con un bilancio totalmente negativo: speranze, velleità, propositi che hanno accompagnato la formazione della coalizione governativa sono in frantumi. Il contrasto tra l'acutezza dei problemi marchigiani e l'inconsistenza dei provvedimenti è drammatico in tutti i settori. Mentre l'occupazione industriale in 5 anni è cresciuta di appena 15 mila addetti, l'agro-pesca ha raggiunto nello stesso periodo le 37 mila unità. L'obiettivo primario dell'occupazione di tutte le forze di lavoro — che è stato posto al centro del piano regionale di sviluppo — s'è ulteriormente allontanato. Nell'agricoltura, in mancanza di effettivi interventi riformatori e in conseguenza del fallimento delle leggi agrarie governative, la crisi s'è accentuata ulteriormente con l'abbandono di vaste zone coltivate del territorio, la drastica riduzione del pa-

E' necessario un nuovo rapporto con il PCI

IL DISEGNO MODERATO HA IL FIATO CORTO

La DC e il centro sinistra si presentano alle elezioni con un bilancio totalmente negativo: speranze, velleità, propositi che hanno accompagnato la formazione della coalizione governativa sono in frantumi. Il contrasto tra l'acutezza dei problemi marchigiani e l'inconsistenza dei provvedimenti è drammatico in tutti i settori. Mentre l'occupazione industriale in 5 anni è cresciuta di appena 15 mila addetti, l'agro-pesca ha raggiunto nello stesso periodo le 37 mila unità. L'obiettivo primario dell'occupazione di tutte le forze di lavoro — che è stato posto al centro del piano regionale di sviluppo — s'è ulteriormente allontanato. Nell'agricoltura, in mancanza di effettivi interventi riformatori e in conseguenza del fallimento delle leggi agrarie governative, la crisi s'è accentuata ulteriormente con l'abbandono di vaste zone coltivate del territorio, la drastica riduzione del pa-